

CCCCLVIII.

TORNATA DI VENERDÌ 22 MAGGIO 1885

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BIANCHERI.

SOMMARIO. Lettera con la quale il presidente del Senato partecipa alla Camera la morte del senatore Mamiani — Commemorazione del senatore Terenzio Mamiani — Discorsi del presidente della Camera, dei deputati Minghetti, Cairoli, Mariotti F., Vaccai, Turbiglio, Amadei, Dotto, e del ministro degli affari esteri — il presidente estrae a sorte i nomi dei deputati i quali insieme con l'ufficio di Presidenza rappresenteranno la Camera ai funerali. = Il ministro dei lavori pubblici presenta un disegno di legge per la risoluzione di una convenzione per la costruzione della ferrovia Parma-Brescia-Iseo. = Seguito della discussione del bilancio di assestamento per l'esercizio 1884-85 — Dichiarazione del ministro delle finanze — Dopo un'osservazione del deputato Capo si approvano tutti i capitoli variati del bilancio dell'interno — Senza osservazioni sono approvati i capitoli variati del bilancio del Ministero della guerra — Dopo brevissime osservazioni del ministro delle finanze e del deputato Sonnino Sidney, approvansi tutti i capitoli variati del bilancio dell'entrata ed il primo articolo del disegno di legge — Discorso del deputato Sonnino Sidney sul secondo articolo del disegno di legge. = Commemorazione funebre di Victor Hugo — Parole del deputato Crispi, del presidente della Camera e del ministro degli affari esteri. = È data lettura di una interrogazione del deputato Maffi all'onorevole ministro d'agricoltura, industria e commercio per sapere se sia compiuta l'inchiesta sulla Cassa di risparmio in Novi-Ligure e per conoscere quali disposizioni intenda adottare il Governo a tutela dei librettisti — Il ministro di agricoltura e commercio si riserva di rispondere. = Il deputato Chiala interroga l'onorevole ministro della guerra per conoscere se sia esatta la notizia data dai giornali che il Governo abbia ricevuto un dispaccio del comandante le truppe nel Mar Rosso nel quale si partecipa che nel distaccamento di Massaua si sono verificati casi di ileo-tifo in forma sì violenta che sono morti due ufficiali e otto uomini di truppa — Risposta del ministro della guerra.

La seduta comincia alle ore 2,30 pomeridiane.
Quartieri, segretario, dà lettura del processo verbale della tornata precedente, che è approvato.

Congedi.

Presidente. Hanno chiesto congedo, per motivi di famiglia, gli onorevoli: Romano Giuseppe, di giorni 15; Basetti Atanasio, di 10; Basetti Gian-Lorenzo, di 10; Lucca, di 5.

(Sono conceduti.)

Commemorazione del senatore Terenzio Mamiani.

Presidente. Mi è penoso di fare alla Camera la seguente dolorosa comunicazione:

“ Roma, 21 maggio 1885.

“ Compio al doloroso ufficio di partecipare all'E. V. ed alla Camera dei deputati la morte dell'illustre conte Terenzio Mamiani Della Rovere ex deputato e senatore del regno, avvenuta in Roma alle ore 3 e mezzo del pomeriggio d'oggi.

“ Mi riservo di renderle noto il giorno e l'ora in cui saranno rese alla salma del compianto estinto gli ultimi onori.

“ *Il presidente del Senato*

“ Durando. ”

(*Segni di attenzione.*)

Onorevoli colleghi! Se non mi sentissi trattato da un doveroso riguardo verso l'altrui competenza, vorrei provarmi a dire di Terenzio Mamiani quanto di buono, di nobile, di grande può e dee dirsi di un uomo, che fu ottimo di cuore, nobilissimo per carattere, grande per ingegno, altamente benemerito per patriottismo.

Altri parlando più diffusamente di lui dirà del filosofo illustro, del poeta insigne, dello scrittore chiarissimo, dell'uomo di Stato preclaro, del gentiluomo perfetto; altri ne narrerà la vita travagliata ed operosa, renderà ai suoi meriti, ai sommi suoi pregi quelle lodi più elevate e sentite, alle quali noi non potremmo non associarci con tutto l'animo. (*Bene!*)

A me sia lecito rammentare Terenzio Mamiani quale antico, venerato patriota, che, sino dai più giovani anni, consacrò alla patria un vero culto di devozione e di affetto; che, per la patria, affrontò perigli e persecuzioni, patì il carcere, le privazioni ed il lungo esilio, amò intensamente l'Italia, la illustrò, la servì per tutta la vita con l'opera, con l'ingegno e col cuore. (*Benissimo! Bravo!*)

A me sia lecito rammentare Terenzio Mamiani, esempio, nelle durezze dell'esilio, della più pura, intemerata esistenza, esempio, in patria, di ogni più nobile ed elevata virtù.

A me sia lecito ricordarlo con orgoglio quale antico nostro collega, ricordarlo con riverenza quale autorevole e fedele consigliere della Corona, ricordarlo con ammirazione quale cittadino altrettanto illustro ed onorato nella vita pubblica, quanto semplice, modesto, affettuoso ed amato nella vita privata. (*Benissimo! Bravo!*)

Se mi è sembrato che fosse mio debito il ricordare i tanti titoli di benemerita, che sì giustamente competono a Terenzio Mamiani, parmi essere per me assai più doveroso il farmi interprete dei vostri sentimenti, onorevoli colleghi, per attestare il cordoglio ed il profondo rammarico che la perdita di lui cagiona nell'animo vostro, per esprimere, anco una volta, verso la sua memoria, il nostro affetto o la nostra venerazione, e per fare solenne testimonianza, in nome della Nazione, della riconoscenza che essa consacra ognora alla memoria venerata degli uomini benemeriti, che, come Lui, ne furono il vanto, l'onore, la gloria. (*Vivissime e generali approvazioni*)

Ha facoltà di parlare l'onorevole Minghetti.

Minghetti. (*Segni d'attenzione*) Bene disse l'onorevole nostro presidente che la commemorazione di Terenzio Mamiani sarà degnamente fatta dal Senato, al quale egli appartenne. A noi sia lecito esprimere il cordoglio che la Camera prova all'annuncio di tanta perdita! Ed io ho chiesto di dire brevi parole per una sola ragione, che fra tutti voi sono forse il più antico dei suoi amici; poichè egli si compiacceva spesso di ricordare che mi aveva conosciuto fanciullo nel 1831, quando venne a Bologna al governo di quelle provincie che s'erano ribellate al dominio temporale del pontefice. Di là andò prigioniero a Venezia, poi esule in Francia.

Fin allora il suo nome era noto soltanto per alcune eleganti poesie: a Parigi si diede tutto ai forti studi. Io lo rividi colà, quando stava compiendo il libro del *Rinnovamento della filosofia italiana*; nel quale egli stesso mi diceva di aver voluto fare opera, non solo di dottrina, ma di patriottismo, stornando gli italiani dalla servile imitazione degli stranieri, e richiamandoli alle tradizioni di loro intellettuale grandezza.

Fu grande fortuna che quel libro porgesse occasione ad ampie polemiche di due potentissimi ingegni, il Rosmini ed il Gioberti: e ciò lo sospinse ognor più al culto della filosofia, alla quale consacrò la sua vita. In essa ha lasciato, come ben sapete, molte opere preclare; e non solo nella filosofia speculativa, ma eziandio nella pratica, come nel diritto internazionale, nella economia, nella religione.

Quando Pio IX parve schiudere all'Italia una era novella, Terenzio Mamiani tornò in patria e venne a Roma. Quivi salì al governo della cosa pubblica, ma in un momento, infelice perchè da una parte il Papato aveva separato la sua causa dalla causa nazionale, e dall'altra i disastri dell'Italia superiore davano ansa alla rivoluzione, che in quei tempi poteva essere una protesta, ma non poteva essere un trionfo... Terenzio Mamiani tornò in esilio e riparò nel Piemonte, che era asilo dei migliori, e fu la culla del nostro risorgimento; di quel risorgimento al quale egli col pensiero e coll'azione si era sempre adoperato. Fu deputato e strenuamente difese la politica del conte di Cavour; fu ministro d'istruzione pubblica nel primo Ministero italiano; plenipotenziario in Atene e a Berna, poi consigliere di Stato; ed in ogni suo ufficio spiegò acume d'intelletto, operosità d'azione, integrità somma di carattere.

La vita del Mamiani ha una grande unità a chi ben la miri ne' molteplici suoi riguardi.

In politica egli è un tipo di schietto liberale,

di cui nessun disinganno di amare esperienze ha potuto menomare in alcuna guisa la fede.

In letteratura rappresenta il gusto classico, la sceltatezza degli esemplari, l'eleganza della forma, la purezza della lingua.

In filosofia è il continuatore della idea platonica passata per l'accademia di Lorenzo il Magnifico e di Marsilio Ficino, e temperata dalla scienza sperimentale moderna.

Per questi tre suoi amori, com'è destino dell'uomo, egli dovette combattere senza posa per tutta la vita. In politica contro tutte le tirannidi da qualunque parte venissero, in letteratura contro quella dottrina che fa dell'arte una semplice copia del vero, senza discernere il bello dal brutto; in filosofia contro coloro i quali vogliono contendere all'intelletto di scrutare i grandi problemi di Dio, dell'anima, della vita avvenire. *(Benissimo! Bravo!)* Ma combattendo, fu sempre squisitamente cortese, falchè potè avere dei contraddittori, ma non ebbe mai dei nemici. Un profumo di gentilezza accompagnava ogni suo atto, e lo faceva, direi quasi, singolare dagli altri.

La sua fine è come il riposo di un viandante, il quale ha compiuto felicemente il viaggio che fin dalla prima alba aveva designato. La storia italiana registrerà il suo nome fra i più gloriosi del secolo XIX. *(Benissimo! Bravo!)*

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cairoli.

Cairoli. *(Segni d'attenzione)* Dopo le belle parole del nostro illustre presidente, e l'eloquente commemorazione dell'onorevole Minghetti sarebbe ben difficile compendiare nell'espressione qui forzatamente breve del dolore, il tributo che la patria rende al grande estinto. Non potrei, nè vorrei ricostruire in poche parole ed in rapidi momenti una vita raccolta in tutte le pagine della storia patria, e scritta nei cuori. Perchè il robusto intelletto, la vasta dottrina, i lavori che l'hanno rivelato ai contemporanei e passeranno alla posterità, già celebrarono lo scienziato, il filosofo, il letterato ed il poeta gentile che seppe dare ai concetti la forma purissima dell'arte greca. Ma fra tanta virtù ed in tanta gloria splendeva specialmente la grand'anima del cittadino, sempre sorretta dalla fede che le proscrizioni, i disinganni, i dolori, non hanno scossa, ma fatta più salda. La fiamma che si accese nell'adolescente si spense coll'ultimo soffio del vegliardo.

E fu un sentimento che serbò intatto tutto il vigore dei vergini, giovanili entusiasmi che davano alla sua parola l'accento e quasi il fascino degli sdegni prorompenti dal cuore, quando era ani-

mata contro ogni atto che gli sembrasse un'offesa all'onore, alla dignità, ai diritti nazionali. *(Bene!)* Così lo dominò l'amore della patria che nelle continue vicende dei dogmi e delle idee e nel succedersi delle generazioni, è la religione che non muore nè muta. Essa gli ha dato gli ultimi conforti, che hanno fatto così serena la sua agonia, alla quale nessuno avrebbe potuto strappare nemmeno la parvenza di una debolezza. *(Benissimo!)*

Fu guidato sempre da principii profondamente sentiti pur quando per momentanei dissensi volle isolare la sua persona; la fama quindi, che precorre la morte, lo ha già collocato fra gli uomini più benemeriti che contribuirono alla rigenerazione nazionale, per diverse vie, con diversi metodi, ma con la provvida opera, mirando alla stessa meta.

In ogni tempo, anche quando era più vivo l'attrito delle opinioni, lo amarono, lo ammirarono amici ed avversari; e la sua tarda età fu circondata dalla venerazione che anticipa l'apoteosi. *(Bravo! Bene!)*

La mente ed il carattere ebbero una temprà prodigiosamente gagliarda; la prima, che creò nella giovinezza non caduchi lavori, brilla anche nei recentissimi profondi studi del pensatore, e meravigliò quanti lo contemplarono nell'ora estrema. La dignità del carattere mantenne sempre incolume nelle più eccezionali circostanze, davanti ai maggiori pericoli, quando, ad esempio, egli solo rifiutò la firma alla capitolazione che perduta ogni speranza di aiuto, riconsegnava Ancona al governo papale; e più tardi, quando con pochi altri respingeva l'amnistia, subordinata ad una dichiarazione di pentimento. *(Bravo! Bene!)*

L'energia palesò soprattutto nella lotta della ragione contro il pregiudizio, e della sua coscienza di cittadino contro il secolare nemico della patria. Ciò ispirava la risoluzione da lui pubblicamente annunciata pochi anni sono in Roma, quando preferiva abbandonare un'associazione politica di amici, piuttosto che seguirli nell'errore di una pericolosa conciliazione. *(Benissimo! Bravo!)*

Così si chiuse la sua vita. Essa fu una linea retta sino al sepolcro; e meritò veramente il culto che il popolo esprime colla trepidazione, quando lo seppe in pericolo, e col compianto dopo la sua morte.

A questo lutto noi ci associamo tutti rappresentando la nazione anche nella gratitudine, che le frasi non esprimono, ma che il tempo non cancellerà. *(Vive approvazioni)*

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Mariotti Filippo.

Mariotti Filippo. Il presidente della Camera, l'onorevole Minghetti e l'onorevole Cairoli hanno potuto parlare degnamente di Terenzio Mamiani, perchè essi hanno reso grandi servigi alla patria. E hanno parlato appunto in nome della patria. Ma quando muore un grande cittadino, e universale è il compianto, naturalmente il dolore più acuto è quello della famiglia. Il Mamiani era della famiglia marchigiana, che si duole.

I deputati marchigiani hanno commesso a me di parlare in nome di quelle provincie. Io affettuosamente li ringrazio di tanta cortesia, che riconosco non da alcun merito mio, ma dalla più lunga consuetudine che per fortuna io ebbi col grand'uomo. Parlerò come potrò; il dolore non ha arte.

Al popolo marchigiano è venuto meno il maggior ornamento, il più bello splendore di sapienza e di virtù civile. Terenzio Mamiani era uno dei cinque italiani, variamente straordinari, nati nelle Marche, e tutti nell'ultimo decennio del secolo scorso.

Il Mamiani, nato nel '99, fu amico di Francesco Puccinotti da Urbino, nato nel '94, sommo medico, insigne storico della medicina; il Mamiani fu ministro di Pio IX, nato in Senigallia nel '92, celebre per gli eventi del suo pontificato, l'ultimo dei papi col governo temporale; il Mamiani fu amico e concittadino di Gioacchino Rossini di Pesaro, nato nel '92, il Giove olimpico della musica; il Mamiani fu amico e parente di Giacomo Leopardi, nato nel '98, scrittore da paragonare solamente coi greci, il più sconsolato dei filosofi, l'uomo più infelice di questo secolo, come Gioacchino Rossini era stato il più felice; poichè questi ebbe dalla natura e dagli uomini tutto quello che si può desiderare, e inoltre visse e morì sicuro che il suo nome sarebbe immortale. Terenzio Mamiani fu felice e infelice, secondo che fu felice o infelice la patria: (*Benissimo!*) perchè egli visse dei dolori, delle speranze, delle gioie della patria. (*Vive approvazioni*)

Educato, quando il grande Corso nutriva la speranza negl'Italiani di riordinare la patria, s'inspirava, come narrava egli stesso, in Firenze al tempio di Santa Croce e s'inspirava agli affetti alti e italici, infiammando la mente a libertà.

Maneggiò le cose pubbliche tre volte: ministro della rivoluzione, nel 1831; ministro di Pio IX, nel 1848; ministro del Redentore d'Italia, nel 1860: corti, ma segnalati Governi, per gli effetti che produssero!

Il resto del tempo passò poetando, filosofando,

meditando, come diceva, i più paurosi problemi sociali e, quel che è più, traendo la vita immacolata. (*Benissimo! Bravo!*)

Cinque anni fa egli volle rivedere le Marche sue; e il viaggio fu un trionfo. Le moltitudini accorrevano a vedere questo glorioso cittadino; ne sapevano la dottrina, ma volevano vederlo, perchè riverivano le sue virtù. I popoli ammirano la dottrina, ma amano e vogliono la onestà e la bontà. (*Bravo! Benissimo!*) La dottrina e la bontà unite insieme fanno la vera sapienza.

In Ancona, dove fu festosamente accolto, si rievocavano nella sua memoria i fatti seguiti cinquant'anni prima, nel 1831: e diceva: "Ancona, sempre amica di libertà, e pronta ai sacrifici, fu l'ultimo rifugio al Governo provvisorio delle *Provincie Unite Italiane*, del quale ebbi l'onore d'essere parte come ministro dell'interno. Insorgemmo con la speranza che il principio del non intervento, proclamato dalla Francia, fosse con le armi tonuto saldo. Ma la Francia allora spese belle parole e non fatti; e dichiarò, non senza ironia, che ella spandeva per sè, non per gli altri, il suo sangue.

"Le truppe austriache già erano in procinto di occupare Bologna, sede in quei giorni del nuovo Governo.

"Allora decretammo di ritirarci in questa città ospitale, che a braccia aperte e con affetto incredibile ci accoglieva gridando il nome d'Italia, che per la prima volta, notate signori miei, suonava pubblicamente sulle bocche del popolo; conciossiachè nel 21 fu gridato Piemonte e Napoli, non già l'Italia, non già la gran patria comune. Ma qui pure in queste nobili mura da ogni parte bastonate, e non ostante lo zelo dei cittadini e l'ardore delle poche truppe fedeli alla nostra bandiera, fu dichiarato impossibile ogni lunga resistenza. »

Ora sentite, colleghi, l'ultimo passo, che rivela luminosamente tutto il suo carattere, già accennato dall'onorevole Cairoli. "Quando il Governo deliberava ricorrere per accordi al cardinale Benvenuti, vescovo di Osimo, e tenuto prigioniero presso di noi, non voglio tacervi, che quel gittarci la sera a' piedi di un uomo, che la mattina era nostro prigioniero, mi parve atto indegnissimo, ed io solo dei ministri ricusai di sottoscrivere quella troppa misera risoluzione.

"Ma forse la baldanza giovanile facevami velo al giudizio. Ad ogni modo accuso me, e non accuso nessuno. »

Voi, signori, avete veduto spesso volte il Mamiani. Era tutto garbo, tutta grazia; ma quel

garbo e quella grazia erano l'ornamento di una anima d'acciaio.

Prima di partire per l'esilio, nel 1831, scrisse una lettera a Maurizio Bufalini, nella quale melanconicamente esprimeva l'affezione sua: "Io lascio l'Italia senza speranza di più rivederla."

Rifiutò a Parigi i soccorsi che si davano agli esuli, benchè fosse mal provveduto di danaro.

La mattina, secondochè raccontava egli stesso, passeggiava al camposanto di Montmartre, perchè la mestizia di quei luoghi era conveniente alla mestizia dei suoi pensieri.

Leggeva la Bibbia, e della Bibbia più spesso il libro di Giobbe, canto lamentevole, e proprio fatto per un esule ramingo dalla misera patria.

Si volgeva, poetando, a Dio e si lamentava che si punisse colla povertà, coll'esilio e cogli altrui dispregi la sua colpa, cioè l'amore supremo alla gran madre sua.

In Parigi si dette a filosofare con quel generoso ardimento, con cui gli animi più eletti vogliono investigare i problemi, che travagliarono sempre il genere umano; il quale ha innanzi a sè l'ignoto, e a un tempo è governato dal timore e dalla speranza.

Ma la filosofia di Terenzio Mamiani fu civile, come fu civile la sua letteratura.

Nel 1848 ruppe le sue meditazioni la voce della patria. Il cardinale Mastai, assunto al pontificato col nome di Pio IX, diede fuoco alla polveriera, e poi degli effetti dovette averne paura. Il Papa proclamò l'amnistia; ma l'oblio del passato avea per condizione una dichiarazione che suonasse pentimento. Il Mamiani con romana alterezza rifiutò, come vi ha accennato l'onorevole Cairoli, di sottoscrivere l'atto del pentimento. Ecco le sue parole:

"Non chiedo perdono di colpe, di cui non mi sento reo; io non ritornerò in patria che per la porta dell'onore." (*Benissimo!*)

Fu Carlo Alberto che impose al suo ambasciatore Solaro della Margherita, di dare in Parigi al Mamiani il passaporto per il Piemonte. E forse Carlo Alberto si ricordava allora del più sublime canto di Terenzio Mamiani, "Ausonio."

Il Mamiani fu chiamato dal Pontefice, allora costituzionale, a formare il Ministero; ma nella mente del Mamiani apparve subito impossibile l'unione della libertà col principato sacerdotale; e, Presidente del Consiglio dei ministri, disse al Consiglio dei deputati quella famosa sentenza, che è stata ricordata più volte, perchè verace e perchè fu un vaticinio:

"Il Pontefice nostro, come padre di tutti i fedeli, dimora nelle alte sfere della celeste autorità sua; vivo nella serena pace dei dogmi; dispensa al mondo la parola di Dio, prega, benedice e perdona."

Non gli fu perdonato quest'ardimento. Ma gli eventi dettero ragione al Mamiani coll'entrata delle milizie italiane nella città di Roma. Egli nel 1849 dovette ritornare in esilio, ma questa volta non in terra straniera, ma in terra italiana, nel gagliardo e generoso Piemonte, che lo volle subito professore, legislatore, ministro.

Nella cattedra mostrò la grande dottrina e l'altezza dell'ingegno; nel Parlamento caldeggiò il bene della patria con sapienza moderna ed arte antica.

Fu ministro dell'istruzione, e perchè la sua vita era immacolata, fu ministro della educazione. (*Bene!*)

Gli piacque di essere al Governo per fare l'Italia; e diceva "di reputarsi felicissimo tra gli uomini di questa età per essere stato nel Governo collega del maggior politico dei nostri tempi ed aver con lui sottoscritto i decreti, coi quali si accettavano quelle annessioni di provincie e quei plebisciti di popoli, che crearono alla perfino il sospirato regno d'Italia." — "La fortuna e la gloria di quelle sottoscrizioni chi me le potrebbe strappar di mano? E v'ha questo di vantaggio, che, essendosi nel 49 rinnovellato con fiera perseveranza e con acre sodisfazione il decreto del mio esilio lunghissimo, il mio buon genio porsemi il sovrumano compiacimento di cancellare io stesso quella odiosa sentenza, accettando di concerto con gli altri colleghi e a nome dell'ottimo nostro Re, il plebiscito dei marchigiani e degli umbri." Terenzio Mamiani, poeta, letterato, filosofo, pensatore, ministro, oratore, esule, cittadino libero, fu un brillante faccettato: e in ogni faccia del brillante scintillava l'immagine d'Italia.

La vita dei morti è nella memoria dei vivi. Pochi giorni sono, dandomi il libro delle sue poesie, scriveva nella prima pagina queste precise parole: "Ricordate alle occasioni che il Mamiani amava ardentemente l'Italia e la servì con tutte le forze dell'ingegno e del cuore."

L'Italia scrive il nome di Terenzio Mamiani fra gl'immortali.

Per noi marchigiani la memoria di lui sarà un pensiero, un affetto: per noi, Terenzio Mamiani sapientissimo, amatore glorioso di libertà, nacque nelle Marche, visse per l'Italia, morì nella sua Roma. (*Approvazioni*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro degli esteri. (*Segni di attenzione*)

Mancini, ministro degli affari esteri. Onorovoli colleghi! In questa gara commovente di onoranze e di compianto di tutte le parti della Camera, la parola del Governo sul mio labbro, più che riepilogare gli eloquenti discorsi che avete finora uditi, sarà l'eco della voce di dolore dell'intero popolo italiano, che sente a sè rapito uno de' suoi più grandi e virtuosi cittadini.

L'Italia da oltre mezzo secolo ripete il nome di Terenzio Mamiani, come fulgido simbolo di amore alla libertà, di un patriottismo rimasto invulnerabile dai tempi, dalle vicende, dalle politiche passioni, di una sapienza ricca dei tesori delle meditazioni e tradizioni degli antichi, ma abbellita dal sorriso delle grazie e delle muse, di un'altezza e purezza d'animo incorrotte, ignare delle seduzioni dell'ambizione e del personale interesse, infine di una fede viva ed incessante in tutti i progressi dell'umanità. (*Bene!*)

Poche individualità, o signori, poche anime privilegiate da natura possedettero tanta potenza e varietà d'attitudini intellettuali come Terenzio Mamiani. Come udiste, fu poeta, filosofo, oratore, elegante scrittore, uomo parlamentare, diplomatico: ministro, preside e fondatore di sodalizzi scientifici, ed aggiungerò cooperatore fido e assiduo a quanti studi l'Italia risorta a nazione negli ultimi cinque lustri intraprese per liberali riforme e per opere di reggimento civile, nel Parlamento, nei Consigli della Corona, nei Consigli dello Stato, ed in quelli che presiedono all'istruzione pubblica, al contenzioso presso il Ministero degli esteri, dovunque insomma l'opera sua fu ricercata, e fu ognora sperimentata proficua al paese. (*Bene!*)

Non vi è palestra aperta agli esercizi dell'intelletto, ed alle opere civili, ove Terenzio Mamiani, colle forze inesauribili del suo spirito, non abbia spiegato un'attività feconda, prodigiosa, instancabile. Fino negli ultimi giorni della sua vita egli era intento a compiere un lavoro storico di alta importanza, relativo al Papato ed all'Italia. Sicchè può dirsi che la morte lo abbia sorpreso mentre ei pensava e lavorava.

La Camera ed il Governo hanno dunque ben ragione di deplorare la scomparsa di Terenzio Mamiani come un lutto nazionale, come una perdita irreparabile, come un vuoto che non si riempie.

Mentre, o colleghi, io adempio questo dovere qual rappresentante del Governo, non posso dimenticare che scioglio ad un tempo un tributo di affetto a colui, al quale intimamente mi stringe-

vano personali legami, ed un'antica comunanza di studi.

Due epoche, fra le altre, della mia vita a lui mi avvicinarono. Giovane oscuro, a ventitre anni, ebbi l'onore ch'egli dasse pubblicità ad una corrispondenza scientifica tra noi scambiata, mentre egli era esule a Parigi e già scrittore celebre, intorno ai *Principii del diritto, ed al diritto di punire*; cosicchè posso affermare che egli stesso mi condusse per mano al mio ingresso nella carriera scientifica.

Più tardi, essendo entrambi esuli nel generoso ed ospitale Piemonte, allorchè io da più anni in quell'Ateneo ad una gioventù avida di sapere e di operare per la patria avevo la fortuna di dettare nel diritto internazionale liberali dottrine, fondate non più unicamente sull'autorità degli usi e dei precedenti storici, ma sopra i principii luminosi di ragione e di giustizia, e sulle necessità naturali della convivenza e dello svolgimento della specie umana, egli mi fece l'alto onore di riassumere quegli insegnamenti e di attribuirmene il merito, divulgandone le dottrine in un aureo libro, *Nuovo diritto delle genti europeo*, che riscosse in Italia e fuori meritato plauso.

Io dunque in lui perdo non anche l'amico di oltre cinquant'anni, l'esempio, la guida, il conforto dei miei studi, il cuore che verso di me, (rarissimo fenomeno) non cambiò mai, e non intiepidì d'affetto. Vogliate perciò perdonarmi, se io mi sento troppo commosso per non poter aggiungere altre parole.

Onorevoli colleghi, il Governo si associerà con vo'lo iterosa sollecitudine, e di gran cuore, a tutte le proposte che saranno per farsi, affin di onorare la memoria dell'illustre estinto, ed ha stabilito già, interpretando il vostro desiderio, che le spese dei suoi solenni funerali sieno fatte dallo Stato. Ma a Terenzio Mamiani, più che le onoranze di questi giorni, saranno splendido e duraturo monumento la memoria dei grandi servigi che in così lunga vita egli ha reso alla patria, le opere dell'ingegno con le quali accrebbe il patrimonio della scienza e la gloria d'Italia, il memore culto che a lui consacrerà la gioventù italiana, il sentimento di ammirazione e di affetto che farà battere al suo nome il cuore di una nazione intera. (*Approvazioni*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Vaccai.

Vaccai. I miei colleghi ed amici onorevoli Corvetto e Penserini in questo lutto della nazione vollero a me, concittadino a quel grande che fu Terenzio Mamiani, affidato di ricordare il reverente affetto per Lui di Pesaro e della provincia.

Trepidante e vivamente commosso in questo momento solenne, al tributo di venerazione che per vostro mezzo offre la patria all'uomo insigne, che abbiamo perduto, unisco il saluto mesto e riconoscente che, dettato dal più profondo cordoglio, invia al suo spirito immortale la terra nativa.

Egli è stato per noi il faro luminoso al quale si dirigevano il pensiero, le ispirazioni, le più elevate espressioni di patriottismo.

Faro che non si spegne, finchè rimarrà una pagina della gloriosa storia del nostro risorgimento, cui egli pensava con mente divinatrice quando appena ed in pochi si agitavano i sentimenti più generosi e arditi d'italianità; fino a che l'ingegno e le sue mirabili prove, la fede costantemente nutrita, l'onestà e saviezza dei propositi, ed ogni civile virtù saranno una religione.

Sapere oggi che questa preziosa esistenza ci è mancata, ha per noi quasi dello straordinario.

Ci pareva che per ciò che più toccava la perfezione, le leggi stesse della natura avrebbero dovuto sospendere la loro azione demolitrice.

Egli, Terenzio Mamiani, raggiunse veramente un alto grado di perfezione; rimane una delle figure più complete dei nostri tempi; l'ultimo forse di quell'antica ed eletta falange che con gli eroismi del pensiero ci hanno dato una patria.

Pesaro ebbe la grande ventura di vederlo temprarli a geniali e severi studi quando veniva chiamata Atene delle Marche ed era ritrovo delle più scelte intelligenze d'Italia.

Assistette ai primi moti del suo santo amore, che nelle nostre provincie furono scintille che alimentarono quel sacro fuoco, per cui ottenemmo più tardi indipendenza e libertà.

Lo ammirò nel lungo e ripetuto esilio che egli prolungò, piuttosto che piegare la fronte ed accettare condizioni alla sua fede politica.

Lo volle suo rappresentante nel 48 e nel 60 nei Parlamenti di Roma e italiano.

Lo ricercò senza tregua del suo consiglio affettuoso, amorevole, e non vi fu atto di qualche importanza che non fosse confortato dalla sua parola autorevole, ascoltata sempre col più alto rispetto.

Trovò sempre pronto il suo valido appoggio e intitolò dal suo nome (vivente ancora) il liceo delle lettere che ottenne dal suo patrocinio.

Fu, e rimane un culto per noi.

Egli, nella sua vita operosa, travagliata e benefica, ispirata sempre agli ideali più grandi e più gentili, non dimenticò un momento solo il vivo affetto per la sua Pesaro che nell'esilio in-

vocava come luogo di pace; e temendo che la sua salma non avrebbe potuto mai riposarvi, diceva:

. Io fare tue
Più non vedrò, nè dopo aggiunto il fine
Del mortal corso, di posar concesso
Mi fia le carni travagliate e stanche
Nel suol dolce nativo in sul ruscello
Di Génica, e alle quete ombre pietose
Degli alti pioppi, ove de' giusti il sonno
Dormon le lacrimate ossa paterne.

Il vaticinio del poeta fu sperduto. Il patriotta vinse, e vide compiuto il suo voto.

Possano sulle sue ceneri venerate risvegliarsi quelle virtù che hanno fatto di Lui uno degli uomini più grandi della nuova Italia. (*Approvazioni*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Turbiglio.

Turbiglio. Non è questo il luogo, o signori, dove io, umile gregario, possa far udire la voce affettuosa del discepolo e dell'amico, o quella de' miei conterranei che il Mamiani ebbero rappresentante nel Parlamento subalpino.

Dinanzi alla tomba del grande italiano, che finì ieri l'onorata e gloriosa sua vita, tutti noi, e forse più coloro che il Mamiani amarono con particolarissimo e riverente affetto, domina la modestissima coscienza degli obblighi della nazione verso l'illustre figliuol suo.

Perocchè se ne considerate la vita, se ne ricordate gli egregi e non dimenticabili fatti, se il fervido e studioso ingegno voi seguite traverso le varie vicende di mezzo il secolo decimonono, egli vi appare ognora come una delle migliori e più perfette incarnazioni dell'Italia, al cui servizio consacrò la grande opera propria. Appartiene Terenzio Mamiani alla rada e privilegiata schiera di quegli uomini eletti, ne quali discende l'anima dei popoli e diviene persona.

Sia che il Mamiani parli, o scriva, od operi, lo innalzano sopra il comune degli uomini gli alti e magnanimi pensieri, i nobili e generosi sentimenti, gli intenti purissimi. E ad incorporare in qualcuna delle materiali manifestazioni del genio gli ideali umani e civili che furono il suo perseverante studio, intese col meraviglioso ardimento, col pertinace lavoro, colla inconcussa fede di chi crede nel valore e nella realtà delle cose trascendenti e le stima sopra ogni sensibile cosa. Imperocchè nel Mamiani lo spirito in guisa sovrabondava che di fronte ad esso la materia rimpicciolita osava appena affermarsi.

Di là dal presente soleva figgere lo sguardo: e figuravasi allora di vedere nel non lontano av-

venire muoversi al lume della critica il genere umano augurato dalla sua fantasia razionalista, e rovesciare l'antica fede religiosa e sociale, e surrogarvi la nova, della quale persuadevasi egli di aver avuto qualche fuggevole intuizione.

E mentre il Dio de' padri suoi usciva dal cuore di lui, e facevagli lontano dall'occhio, trasformandosi in istorica reminiscenza, il nuovo Dio, quello che la ragion sua filosofica e critica aveva escogitato, quello che l'anima sua reputato aveva degno dell'adorazione degli uomini caritatevoli e de' cittadini devoti alla patria, si annunziava alle genti nello stile novo della classica italianità.

Della rivoluzione italiana fu Mamiani grandissima ed onoranda parte, non solo nelle cospirazioni, allorquando cospirare era perigliosa e non inutile cosa, nelle insurrezioni, negli esilii, ma eziandio, e segnatamente, nelle lettere e nella filosofia, le quali accesero, ravvivarono, rinvisorono l'idea nazionale, e nell'individuo italiano trasfusero l'energia e la fermezza del martire e dell'eroe.

Il vivo e profondo sentimento delle difficoltà che l'Italia aveva incontrato nel suo cammino, e che per più secoli l'avevano fatta credere dimenticata da Dio, portò il Mamiani ad amare con predilezione la sua Roma, come pietra sopra la quale il destino avrebbe edificato e conservato l'Italia nova.

La chiara coscienza delle cagioni dell'improvvisa e rapida fortuna dell'Italia traevano a venerare la virtù ed il sacrificio, ad adorare il bello ed il vero, ad ammirare il forte, ed a porre innanzi a tutti i forti che la patria onorarono ed onorano, i principi buoni e valorosi, la cui eroica fede, com'è amore della presente generazione, così è speranza de' secoli venturi.

D'infinito amore amò il Mamiani l'Italia: e come suole accadere delle cose amate, che per efficacia di desiderio si veggono prima che siano, egli immaginavasi di vedere, e come visto annunziava nel ristretto circolo delle più antiche amicizie, il non remoto avvenimento di nuova età, nella quale la patria nostra, rigenerata nelle radici sue, nell'intelletto e nel cuore, sarebbe riapparsa al mondo maestra in Occidente di scienza ed arte ed in Oriente propagatrice di benefica e benevola civiltà. Imperocchè credeva egli, che l'Italia, o più non sarebbe stata grande mai, od avrebbe vinto nelle civili lotte le altre nazioni ed oscuratele collo splendore delle lettere, dello arti e delle scienze.

Possa, o signori, non indugiare troppo l'adempimento di questo altissimo voto, che fu eziandio

l'ultimo sospiro di Terenzio Mamiani! (*Approvazioni*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Amadei.

Amadei. Sia permesso anche a me dalla benevolenza della Camera di dire poche, pochissime parole, anche a nome del mio egregio amico e collega Torlonia (il quale, come sindaco, dovrà questa sera commemorare il grande estinto) e di altri miei colleghi e di tutti i romani che hanno avuto a maestro, a guida luminosa Terenzio Mamiani nelle agitazioni per il nostro risorgimento politico e morale.

A Terenzio Mamiani fu conferita la cittadinanza romana nel 1872; ma quand'anche egli non avesse avuto un tale diploma, nessuno più di lui sarebbe stato di Roma cittadino benemerito. Nessuno più di lui fu qui amato e venerato.

Quando l'Italia fu restituita a Roma, i cittadini pensarono subito a mandarlo al comune come loro rappresentante, e mentre tutti gli altri consiglieri, ed anche coloro che hanno coperto l'altissimo ufficio di sindaco, sono stati dalle vicende dell'urna alcune volte messi in disparte, Terenzio Mamiani fu sempre riconfermato consigliere ad unanimità ed aveva il suo posto nell'aula del Campidoglio il giorno che è morto.

Non sarebbe possibile trovare nella storia comunale di Roma un esempio di uomini che racchiudessero nella mente tutto il valore di Terenzio Mamiani.

Egli fu altissimo come filosofo, come storico, come filologo, come poeta e come uomo di Stato. Ma nell'alto intendimento della sua vita egli si ricongiunge, si collega a Lorenzo Valle e a Pomponio Leto. Questi due insigni filosofi e storici ebbero dal Vaticano proscrizioni e molestie, perchè vollero risvegliare la vita intellettuale di Roma: Terenzio Mamiani fu prigioniero e proscritto dal papato, perchè volle dare pieno e gagliardo impulso al pensiero italiano.

Negli ultimi tempi la sua fermezza fu in Roma per molti amara rampogna. Irremovibile, intransigente contro ogni artificio del partito clericale, come ha già ricordato il mio onorevole amico Cairoli, egli si dimise da presidente dell'Associazione costituzionale quando questa si perdettesse miseramente nella vergognosa alleanza coi partiti contrari alle nostre istituzioni.

Ora, nell'unanime compianto, noi proviamo un giusto orgoglio nell'annoverarlo fra i nostri concittadini, nel ricordare che qui passò gli ultimi anni della sua vita nelle nobili gare della scienza; qui nella patria del suo pensiero, dove si è com-

piuta la separazione della Chiesa dallo Stato; qui, dove le memorie della grandezza passata parlavano al suo animo grande il forte linguaggio della patria e della civiltà. (*Approvazioni*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Dotto de' Dauli.

Dotto de' Dauli. Rappresentante della città e della provincia di Pesaro, che vanno giustamente altere di aver dato i natali all'illustre Terenzio Mamiani Della Rovere, di cui oggi tutti deploriamo la perdita, è con animo altamente commosso che io imprendo oggi in quest'Aula a dire brevi parole di lui, come tenue e sincerissimo tributo di omaggio alla memoria di tant'uomo, che fu uno dei più insigni del nostro risorgimento nazionale.

Io ebbi la ventura di conoscerlo personalmente or è circa un anno, e le poche ore passate vicino a lui non fecero che accrescere nell'animo mio la sincera venerazione che da lungo tempo nutrivo verso l'uomo insigne che avevo imparato ad ammirare fin dagli anni giovanili, studiando le sue poesie, le sue prose letterarie, i suoi scritti filosofici, e leggendo nella patria storia le pagine memorande dell'insurrezione del 1831, nella quale Terenzio Mamiani ebbe parte notevolissima come ministro dell'interno del Governo provvisorio di Bologna.

E di lui ricorderò che, allorquando il Governo provvisorio di Bologna fece breve sosta in Senigallia, egli propose arditamente di continuare la resistenza; e quando in Ancona fu proposta la capitolazione, egli solo, tra i membri del Governo provvisorio, ricusò di firmare quella capitolazione, che restituiva la generosa città di Ancona al dominio del pontefice; e quando profugo, nelle acque di Ancona fu arrestato dalle navi austriache, egli ebbe a patire quattro lunghi mesi di prigionia nelle carceri di Venezia.

Nel 1846 rifiutò l'amnistia condizionata che inaugurò il pontificato di Pio IX, e non consentì che a rientrare più tardi, e senza veruna condizione o dichiarazione di pentimento.

Terenzio Mamiani possedè ingegno, sentimento, fantasia meravigliosi, come dai suoi scritti ci è dato ammirare, e fu patriotta, letterato, poeta e filosofo esimio.

Le sue prose letterarie lo pongono tra i più aurei scrittori del nostro idioma. Come poeta fu casto, terso, elegante. I suoi idilli, le eroide, i rispetti, gl'inni, le romanze, le elegie gli meritano fama tra i poeti più illustri e altamente morali e civili della nostra Italia. E fu uno dei filosofi più insigni del nostro secolo, come lo addimostrano le sue assidue investigazioni e i suoi lavori filo-

sofici, dal *Rinnovamento dell'antica filosofia italiana* al *Testamento di un metafisico*.

Uomo retto ed onesto, patriotta sincero, scrittore elegante e moralissimo, nè l'invidia, nè la calunnia osarono assalirlo, e nella sua vita meritossi la simpatia e l'amicizia dei più insigni pensatori e filosofi.

Ei fu credente, ma, nemico sdegnoso di qualsivoglia ipocrisia, serbò ognora l'integrità del carattere, e rifiutò le preci venali del prete al letto di morte. Animo squisitamente gentile e delicato, possedeva ingenua bontà e modestia esemplare, e, si può dire, non ebbe veramente nemici, e seppe quindi attirarsi la stima e il rispetto di tutti, a qualsivoglia partito politico appartenessero.

Terenzio Mamiani è scomparso; ma lascia di sé traccia imperitura nei suoi lavori letterari, poetici, filosofici, e un nome nella storia patria che non morrà per volger di tempo, finchè i popoli civili serberanno culto a quei magnanimi che consacrarono cuore, intelletto, operosità e fortuna al bene della patria, alla educazione ed al miglioramento della famiglia umana. E le giovani generazioni dal nome, dai lavori, e dall'esempio di Terenzio Mamiani sapranno trarre ispirazioni feconde a coltivare con sincero amore gli studi, per poter in tal guisa accrescere onore, lustro, e decoro all'arte, alla scienza, alla patria. (*Approvazioni*)

Presidente. Estrarrò a sorte i nomi degli onorevoli deputati che, insieme con l'ufficio di Presidenza, assisteranno all'accompagnamento funebre della salma del compianto senatore Mamiani.

(*Fa il sorteggio.*)

La Commissione, oltre l'ufficio di Presidenza, resta composta degli onorevoli deputati:

Fornaciari, Peruzzi, Perelli, Fortunato, Cucchi F., Salaris, Francica, Pavoncelli e De Renzi.

Questi onorevoli deputati riceveranno l'avviso del giorno e dell'ora della mesta cerimonia.

L'onorevole ministro degli affari esteri ha facoltà di parlare.

Mancini, ministro degli affari esteri. Annunzio che all'illustre senatore Mamiani saranno rese le onoranze funebri a spese dello Stato.

Presentazione di un disegno di legge relativo alla ferrovia Parma-Brescia-Iseo.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dei lavori pubblici.

Genala, ministro dei lavori pubblici. Mi onoro di presentare alla Camera un disegno di legge per

la risoluzione d'una convenzione approvata con la legge 9 luglio 1876, per la concessione della strada ferrata Parma-Brescia-Iseo.

Presidente. Dò atto all'onorevole ministro dei lavori pubblici della presentazione di questo disegno di legge, chè sarà stampato e distribuito agli onorevoli deputati.

Seguito della discussione del bilancio di assestamento.

Presidente. Ora continueremo l'esame delle note di variazione nel bilancio di assestamento, per la parte che si riferisce al Ministero dell'interno.

Onorevole ministro delle finanze, rappresenta Ella il ministro dell'interno, in questa discussione?

Magliani, ministro delle finanze. Sì, onorevole presidente.

Presidente. Darò lettura delle variazioni:

TITOLO I. Spesa ordinaria. — Categoria prima. *Spese effettive.* — *Spese generali.* — Capitolo 1. Ministero - Personale (Spese fisse), lire + 36,000.

Capitolo 3. Ministero - Fitto e manutenzione dei locali, lire + 1,980.

Capitolo 6. Funzioni pubbliche e feste governative, lire + 4,000.

Capitolo 7. Medaglie, diplomi e sussidi per atti di valore civile, lire + 10,000.

Capitolo 9. Istruzioni e missioni amministrative, lire + 100,000.

Capitolo 11. Spese casuali, lire + 47,226. 50.

Spese per gli archivi di Stato. — Capitolo 12. Personale (Spese fisse), lire + 6,000.

Capitolo 13. Spese d'ufficio, lire + 15,000.

(Sono approvati.)

Capitolo 15. Manutenzione dei locali e del mobilio, lire + 2,666. 67.

La Commissione non ammette quest'ultimo stanziamento.

Magliani, ministro delle finanze. Il Ministero accetta la soppressione proposta dalla Commissione.

Presidente. Rimane dunque soppresso questo stanziamento.

Spese per l'Amministrazione provinciale. — Capitolo 19. Indennità di assistenza alla leva, gratificazioni e spese di estatura, lire + 3,000.

Spese per le Opere pie. — Capitolo 22. Servizi di pubblica beneficenza, lire + 300,000.

Spese per la sanità interna. — Capitolo 24. Sorveglianza sulla prostituzione - Fitto di locali (Spese fisse), lire + 4,000.

Capitolo 27. Sifilicomi - Spese di cura e mantenimento, lire - 4,120.

Capitolo 29. Sifilicomi - Fitto di locali (Spese fisse), lire + 120.

Capitolo 30. Spesa per la sanità interna, lire + 1,800,000.

Spese per la sicurezza pubblica. — Capitolo 32. Ufficiali di sicurezza pubblica - Personale (Spese fisse), lire + 100,000.

Capitolo 36. Gratificazioni ad ufficiali ed agenti di sicurezza pubblica, lire + 50,000.

Capitolo 41. Manutenzione dei locali e del mobilio, lire + 19,730. 33.

Capitolo 42. Gratificazioni e compensi ai reali carabinieri, lire + 30,000.

Capitolo 43. Indennità di via e trasporto d'indigenti per ragione di sicurezza pubblica; spese per rimpatrio dei fanciulli occupati all'estero nelle professioni girovaghe, lire + 100,000.

Spese per l'Amministrazione delle carceri. — Capitolo 46. Mantenimento dei detenuti e del personale di custodia, lire - 600,000.

(Sono approvati.)

Capitolo 48. Servizio delle manifatture negli stabilimenti carcerari, lire + 120,000.

Capo. Chiedo di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Capo.

Capo. Io avrei voluto richiamare l'attenzione della Camera e del Governo sull'aumento di 120 mila lire proposto per il servizio delle manifatture negli stabilimenti carcerari. La questione del lavoro negli stabilimenti carcerari e della sua influenza sul lavoro libero, è una delle questioni, che dovrebbero essere seriamente studiate dal Governo e seriamente discusse dalla Camera.

Ma l'assenza del ministro dell'interno e la prossima discussione del suo bilancio mi consigliano a rimandare questa discussione a quando si tratterà di quel bilancio di previsione.

Presidente. Categoria quarta. *Partite di giro.* — Capitolo 52. Fitto di beni demaniali destinati ad uso od in servizio di amministrazioni governative, lire + 34,658.42.

TITOLO II. Spesa straordinaria. — Categoria prima. *Spese effettive.* — *Spese generali.* — Capitolo 50. Sussidi a famiglie povere ed a vedove d'impiegati non aventi diritto a pensione, lire + 2,000.

Capitolo 62. Monumento onorario a Vittorio Emanuele II, primo re d'Italia (Legge 25 luglio 1880, n. 5562), lire + 1,215,000.

Capitolo 62 bis. Concorso dello Stato nella erezione in contrada "Pianto dei Romani" presso Calatafimi di un monumento commemorativo dei

caduti nella battaglia del 15 maggio 1860 (Legge 6 luglio 1884, n. 2511), lire + 50,000.

(Sono approvati.)

Spese per gli archivi di Stato. — Capitolo 62. Spese straordinarie per gli archivi di Stato, lire + 10,000.

La Commissione propone la soppressione di questo aumento. Il Ministero accetta?

Magliani, ministro delle finanze. Sì, sì, accettiamo la soppressione.

Presidente. Va bene. È approvata la soppressione.

Capitolo 63 *quater*. Archivio di Stato in Milano - Acquisto delle opere eseguite dalla Società per l'esposizione permanente di belle arti nei due porticati a terreno del palazzo già *Elvetico*, ove ha sede detto archivio, lire + 6,000.

Spese per le Opere pie. — Capitolo 64 *ter*. Transazione coll'Albergo dei poveri in Napoli per le spese di mantenimento delle donne ricoverate nella casa di Santa Maria Maddalena dei Cristallini (Legge 16 luglio 1884, n. 2512) (Spesa ripartita), lire + 366,500.

Capitolo 64 *quater*. Mantenimento degli esposti anteriormente al 1866 (Commissione amministrativa degli ospedali di Brescia), lire + 28,000.

Capitolo 64 *quinqüies*. Mantenimento degli esposti anteriormente al 1866 (provincia di Milano), lire + 36,000.

(Sono approvati.)

Così sono esaurite le note di variazione al bilancio dell'interno: passeremo ora al bilancio della guerra.

Tabella delle variazioni per l'assestamento del bilancio di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio 1884-85.

TITOLO I. Spesa ordinaria. — Spese generali. —

Capitolo 1. Ministero - Personale, lire + 18,000.

Capitolo 4. Casuali, lire + 20,000.

Spese per l'esercito. — Capitolo 5. Stati maggiori e comitati, lire — 2,600.

Capitolo 6. Corpi di fanteria, lire — 556,000.

Capitolo 7. Corpi di cavalleria, lire — 87,400.

(Sono approvati.)

Capitolo 8. Armi d'artiglieria e Genio. Il Ministero propone lire 109,200. La Commissione propone invece lire 109,763. Accetta l'onorevole ministro della guerra?

Ricotti, ministro della guerra. Accetto.

Presidente. È dunque approvato lo stanziamento proposto dalla Commissione.

Capitolo 9. Carabinieri reali. Il Ministero propone in più lire 331,000. La Commissione 294,300.

Accetta questa riduzione l'onorevole ministro?

Ricotti, ministro della guerra. Accetto.

Presidente. È approvata la riduzione.

Capitolo 11. Corpo e servizio sanitario, lire — 4,700.

Capitolo 12. Corpo del commissariato, compagnie di sussistenza e personale contabile per servizi amministrativi, lire — 3,800.

Capitolo 13. Scuole militari per reclutamento degli ufficiali e sott'ufficiali, lire + 91,183,20.

Capitolo 14. Quota spesa mantenimento degli allievi delle scuole militari corrispondente alle rette a loro carico da versarsi all'erario; lire — 173,900.

Capitolo 15. Scuole militari complementari, lire + 6,500.

Capitolo 20. Assegni agli ufficiali in aspettativa ed in disponibilità ed assegni agli ufficiali in posizione ausiliaria, lire + 72,100.

Capitolo 21. Assegni agli ufficiali in congedo ed agli uomini di classi in congedo chiamati all'istruzione, lire — 1,363,000.

Capitolo 22. Indennità di viaggio per l'esercito permanente, per i personali civili, per i movimenti collettivi della milizia mobile e spese varie di trasporto, lire + 1,100,000.

Capitolo 23. Vestiario e corredo alle truppe e spese dell'opificio o dei magazzini centrali, lire — 2,618,900.

Capitolo 24. Pane alle truppe e spese relative, lire — 937,800.

Capitolo 25. Foraggi ai cavalli dell'esercito, lire + 77,000.

Capitolo 26. Casermaggio per le truppe, retribuzioni ai comuni per alloggi militari ed arredi di alloggi e di uffici militari, lire + 76,700.

Capitolo 27. Viveri alle truppe, lire + 557,600.

Capitolo 28. Manutenzione dei materiali vari di mobilitazione, studi ed esperienze relative, spedizione e riproduzione di documenti di mobilitazione, acquisto di campioni, modelli ecc., rinnovazione e manutenzione delle bandiere nei forti, lire + 75,000.

Capitolo 29. Rimonta e spesa dei depositi d'allevamento cavalli, lire + 194,800.

Capitolo 30. Materiale e stabilimenti d'artiglieria, lire + 386,400.

Capitolo 31. Materiale e lavori del Genio militare, lire + 1,680,000.

(Sono approvati.)

Capitolo 33. Spese per l'istituto geografico militare, per le biblioteche militari, per le pubblicazioni militari periodiche ed altro, lire + 50,000.

Presidente. La Commissione no propone la soppressione,

Onorevole ministro, accetta questa soppressione?

Ricotti, ministro della guerra. L'accetto.

Presidente. Sta bene. E dunque soppresso l'aumento di 50 mila lire al capitolo 33.

Quartieri, segretario, legge:

Capitolo 36. Rimborsi per trasferte ed incarichi speciali, lire + 30,000.

Categoria quarta. *Partite di giro.* — Capitolo 38. Fitto di beni demaniali destinati ad uso od in servizio d'amministrazioni governative, lire + 52,938 e centesimi 37.

(Sono approvati.)

TITOLO II. *Spesa straordinaria.* — *Spese per l'esercito.* — Capitolo 39. Carta topografica generale dell'Italia.

Presidente. La Commissione propone un aumento di lire 30,000.

L'onorevole ministro della guerra accetta quest'aumento?

Ricotti, ministro della guerra. L'accetto.

Presidente. Sta bene. S'intende approvato l'aumento.

Quartieri, segretario, legge:

Capitolo 42. Fabbricati per nuovi stabilimenti militari, lire — 300,000.

Capitolo 43. Ultimazione del fabbricato a sede del Ministero della guerra, lire — 300,000.

Spese per fortificazioni ed opere a difesa dello Stato. — Capitolo 44. Diga attraverso il golfo della Spezia ed opere di fortificazione a difesa marittima e terrestre del golfo stesso, lire — 500,000.

Capitolo 48. Costruzioni nuove per acquartieramenti — Trasformazione di fabbricati ad uso di caserme-panifici, lire + 750,000.

Capitolo 49. Costruzione di magazzini, sale d'armi, poligoni e piazze d'armi, lire — 150,000.

Capitolo 51. Lavori a difesa delle coste, lire — 400,000.

Capitolo 52. Fortificazioni di Roma, lire — 1,400,000.

Capitolo 53. Forti di sbarramento e lavori a difesa dello Stato, lire + 2,300,000.

(Sono approvati.)

Capitolo 53 bis. Convenzioni colla Società anonima per la ferrovia Mantova Modena pel pagamento di opere militari da essa eseguite nella linea a traverso le fortificazioni di Mantova e Borgoforte.

Presidente. Il Ministero propone un aumento di lire 525,000. La Commissione non l'accetta.

Mi pare che questa somma sia compresa in un disegno di legge speciale presentato dal ministro della guerra.

Ricotti, ministro della guerra. Precisamente.

Presidente. Rimane dunque soppresso il capitolo 53 bis.

Così sono esaurite le note di variazioni per l'assestamento del bilancio di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio 1884-85.

Passeremo ora alle variazioni proposte al bilancio della marineria.

È presente l'onorevole ministro della marineria?

Ricotti, ministro della guerra. No, è al Senato; ma lo rappresento io.

Presidente. Dunque sostiene lei la discussione: sta bene.

Tabella delle variazioni per l'assestamento del bilancio di previsione per l'esercizio finanziario 1884-85 del Ministero della marineria.

TITOLO I. *Spesa ordinaria.* — *Spese generali.* — Capitolo 4. Dispacci telegrafici governativi, lire + 25,000.

Capitolo 5. Casuali, lire + 30,000.

Spese per la marineria mercantile. — Capitolo 7. Conservazione dei fabbricati della marineria mercantile, ecc., lire + 100,000.

Capitolo 9. Assegni al personale - Manutenzione di galleggianti. Spese per mobili, attrezzi, ecc., lire + 1,100,000.

Spese per la marineria militare. — Capitolo 11. Navi in armamento, in disponibilità ed in allestimento, lire + 1,050,000.

Capitolo 13. Corpo del Genio navale, lire — 30,000.

Capitolo 16. Corpo reali equipaggi, in più lire 100,000.

Capitolo 17. Personale civile tecnico e contabile, lire — 95,000.

Capitolo 19. Viveri, lire + 200,000.

Capitolo 20. Casermaggio - Corpi di guardia, ecc., lire + 6,598.20.

Capitolo 21. Giornate di cura, materiali, ecc., lire + 120,000.

Capitolo 30. Noli, trasporti e missioni, lire + 500,000.

Capitolo 31. Materiale per la manutenzione del naviglio esistente, lire + 1,000,000.

Capitolo 32. Mano d'opera per la manutenzione del naviglio, lire + 1,050,000.

Capitolo 33. Artiglierie, armi subacquee ed armi portatili, lire + 1,000,000.

Capitolo 34. Conservazione dei fabbricati militari marittimi, lire + 200,000.

Partite di giro. — Capitolo 36. Fitto di beni demaniali destinati ad uso od in servizio di amministrazioni governative, lire + 4,569.

TITOLO II. *Spesa straordinaria.* — *Spese generali.* — Capitolo 37. Assegni di aspettativa o di disponibilità, lire + 24,000.

Spese per la marineria militare. — Capitolo 38. Costruzioni navali (Spesa ripartita), in più + 15,000,000.

(Sono approvati.)

Così rimane esaurito il bilancio di assestamento per il Ministero della marineria.

Passeremo ora al bilancio dell'entrata che ancora rimane.

Tabella delle variazioni al disegno di legge d'assestamento del bilancio di prima previsione dell'entrata per l'esercizio 1884-85.

TITOLO I. *Entrata ordinaria.* — Categoria prima. *Entrate effettive.* — Contributi. — *Imposte dirette.* — Capitolo 15. Imposta sui redditi di ricchezza mobile, lire + 507,539.77.

(È approvato.)

Tasse di consumo. — Capitolo 26. Dogana e diritti marittimi. Il Ministero propone un aumento di lire 9,000,000; la Commissione invece porta questo aumento a lire 14,000,000.

Il Ministero accetta la proposta della Commissione?

Magliani, ministro delle finanze. Accetto la proposta della Commissione.

(È approvato.)

Presidente. *Proventi di servizi pubblici.* — Capitolo 36. Tasse e proventi vari riscossi dagli agenti demaniali, lire + 12,210.

Capitolo 43. Proventi delle carceri, lire + 164,000.

(Sono approvati.)

Capitolo 46. Annualità a carico di società e stabilimenti di credito o di emissione per le spese di sorveglianza amministrativa per parte del Governo, lire + 6,500.

La Commissione propone la soppressione di questo aumento.

Magliani, ministro delle finanze. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Magliani, ministro delle finanze. Io pregherei la Commissione di acconsentire allo stanziamento in più di lire 6500, al capitolo succitato, poichè queste società e questi stabilimenti di credito già pagano le somme iscritte a loro carico. Se non rimanesse la somma in bilancio non si sa-

rebbe come riscuoterle. Per conseguenza la deliberazione presa dalla Commissione in seguito a quella di rinviare l'organico di queste società e stabilimenti di credito mi pare che potrebbe essere attuata ne' suoi effetti, pure lasciando stare lo stanziamento del Ministero.

Sonnino-Sidney, relatore. In seguito agli schiarimenti dati la Commissione accetta la proposta ministeriale.

Presidente. Rimane perciò approvato lo stanziamento proposto dal Ministero a questo capitolo che dalla Giunta era stato soppresso.

Rimborsi e concorsi nelle spese. — Capitolo 50. Rimborsi e concorsi nelle spese di stipendi ed altre spese ordinarie pagate a carico del bilancio dello Stato, lire — 59,330.

Sonnino-Sidney, relatore. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Sonnino-Sidney, relatore. A questo capitolo, dopo la deliberazione della Camera presa nella seduta di ieri riguardo al bilancio della pubblica istruzione, cade la proposta della Commissione perchè avendo ristabilita la spesa bisogna ristabilire il rimborso.

Presidente. Allora viene soppressa a questo capitolo la proposta della Commissione, e rimane approvato lo stanziamento del Ministero.

Entrate diverse. — Capitolo 54. Capitale, interessi e premi riferibili a titoli di Debito pubblico caduti in prescrizione a termini di legge, lire — 2,418,750.

Categoria quarta. *Partite di giro.* — Capitolo 57. Fitti di beni demaniali destinati ad uso od in servizio di amministrazioni governative, lire + 371,303.39.

Capitolo 53. Interessi sulla rendita consolidata 5 o 3 per cento di proprietà del Tesoro dello Stato in deposito presso la Cassa dei depositi e prestiti, a garanzia dei 340 milioni di lire in biglietti, di cui all'articolo 11 della legge 7 aprile 1881, n. 133, lire + 76,864.31.

Capitolo 59. Interessi di titoli di Debito pubblico di proprietà del Tesoro, lire — 403.62.

Capitolo 60. Interessi semestrali delle obbligazioni 5 per cento sui beni ecclesiastici, emesse e non alienate, lire + 745,898.20.

Capitolo 61. Imposta di ricchezza mobile sugli interessi di titoli di Debito pubblico in deposito alla Cassa dei depositi e prestiti, a garanzia dei 340 milioni di lire in biglietti, di cui all'articolo 11 della legge 7 aprile 1881, n. 133, e di quelli di proprietà del Tesoro, vincolati, e delle obbligazioni sui beni ecclesiastici non alienate, lire + 114,401.61.

Capitolo 62. Somma da versarsi al Tesoro dello Stato dalla Cassa dei depositi e prestiti pel servizio delle pensioni vecchie, lire — 887,846.17.

Capitolo 63. Somma da versarsi al Tesoro dello Stato dalla Cassa dei depositi e prestiti pel servizio delle pensioni nuove, lire + 1,071,279.12.

TITOLO II. *Entrate straordinarie*. — Categoria prima. *Entrate effettive*. — *Rimborsi e concorsi nelle spese*. — Capitolo 72. Rimborsi diversi straordinari, lire + 180,000.

Capitolo 72 bis. Offerte per l'erezione in Roma di un monumento onorario a Vittorio Emanuele II, primo Re d'Italia, lire + 915,000.

(Sono approvati.)

Categoria seconda. *Movimento di capitali*. — *Accensione di debiti*. — Capitolo 83. Alienazioni

di obbligazioni sui beni ecclesiastici. Proposte dal Ministero in più lire 18,000,000; dalla Commissione, in più lire 11,200,000.

Presidente. Il Ministero accetta la proposta della Commissione?

Magliani, ministro delle finanze. Il Ministero accetta la proposta della Commissione.

Presidente. Rimane quindi approvata la proposta della Commissione.

Capitolo 84. Alienazione delle obbligazioni dell'Asse ecclesiastico in sostituzione di quelle che sono rientrate nelle Casse dello Stato in pagamento del prezzo di beni acquistati (Articolo 23 della legge 23 luglio 1881, n. 333, serie 3^a), lire — 1,187,500.

Categoria terza. *Costruzione di strade ferrate*.

Riepilogo del bilancio di previsione rettificato

	Parte ordinaria			Parte straordinaria	
	Entrate e spese effettive	Partite di giro	Totale	Entrate e spese effettive	Movimento di capitali
Entrata	1,359,275,992. 41	93,835,363. 82	1,453,110,756. 23	8,699,295. »	59,001.185. »
Spesa:					
Ministero del tesoro	614,573,051. 58	82,861,617. 95	697,434,669. 53	7,565,190. 23	29,675,587. 30
Id. delle finanze	175,280,329. 48	1,454,164. 26	176,740,493. 74	1,408,445. »	»
Id. di grazia e giustizia e dei culti	33,630,573. »	136,377. 18	33,766,950. 18	85,807. »	»
Id. degli affari esteri	7,216,937. »	102,500. »	7,319,437. »	65,200. »	»
Id. dell'istruzione pubblica	30,051,158. 24	970,744. 55	31,021,902. 79	2,521,259. 26	»
Id. dell'interno	60,315,497. 83	1,264,682. »	61,580,179. 83	6,361,464. 68	»
Id. dei lavori pubblici	75,880,738. »	435,247. 94	76,315,985. 94	42,890,333. 32	»
Id. della guerra	206,117,073. 20	4,258,572. 70	210,375,645. 90	41,486,400. »	»
Id. della marina	54,464,570. 41	2,235,145. 51	56,699,715. 92	21,334,000. »	1,000,000. »
Id. di agricoltura, industria e commercio	10,978,227. 48	116,311. 73	11,094,539. 21	2,441,379. 15	»
	1,268,514,156. 22	93,835,363. 82	1,362,349,520. 04	126,150,478. 64	30,675,587. 30
Avanzo	90,761,236. 19	»	90,761,236. 19	»	28,325,597. 70
Disavanzo	»	»	»	117,460,183. 64	»

— Capitolo 88. Rimborsi e concorsi dai comuni e dalle provincie o per essi dalla Cassa dei depositi o prestiti ed anticipazioni ai sensi dell'articolo 15 della legge 29 luglio 1879, n. 5002, lire + 1,502,326. 20.

(Sono approvati.)

Così rimane esaurito il bilancio d'entrata nelle sue note di variazione, salvo a correggero il riepilogo come la Commissione ha proposto.

Rimane quindi anche approvato nelle sue diverse parti l'allegato A che fa parte integrante dell'articolo primo, e che è stato approvato partitamente.

Pongo perciò a partito l'articolo primo nel suo complesso. Lo rileggo:

“ Art. 1. Sono approvate le variazioni per lo

assestamento del bilancio di previsione dell'esercizio finanziario 1884-85, indicate per ogni Ministero e per ciascun capitolo nella tabella A annessa alla presente legge. ”

(È approvato.)

“ Art. 2. È approvato l'unito riepilogo del bilancio di previsione rettificato per l'esercizio finanziario 1884 85 (tabella B annessa alla presente legge), dal quale risulta la seguente previsione per l'esercizio stesso, cioè:

Entrata	L.	1,594,135,562. 43
Spesa	”	1,592,508,912. 18
Avanzo	L.	1,626,650. 25

Si dà lettura della tabella B.

per l'esercizio finanziario 1884-85.

Tabella B.

Parte	straordinaria		Insieme				
	Costruzione di ferrovie	Totale	Entrate e spese effettive	Movimento di capitali	Costruzione di ferrovie	Partite di giro	Totale
	73,324,326. 29	141,024,806. 20	1,367,974,087. 41	59,001,185. »	73,324,326. 20	93,835,363. 82	1,594,135,562. 43
»	»	37,240,777. 53	622,138,241. 81	29,675,587. 30	»	82,861,617. 95	734,675,447. 06
»	»	1,408,445. »	176,694,774. 48	»	»	1,454,164. 23	178,148,938. 74
»	»	85,807. »	33,716,380. »	»	»	136,877. 18	33,852,757. 18
»	»	65,200. »	7,282,137. »	»	»	102,500. »	7,384,637. »
»	»	2,521,259. 26	32,572,417. 50	»	»	970,744. 55	33,543,162. 05
»	»	6,361,464. 68	66,676,962. 51	»	»	1,264,682. »	67,941,644. 51
»	73,324,326. 20	116,214,659. 52	118,771,071. 32	»	73,324,326. 20	435,247. 94	192,530,645. 46
»	»	41,486,400. »	247,003,473. 20	»	»	4,258,572. 70	251,862,045. 90
»	»	22,334,030. »	75,798,570. 41	1,000,000. »	»	2,235,145. 51	79,033,715. 92
»	»	2,441,379. 15	13,419,606. 63	»	»	116,311. 73	13,535,918. 36
»	73,324,326. 20	230,159,392. 14	1,394,673,634. 86	30,675,587. 30	73,324,326. 20	93,835,363. 82	1,592,508,912. 18
»	»	»	»	28,325,597. 70	»	»	1,626,650. 25
»	»	89,134,585. 94	26,698,947. 45	»	»	»	»

Dunque la Camera ha inteso il riepilogo della tabella B, a cui si riferisce l'articolo secondo, nella quale furono introdotte le modificazioni approvate dalla Camera.

Sull'articolo 2° è iscritto a parlare l'onorevole Sonnino Sidney.

Sonnino Sidney. A me pare cosa assai opportuna il fare una discussione generale sulla situazione finanziaria in occasione del bilancio di assestamento, e ciò non soltanto quest'anno in cui c'è una ragione anche speciale, quella cioè, che potremo difficilmente fare una discussione simile in occasione del bilancio di previsione dell'entrata per il prossimo esercizio, visto il grande ritardo delle nostre discussioni; ma anche come regola generale, inquantochè la discussione che avvenga sul riepilogo generale in occasione del bilancio di previsione sull'entrata ha un difetto, che è stato già più volte avvertito dalla Camera; quello di succedere a tutti i bilanci della spesa, quando le cose oramai sono quello che sono; e qualunque ammaestramento si ricavasse dalla discussione generale sulla situazione finanziaria non potrebbe più servire come norma nel determinare la spesa; e quanto al determinare l'entrata, è inutile crescere le cifre delle previsioni e non si può provvedere, in occasione del bilancio, se non con debiti, il che non rimedia a nulla.

Per queste ragioni, vista la nostra legge di contabilità, la quale stabilisce che il ministro debba nel dicembre fare la sua esposizione finanziaria, la discussione dei bilanci di assestamento la quale dovrebbe succedere quasi immediatamente dopo, mi pare la sede più propria dell'esame che la Camera deve fare delle dimostrazioni generali date dal ministro, e ciò per trarne più sicura guida per lo studio del bilancio di previsione della spesa per l'esercizio susseguente.

Credo quindi che se anche s'impiega un po' di tempo ora in questo esame sarà tanto di guadagnato nella discussione dei bilanci annuali.

Premetto che qui parlo assolutamente a nome mio. Il bilancio dell'entrata colle sue variazioni è stato già approvato dalla Camera, e io non parlo più come relatore di Commissioni o come commissario; parlo solamente come un deputato che apprezza la situazione secondo le sue impressioni personali.

Per cominciare questo esame dei concetti direttivi esposti dall'onorevole ministro nell'ultima sua esposizione finanziaria, mi soffermerò un momento su quella che io chiamerò la novità della stagione, cioè sulla questione delle spese *ultra straordinarie*. Mi pare appunto questa la sede di

questa questione, perchè non si tratta, come già è stato avvertito a proposito dell'articolo 1, di distinzioni fatte nel corpo stesso del bilancio; sibbene di una spiegazione, di una illustrazione delle cifre complessive del bilancio che si vorrebbe dare con questa classificazione di spese *ultra-straordinarie*.

Ora in tutti i documenti presentati dopo le ferie estive del 1884 ad illustrazione dei bilanci, o a conforto dei ragionamenti fatti dal ministro nella sua ultima esposizione finanziaria, o di particolari proposte di nuove spese straordinarie per opere pubbliche o militari, vediamo sempre comparire una nuova espressione, una nuova denominazione applicata ad alcune spese straordinarie, che si vogliono classificare a parte, non tanto per alcuna specialità della loro natura, quanto per la diversità dei modi con cui s'intende farvi fronte.

Mi spiego. Nei documenti annessi alla relazione generale che accompagna i consuntivi del 1883 e del primo semestre 1884, la legge di assestamento del 1884-85 e gli stati di previsione del 1885-86, documenti che sono stati ripubblicati negli atti della Camera, in allegato all'esposizione finanziaria del 7 dicembre 1884, e che dovrebbero servire quest'anno di base e di punto di partenza alle nostre discussioni finanziarie, troviamo sempre distinta una classe di spese *ultra-straordinarie*, la quale comprende, in genere, tutte quelle spese a riscontro delle quali il Governo, in virtù delle autorizzazioni concesse da leggi speciali, (come dalle due leggi del 23 luglio 1881 per lavori pubblici, dalla legge del 30 giugno 1882 per le spese militari, e dalle leggi 3 e 16 luglio 1884, relative alle opere di seconda categoria e alle costruzioni navali) iscrive una somma da ricavarci da alienazione di alcuni titoli di debito redimibile, sia che si tratti delle obbligazioni cosiddette ecclesiastiche, sia delle altre del Tevere. L'argomento è abbastanza grave per meritare che vi ci fermiamo sopra per un momento.

Quando, nel 1881, si trattò della legge dei 200 e più milioni per nuovi lavori straordinari per strade, acque, porti e bonifiche, di cui la spesa era ripartita sopra un decennio, il Governo avvertì, che, viste le condizioni generali del bilancio, le risorse normali di questo non sarebbero forse bastate a far fronte annualmente a tutta intera la nuova spesa, oltre gli innumerevoli impegni già presi o da prendersi per sopperire sia a spese effettive, sia all'ammortamento dei debiti, e tra gli altri del debito contratto o da contrarsi ai termini della legge del 1875

per la sistemazione del Tevere; e che conveniva quindi assicurare i mezzi per la completa attuazione dei nuovi lavori, con l'arrestare da una parte gli ammortamenti delle obbligazioni ecclesiastiche già in circolazione, autorizzando il Governo a rimettere altre obbligazioni in sostituzione di quelle che rientravano, e ciò per profittare dell'intera risorsa degl'introiti annui in pagamento dei beni venduti, e dall'altra parte col permettere la eventuale alienazione delle altre obbligazioni rimaste ancora in mano all'erario, per 96 milioni effettivi, ripartiti in 8 anni, cioè a tutto il 1888.

Ecco la prima origine, il punto di partenza delle così dette spese ultrastraordinarie, inquantochè le altre leggi posteriori da me citate e i disegni di legge analoghi che stanno ancora dinanzi a voi si informano ad uno stesso concetto.

In sostanza, nel 1881, come nelle altre occasioni analoghe, il Parlamento, volendo deliberare, sopra proposta del Governo, alcune spese straordinarie da ripartirsi sopra vari esercizi, o dietro la dichiarazione del ministro, che egli non garantiva, per quanto ne avesse speranza, che le risorse ordinarie del bilancio potessero, con quel nuovo aggravio, assicurare sempre il pareggio, statuiva di autorizzare fin da allora il Governo a valersi eventualmente del credito sotto varie forme e fino a un determinato limite, per procurare i mezzi necessari a ristabilire l'equilibrio delle entrate con le spese.

Si noti però che, nel discutere e nel votare siffatte spese, non è mai stata fatta alcuna distinzione tra le une e le altre come più o meno eccezionali od anormali.

Nel 1881 eravamo inoltre in quel bel periodo della nostra finanza in cui il ministro, non solo affermava altamente la necessità, ma otteneva anche di fatto, tanto negli stati di previsione come nella chiusura dei conti, che le entrate ordinarie dovessero bastare, oltrechè a coprire le spese ordinarie effettive e la deficienza tra le entrate e le spese straordinarie effettive, ad assicurare il pareggio nel movimento dei capitali per l'ammortamento dei debiti, senza che vi fosse bisogno di contrarre d'altra parte nuovi debiti, e dovessero inoltre fornire un sopravanzo che andasse a beneficio della situazione generale del Tesoro.

Allora il proclamare che un nuovo aumento di spese straordinarie, che pur si proponeva, avrebbe potuto temporaneamente mettere in forse il pareggio finale di alcuni bilanci futuri, non sonava come un grave presagio di pericolo, perchè con ciò non si minacciava, o almeno non si po-

teva mai dubitare che si minacciasse, senza che vi fosse posto pronto ed efficace rimedio, il più perfetto equilibrio tra le entrate effettive e le spese effettive, compresevi anche quelle nuove spese straordinarie a cui si contrapponevano risorse straordinarie; ma si doveva bensì intendere che a causa di queste nuove spese le entrate effettive non avrebbero potuto più bastare, come avrebbero dovuto, a sopperire completamente all'ammortamento dei debiti, ossia al disavanzo nella categoria 2^a, onde le nuove risorse straordinarie, cioè le obbligazioni cosiddette dell'Asse ecclesiastico o quelle del Tevere, comechè nelle singole leggi contrapposte ai lavori speciali votati, avrebbero dovuto veramente, nel riassunto delle categorie del bilancio, colmare soltanto la deficienza nel movimento dei capitali.

E così avvenne tanto nella previsione che nella chiusura dei conti del 1881, e anche del 1882 e del 1883. Anzi nel 1881 la categoria delle entrate e spese effettive potè definitivamente dare un avanzo tale da supplire a qualsiasi deficienza nella categoria del movimento dei capitali, anche astrazione fatta dalle risorse straordinarie, cioè dalla facoltà di accensione di nuovi debiti per 16 milioni, consentite dalle leggi del 23 luglio 1881, e da lasciare un sopravanzo a beneficio della situazione finanziaria.

Nel 1882 non si giunse a tanto; ma la categoria delle entrate effettive potè sempre far fronte per 4 milioni circa, a spese della categoria 2^a, con vantaggio corrispondente del patrimonio.

Nel 1883 non si votò alcuna nuova legge di spese straordinarie, cui si contrapponessero risorse straordinarie.

Il conto dell'anno chiuse con un avanzo nella categoria entrate e spese effettive, di sole 949,772 lire.

Nella chiusura però di questo conto si eliminarono tra le entrate del movimento di capitali di competenza dell'anno 7 milioni sui 12 da procurarsi con alienazione di obbligazioni, iscritti in forza della legge del 1881; e, ciononostante, la categoria 2^a chiuse con un disavanzo di sole 943,301 lire; cioè tale da poter essere coperto dall'avanzo della categoria prima.

Inoltre si eliminarono sui residui attivi provenienti dai conti 1881 e 1882, altri 24 milioni da procurarsi pure con obbligazioni ecclesiastiche in forza della stessa legge del 1881, e ciò benchè il conto del 1882 non presentasse un margine abbastanza largo da far sì che si potessero sottrarre 12 milioni senza costituire il conto nel suo complesso in disavanzo, ossia senza dovere in realtà prov-

vedere durevolmente al saldo di esso mediante espedienti di tesoreria.

Ad ogni modo si disse: "Perchè valersi di quelle facoltà di accensione di un debito redimibile che erano state concesse in vista di attuare alcune determinate spese, quando a queste si è potuto provvedere con le risorse ordinarie di bilancio? Se dalla rinuncia vien danno al conto del Tesoro, esso non è che apparente, perchè di fronte ad esso sta un miglioramento della situazione patrimoniale.

E fin qui il ragionamento non pareva pericoloso. Sopprimendo 31 milioni di residui attivi si peggiorava la situazione finanziaria, ma dall'altra parte il patrimonio dello Stato ne veniva compensato da una corrispondente diminuzione nella somma del suo debito redimibile.

È vero che d'altra parte si avrebbe potuto rilevare che la contrapposizione di entrate effettive a tutta quanta la spesa effettiva, comprese pure quelle tali spese straordinarie in discorso, erasi fatta fin dagli stati di previsione, tanto pel 1881 che pel 1882 e pel 1883, e che fin dalla formazione dei rispettivi bilanci e prima che si verificassero avanzi nella competenza, le risorse da ricavarsi da emissione di obbligazioni non erano destinate ad altro che a far fronte appunto alla uscita del movimento dei capitali, in quanto ad essa non potevano più sopperire, o almeno non si osava contare che potessero più sopperire, grazie alle rammentate spese militari e per lavori pubblici, le entrate effettive. Ma siccome allora non si potevano prevedere le nuove teorie che sarebbero sorte, non si pensò a contrastare radicalmente il ragionamento ministeriale, che sembrava attribuire il pareggio della categoria 1ª ai soli risultati favorevoli non previsti con cui chiudevano i diversi conti, e all'effettuazione di avanzi al di là delle aspettative; il che non era esatto.

Ma dove cominciava ad apparire più chiaro il pericolo per l'avvenire, era nella ulteriore conseguenza che si traeva dal ragionamento fatto.

"Giacchè, si diceva, non abbiamo da valerci di queste obbligazioni per effettuare le spese cui dovevano essere contrapposte, e le possiamo quindi eliminare dai conti passati, serviamoci di questa risorsa per sopperire a nuove e diverse spese nell'avvenire, „ e si proponevano le nuove spese che furono poi sanzionate con le leggi del giugno e luglio 1884.

La prima conseguenza che proveniva dal ragionamento specioso, era quella di far apparire come una risorsa viva e reale la facoltà di contrarre un debito, della quale l'amministrazione

non si era valsa, perchè aveva potuto provvedere sia con l'incremento delle entrate sia con l'accrescere il debito fluttuante del Tesoro; onde quella riserva si trasportava integralmente da un bilancio ad un altro, quasi fosse un vero credito liquido dell'erario.

In secondo luogo si veniva indirettamente a stabilire, quasi fosse cosa certa e indiscutibile, che le leggi speciali, che avevano autorizzato, in vista di un eventuale spareggio dei bilanci futuri per effetto di alcune spese da esse leggi portate, il ricorso ad alcuni mezzi straordinari, avessero siffattamente collegato questi mezzi con quelle spese da costituirne quasi un bilancio straordinario a parte; in modo che nella formazione anno per anno del bilancio la contrapposizione di quei mezzi straordinari, nella categoria 2ª, alle spese del movimento dei capitali fosse soltanto formale ed apparente, e che il Parlamento nel votare quelle risorse non intendesse soltanto sopperire all'eventualità di uno spareggio nel bilancio complessivo, compresi anche l'ammortamento dei debiti, ma pretendesse e quasi autorizzasse un reale disavanzo tra le entrate e le spese effettive, contrappo-
nendovi le obbligazioni ecclesiastiche.

Non distiamo così oramai più che di un solo passo dalla teoria della classe speciale di spese *ultra-straordinari*, da considerarsi indipendentemente dal bilancio supposto normale.

Essa fa capolino per la prima volta, ma timidamente e come vergognosa di sè, nella discussione del riepilogo del bilancio di previsione pel 1884-85. Nella relazione generale che accompagnava nel novembre 1883 la presentazione degli stati di previsione per l'esercizio corrente, non ne trovammo traccia; imperocchè quegli stati contenevano ancora la promessa di un avanzo nella categoria delle entrate e delle spese effettive; ma con le successive note di variazioni per maggiori spese, le condizioni del bilancio si erano via via peggiorate, e quando nel giugno 1884 il bilancio dell'entrata fu discusso alla Camera, era già preannunziato, per la prima volta dopo il 1876, un possibile disavanzo nella categoria 1ª di qualche milione.

La cifra però del *deficit* non era enorme, e si poteva sperare che bastasse a colmarlo il normale incremento delle entrate al di là delle previsioni assai prudenti.

E difatti il ministro, pure accennando che egli avrebbe potuto, secondo alcuni, considerare tutte le spese straordinarie cui aveva facoltà di contrapporre, in virtù di leggi speciali, l'emissione di obbligazioni, come costituenti una classe

a parte di spese *ultra straordinarie* (e credo sia quella la prima volta che la parola comparisce nelle nostre discussioni), quasi un bilancio straordinario a parte, si gloriava però allo stesso tempo di ripudiare questa teoria, non volendosi scostare dalle rette discipline contabili e dalle esplicite dichiarazioni fatte fino ad un anno prima, e mantenute salde fin allora in tutti i bilanci di previsione, cioè che, (sono sue parole dell'8 aprile 1883) " non si debba giammai ricorrere al credito per sopperire a spese ordinarie ed anche straordinarie per servizi pubblici, „ e che qualunque *deficit* si verificasse nel bilancio effettivo, cioè nella categoria prima, comprometterebbe le sorti della finanza. Siamo sempre al giugno 1884.

Cinque mesi più tardi, non si hanno più tanti ritegni.

Nel novembre 1884 appariva quasi certo che il bilancio effettivo 1884-85 si chiuderebbe in disavanzo.

Si ordinano quindi tutti i documenti finanziari ad illustrazione dei bilanci secondo un nuovo metodo. Guardate gli allegati alla relazione generale; leggete le risposte del ministro alla Commissione sulle spese straordinarie militari; ricordate l'esposizione finanziaria del 7 dicembre scorso. Si considerano ora risolutamente come *ultra-straordinarie* tante spese per una cifra eguale alla somma da procurarsi con le obbligazioni che il ministro in forza delle leggi speciali si riserva di emettere. Se la facoltà di emissione, come nelle leggi del 1881, è repartita in tante rate fisse annue, è quella stessa la cifra delle spese che hanno carattere di *ultra-straordinarietà*. Se invece le rate non sono determinate dalla legge speciale, come nella legge per ispesse militari del 1882, si classifica volta per volta come *ultra-straordinaria* una somma di spese eguale a quella delle obbligazioni che si iscrivono per ristabilire il pareggio.

E non basta. Nel bilancio di previsione le spese straordinarie della guerra sommavano a lire 41,456,400, e le obbligazioni emesse per farvi fronte in virtù della legge del 1882, dovevano procurare una somma di lire 11,456,400. Dunque, si diceva, 30 milioni di spese straordinarie militari sono comprese nel bilancio normale, e 11 milioni sono spese militari *ultra-straordinarie*.

Ma dal giugno al novembre erano cresciute le spese in una infinità di rami del servizio pubblico. Le condizioni generali del bilancio si erano peggiorate.

Alla riapertura della Camera solo il bilancio della guerra prometteva una economia di un

paio di milioni nella sua parte ordinaria, con un aumento di circa mezzo milione nella straordinaria, per una transazione per lavori di fortificazioni.

Non importa. Poichè gli altri bilanci di spesa sono in aumento, e occorre, ai termini dell'articolo 30 della legge di contabilità, pareggiare il conto complessivo, si iscrivono in entrata altre lire 6,800,000 da procurarsi con obbligazioni ecclesiastiche in forza della legge del 1882 per le spese straordinarie militari.

Da quel momento nei documenti ministeriali le spese *ultra-straordinarie* militari, benchè nulla fosse variato dopo il giugno, non figurano più per 11 milioni, ma sono diventate 18 milioni, ed il bilancio normale non deve far più fronte che a 23 milioni.

Dunque perchè il Ministero dell'interno, od un altro qualsiasi, hanno speso di più a causa del cholera, in modo da spareggiare sempre più la categoria prima, e perfino il bilancio nel suo complesso, quelle stesse spese militari che prima erano soltanto straordinarie, sarebbero ora diventate *ultra-straordinarie*? e quel supposto avanzo che voi chiamate normale del bilancio, sarebbe, malgrado la comparsa di nuove spese effettive per vari Ministeri senza che vi sia alcun compenso di entrate effettive, rimasto lo stesso, oppure avrebbe potuto crescere, a volontà vostra, imperocchè dalla vostra discrezione dipendeva lo iscrivere 10 o più milioni di nuove obbligazioni ecclesiastiche invece di sette?

La Giunta del bilancio si è rifiutata di ammettere l'iscrizione di questa nuova somma di risorse straordinarie in occasione di una legge di assestamento; ed il ministro ha ceduto. Ma non abbiamo noi in questa stessa circostanza che il ministro, nell'assestamento del bilancio, invocava le facoltà concesse dalla legge del 1882 in vista delle spese militari, per aumentare l'entrata da ottenersi con alienazione di obbligazioni, benchè le spese militari fossero rimaste le stesse di quelle stanziare nel bilancio di previsione, non abbiamo noi qui una conferma indiretta, un riconoscimento implicito del fatto, che dette risorse non possono riguardarsi come contrapposte ad una determinata quantità di spese straordinarie che si suppongano per la natura loro eccezionalmente transitorie ed anormali, in guisa da formare quasi un bilancio a parte e *ultra-straordinario* all'infuori di quello normale, e da considerarsi in modo staccato dalla categoria delle entrate e spese effettive, come farebbero apparire i più recenti documenti ufficiali e le spiegazioni ministeriali? e

che invece non rappresentano, come dissi, che la previsione fatta dal Parlamento della possibilità di uno spareggio complessivo del bilancio, in tutte le sue categorie riunite, al quale spareggio dovrebbero servire di riparo, supplendo alla preveduta e temuta insufficienza delle entrate effettive, per effetto delle nuove spese straordinarie, a colmare, come per lo innanzi, lo spareggio della categoria del movimento dei capitali, ma non mai giustificando un disavanzo nella stessa categoria prima, e meno che mai attenuandone la gravità? Del resto non è assolutamente ammissibile che si voti o si autorizzi, ad anni di distanza, un *deficit* nel bilancio effettivo.

Guardiamoci dunque dal non giocare su questa parola di *ultra-straordinario*. Perchè si considera giustamente come eccezionale e anormale e finanziariamente scorretto che si faccia fronte mai a spese effettive con accensione di debito, non si applichi a queste spese una denominazione che fa credere che la distinzione stia nella natura eccezionale e quindi più specialmente transitoria delle spese stesse.

Imperocchè in ciò si nasconderebbe un equivoco, che coprirebbe un grave pericolo per il bilancio, in quanto fomenterebbe delle illusioni sulla probabilità di vedere presto scemare fortemente la cifra totale delle spese straordinarie. E più ancora si maschererebbero mediante questo giuoco di parole, le condizioni vere di spareggio di un bilancio. Perchè lo spareggio sarebbe stato preveduto dal Parlamento fin da quando votò le risorse straordinarie per compensare al carico di quelle tali spese (il che io ammetto per lo spareggio del bilancio nel suo complesso contabile, non di quello vero ed effettivo compreso nella categoria 1^a), per ciò solo quello spareggio non esisterebbe dunque veramente ora, che di quelle risorse, cioè di quella facoltà di accensione di debito ci serviamo appunto per equilibrare l'entrata con l'uscita? — Perchè dunque, dato anche il supposto vostro, il Parlamento avrebbe preveduto fin da anni indietro ciò che oggi si avvera, cioè che il bilancio effettivo si troverebbe disquilibrato, e avrebbe voluto ripararvi subito, anzichè aspettare che la cosa si verificasse per votare anno per anno l'autorizzazione di provvedervi con ricorsi al credito, perciò il *deficit* nel bilancio vero e normale non ci sarebbe, e non risulterebbe irrefutabilmente dal fatto semplice e brutale che ad una parte delle spese effettive si provvede col far debiti?

Non v'è deliberazione di Parlamento nè autorità di legge speciale che possano far sì che esista

un avanzo di bilancio, là dove risulta spareggiata la categoria delle entrate e spese effettive.

Nè dalla facoltà discrezionale lasciata per leggi speciali al ministro di iscrivere nei conti dell'avvenire una maggiore o minore somma da procurarsi con l'accensione di un debito, può mai dipendere in realtà l'esistenza o la misura di un avanzo normale di bilancio. Non confondiamo uno stato legale del bilancio, in quanto tutti i suoi termini sono in relazione con le leggi, onde resta esclusa qualsiasi responsabilità giuridica o costituzionale del ministro, con lo stato di fatto, finanziario, che non è imposto dalle leggi, ma risulta dallo squilibrio reale che per effetto di esse apparisce nei conti, e che può implicare una responsabilità finanziaria e politica del ministro del Tesoro.

Tuttociò non pare discutibile; ma tutto ciò verrebbe a confondersi e ad offuscarsi, se si ammettessero senza protesta tutte le classificazioni fatte nei documenti che ho citati e le illazioni che da esse si traggono. Ed invero sottraendo da ogni calcolo riguardante il bilancio supposto normale, tutte le spese a cui si contrappongono mezzi straordinari, cioè una somma in gran parte variabile a volontà del ministro, poichè per le spese militari il reparto annuo delle obbligazioni da iscriversi non è fissato, si fa apparire, in un bilancio effettivo in spareggio, un avanzo cosiddetto normale, ingrossabile a discrezione del ministro; sul quale avanzo si fa conto per proporre nuove e maggiori spese, quasichè fosse voluto o decretato per legge che ad una determinata quantità di spese effettive per lavori pubblici o militari, che nulla hanno di anormale o di eccezionale più di qualsiasi altra spesa straordinaria del bilancio, non si dovesse provvedere altrimenti che con accensione di debito. Se leggete le risposte del Ministero delle finanze alla Commissione sul nuovo progetto per le spese straordinarie militari, troverete a pagine 12 della relazione, un prospetto dei mezzi coi quali s'intende provvedere ai nuovi stanziamenti, nel quale sopra un supposto avanzo normale di 10 milioni nel bilancio 1885-86 (benchè la categoria 1^a apparisca già squilibrata negli stati di previsione per oltre 30 milioni) si destinano 5 milioni nello stesso esercizio 1885-86 alle maggiori spese militari, e 3,516,400 lire servirebbero perfino pel successivo esercizio 1886-87.

Quel prospettino, sia detto in parentesi, è un modello nel suo genere, perchè asserisce serenamente ai primi di marzo 1885, che il bilancio ordinario già proposto pel 1885-86 provvede a 30 milioni di spese straordinarie militari, così come vi starebbe provvedendo il bilancio cor-

rente; mentre fin dal novembre il Governo con il progetto di legge di assestamento limitava questa cifra pel bilancio corrente a 23 milioni ed è in questi giorni soltanto che la vostra Giunta ha ristabilito la somma primitiva, e mentre con gli stati di previsione per il 1885-86 la cifra proposta è di 15 milioni e non di 30, perchè agli altri 15 si contrappongono obbligazioni ecclesiastiche.

Del resto riassumendo questa parte del mio discorso, ripeterò che nessuno ha mai mosso appunto al Ministero di aver messo una classificazione nuova di spese ultra straordinarie nel corpo stesso del bilancio.

Noi combattiamo soltanto una sua teoria che vuol essere spiegativa ed illustrativa del bilancio, attenuando la gravità delle cifre che questo ci presenta, e che a me pare invece tale da offuscare la chiarezza degli ammonimenti che da quelle cifre ci vengono.

L'onorevole Bonghi dice che il nostro bilancio è troppo complicato ed oscuro. A me non pare. Sono le troppe spiegazioni che l'oscurano. (*ilarità*)

Del resto tutto il bilancio vero è concentrato nella categoria 1^a, delle entrate e spese effettive, ed il ministro è sempre stato il primo a riconoscerlo. Ogni avanzo nelle altre categorie suona debito o consumo di capitale patrimoniale.

Non è esatto quindi quanto è stato detto da alcuni ieri l'altro che i *deficit* progredienti che si temono siano effetto del progressivo consumo del patrimonio demaniale, cioè della diminuzione nelle attività patrimoniali disponibili; imperocchè il retratto delle alienazioni di beni demaniali figura come entrata del movimento dei capitali, ed è contrapposto all'ammortamento dei debiti.

Nella categoria del movimento dei capitali figura pur troppo una esuberanza nelle entrate, e non comparisce alcun disavanzo. Il *deficit* che deploriamo è quello tra le entrate e spese effettive.

Ma torniamo a noi. Mi son fermato un poco lungamente su questa poco dilettevole questione delle spese ultra-straordinarie, perchè essa serve ad illustrare alcuni dei lati essenziali del programma finanziario espostoci nel dicembre scorso dal ministro del Tesoro. Ed invero giova assai, onde trarre il maggior utile dalla presente discussione finanziaria, di tener sempre presente alla mente questo programma, l'esame delle singole parti del quale ci può servire quasi di filo conduttore nell'intricatissimo tema che ci occupa. Ecco in poche parole le linee principali del programma ministeriale.

Il consolidamento del bilancio richiede indispensabilmente che s'imponga un limite alle spese

straordinarie e più specialmente a quelle della guerra, della marina e dei lavori pubblici.

Questo limite complessivo il ministro lo indica nella cifra di 80 milioni, che repartisce così: 30 a 34 milioni per la guerra; 5 per la marineria; 25 a 26 per i lavori pubblici, e 16 per gli altri Ministeri. A questi 80 milioni si può provvedere con l'avanzo delle entrate ordinarie sulle spese ordinarie. Resterebbe disponibile una somma di circa 8 milioni di entrata straordinaria; questa dovrebbe normalmente andare a colmare il disavanzo inevitabile nella categoria del movimento dei capitali. Ma se per eccezionali circostanze ciò non potesse talvolta verificarsi, non si potrebbe però dire che il bilancio vero e proprio fosse per ciò solo in disavanzo, imperocchè la situazione patrimoniale per effetto della competenza dell'anno non si potrebbe dire nè migliorata nè peggiorata; onde il ministro considera questi 8 milioni come una forza latente di tutto il bilancio, da potersi sempre impiegare in contingenze eccezionali di servizio.

È bensì vero che stanno dinanzi a voi moltissimi progetti per notevole aumento di spesa e ordinaria e straordinaria, o per diminuzione di entrata, ma a questi il ministro ritiene che si possa e si debba sopperire con l'ecceденza normale nell'incremento annuo delle entrate ordinarie di fronte a quello delle spese ordinarie, ecceденza che egli calcolava nella sua esposizione finanziaria del 7 dicembre 1884 nella cifra di 16 milioni, supponendo di 23 milioni la progressione della entrata e di 7 milioni quella della spesa.

Il ministro considera poi, e ce lo ha ripetuto qui nei giorni scorsi, come transitorio ed eccezionalmente sfavorevole il periodo che attraversiamo e che egli suppone dover durare tutto al più per un altro anno.

Durante questo men fausto periodo egli ammette che si debba far fronte a un gran numero di spese straordinarie per guerra, marineria e lavori pubblici in ecceденza al limite suaccennato, valendosi di quella tale cifra di obbligazioni cosiddette ecclesiastiche, che egli, con una qualche dose di ottimismo, ama ancora considerare come un'anticipazione di entrate patrimoniali, un acceleramento nella alienazione del patrimonio demaniale dello Stato.

Toccato però il limite della cifra totale delle obbligazioni già consentite dal Parlamento con le leggi in corso, il ministro dichiara formalmente che dovremo assolutamente arrestarci, non ammettendo mai più spese *ultra-straordinarie*, cioè spese cui non si possa sopperire contemporaneamente con le forze normali del bilancio.

Insomma tutto quello che non è contenuto nella cifra di 80 milioni, stabilita idealmente come normale di spese straordinarie pel nostro bilancio, deve considerarsi come *ultra-straordinario*, e vi si può legittimamente, anzi vi si deve provvedere mediante risorse *ultra-straordinarie*, cioè mediante accensione di debito; con una *riserva* però, ed una *speranza*; con la riserva cioè che la somma di queste risorse *ultra-straordinarie* (cioè dei debiti da contrarsi per assicurare il pareggio dei diversi bilanci) non debba eccedere la cifra complessiva delle obbligazioni di cui è già autorizzata l'emissione dalle leggi in corso; e con la speranza, o per meglio dire l'augurio, il voto, che via via e anno per anno quelle risorse *ultra-straordinarie* vengano, per effetto dell'incremento delle entrate o della economia nelle spese al di là delle previsioni, realmente impiegate a colmare il solo disavanzo nel movimento dei capitali, contribuendo all'ammortamento dei debiti, senza che vi sia bisogno di ricorrervi pel pareggio delle entrate con le spese effettive.

Sul valore pratico di questa riserva e di questa speranza parlerò or ora. Il ministro intanto si è talmente immedesimato nel suo concetto del bilancio normale e delle spese *ultra-straordinarie*, che nel fare il calcolo di quella che egli chiama la competenza virtuale del primo semestre 1884, cioè la metà di quel che sarebbe stata la competenza dell'anno solare 1884, se la nuova legge di contabilità non avesse spostato i termini dell'anno finanziario, egli non fa il raffronto col mettere da una parte quello che effettivamente vi si è accertato per entrata e spesa, e dall'altra la metà di quel che per l'intero anno solare 1884 avrebbero portato le leggi speciali o portarono realmente i fatti (il che facendo si avrebbe avuto un discreto aumento nel disavanzo), ma paragona invece gli accertamenti effettivi del semestre con quello che avrebbe dovuto essere idealmente il bilancio normale del 1884, quando tutte le leggi speciali, che quel limite da lui vagheggiato eccedono, non fossero esistite, e a questo modo trova che il disavanzo reale di 8 milioni nella categoria 1ª si converte in un avanzo di 15 milioni, e magari di 19, difalcando i 4 milioni di spese *ultra-straordinarie*.

Prima di addentrarmi nell'esame delle varie parti del programma ministeriale, permettete che io rilevi incidentalmente la notevole differenza che corre tra il modo in cui si consideravano alcune di queste questioni nel 1879 e quello in cui si considerano oggi.

Nel 1878 e nel 1879 si usava contrapporre, nel-

l'apprezzare le condizioni generali della finanza l'aggravio che viene al bilancio dalla accensione di debito per le costruzioni ferroviarie al vantaggio corrispondente per la graduale estinzione dei debiti redimibili, la quale, se in parte veniva effettuata col retratto dell'alienazione del patrimonio demaniale, doveva del resto compiersi e ogni anno successivo in una misura crescente, con le risorse effettive e ordinarie del bilancio. Onde malgrado il tenuissimo frutto netto che si poteva calcolare come derivante direttamente al bilancio dello Stato dalla spesa per le costruzioni, nel complesso la situazione patrimoniale non sarebbe venuta realmente alla lunga a soffrire per effetto delle competenze annue. In altre parole, se in gran parte non si poteva realmente e al punto di vista finanziario considerare l'aumento del patrimonio per effetto delle costruzioni come compensativo dello aumento nelle passività per l'emissione di consolidato, dall'altra il patrimonio avrebbe beneficiato della differenza tra la somma dei consumi patrimoniali iscritti nel movimento dei capitali e quella dell'estinzione dei debiti redimibili, differenza che ogni anno diventava maggiore e veniva a essere sempre colmata in misura maggiore dall'avanzo delle entrate sulle spese effettive.

Oggi, invece, ci si dichiara ben contenti se la categoria delle entrate effettive pareggia senz'altro; e il consumo o peggioramento sotto qualsiasi forma del patrimonio, nella categoria seconda, ne bilanciano il miglioramento; senza darsi affatto pensiero se vi è per soprappiù tutto l'aggravio della categoria terza, cioè delle costruzioni ferroviarie, che di fronte ad una accensione di debito al 4 e mezzo netto per cento non danno al bilancio e non daranno per un lungo avvenire alcun reddito sensibile.

Ma queste sono malinconie su cui la Camera preferisce di non fermarsi; e tiro avanti.

Le proposizioni del ministro che vogliamo esaminare, sono le seguenti:

“ 1º Le spese straordinarie non dovranno normalmente superare gli 80 milioni;

“ 2º L'attuale stato di cose è transitorio, dovendosi ora procurare il pareggio per mezzo di risorse straordinarie. Queste però non potranno mai superare la somma già autorizzata; la quale trova una base al proprio ammortamento nei beni dell'Asse ecclesiastico, oltrechè nei rimborsi delle provincie per effetto della legge per le opere straordinarie del 23 luglio 1881;

“ 3º Vi è ogni ragione di sperare che anche l'uso delle risorse straordinarie serva soltanto ad

ottenere il pareggio nel movimento dei capitali, e che il pareggio nel bilancio effettivo si ottenga invece per effetto dell'incremento delle entrate al di là di quello delle spese ordinarie, nel qual caso non si potrà dire che la situazione peggiori;

“ 4° L'eccedenza nell'incremento normale delle entrate ordinarie sopra quello delle spese, valutato in 16 milioni, basterà inoltre a sopperire ad ogni inevitabile carico proveniente dai molti progetti che stanno già dinanzi alla Camera o che non potranno mancare in avvenire. ”

Consideriamo le quistioni una per una.

È possibile limitare le spese straordinarie entro i confini di 80 milioni indicati dal ministro? L'esperienza del passato ce ne farebbe dubitare.

Nel 1879 queste spese raggiunsero gli 89 milioni; nel 1880 scesero a 70 milioni; nel 1881 risalgono a 89 milioni; nel 1882 sono 116 milioni; nel 1883, 121 milioni; la media del quinquennio sarebbe dunque di 97 milioni.

Nell'esercizio corrente, se teniamo conto delle spese straordinarie proposte nei progetti di legge urgenti, arriviamo ai 130 milioni. Negli stati di previsione per 1885-86 e successive note di variazioni contiamo già oltre 121,800,000, e ce ne sono già stati annunziati per altri 12 milioni circa, onde ammonterebbero a oltre 133 milioni.

Ora, è egli credibile che da queste cifre si possa scendere ad una media di 80?

Lo desidero, lo auguro, ci contribuirò per quanto posso, votando contro la maggior parte delle vostre proposte di spesa, ma non lo credo.

Il ministro dice di volerlo e di crederlo possibile, ma intanto è da lui che parte tutta questa valanga di nuove proposte che da ogni lato minaccia ed opprime il bilancio.

Si sa; gli ordinamenti parlamentari non sono fatti per le economie, e se l'onorevole Magliani, che meritamente gode e ha sempre goduto d'un prestigio e di una potenza parlamentare eccezionali, se egli, che pur riconosce che traversiamo un periodo di difficoltà e di ansie, all'indomani dell'abolizione del macinato e dell'abolizione del corso forzoso, se, dico, egli, in un tempo come questo non ha saputo resistere alla corrente che lo trascinava suo malgrado, in modo che, pur predicando sempre il consolidamento del bilancio normale, egli ha portato le spese straordinarie da 70 a 133 milioni, che cosa, come potranno fare in avvenire, o lui o altri in vece sua, per ritornare alla cifra degli 80 milioni?

Su che forza si appoggerà?

Che ragioni ha questo ministro delle finanze dell'avvenire, di non inventare qualche altra forma di obbligazioni, altrettanto ecclesiastiche delle attuali, per levarsi d'impaccio?

Ragionerà anche lui sopra un bilancio normale sobrio, accanto a uno ultra-straordinario e *nec plus ultra* eccezionale e transitorio, motivato da un supposto acceleramento di spese.

Ed è vero poi, che realmente, si possa a volontà, limitare la somma delle spese straordinarie della guerra della marinoria e dei lavori pubblici, che si possano consolidare e fermare, per un lungo spazio di anni, in una cifra determinata e ristretta?

Non sono queste spese anch'esse in parte proporzionali all'aumento della popolazione, a tutto lo sviluppo della civiltà di un popolo?

Tutta la storia nostra e altrui ce lo dimostra.

Dunque a che fondare tutto un sistema finanziario sopra ciò che sappiamo che non si può avvenire; sull'arresto cioè, per un lungo spazio di anni della cifra della spesa per armamenti di terra e di mare e di lavori pubblici d'ogni sorta, anzi sul ritorno indietro a meno di due terzi di quel che spendete ora?

Già la sola politica africana che avete inaugurata dal giorno dell'ultima esposizione finanziaria in poi, vi porta necessariamente come conseguenza un graduale e notevole e continuo svolgimento di spese straordinarie d'ogni specie, oltrechè di quelle ordinarie.

Intendiamoci. Non sono io che predico l'aumento nelle spese straordinarie. Tutt'altro.

Io consiglierei un sistema diametralmente opposto a quello finora adottato.

Fino ad ora vediamo aprirsi sempre l'anno con una esposizione finanziaria in cui ci si dice che bisogna por freno alle spese; che queste vanno ridotto imprescindibilmente a 80 milioni; *hors de là point de salut*; e su questo presupposto si fanno i conti nei bilanci presenti e da venire.

Tutti i finanzieri della Camera applaudono. Poi comincia la ridda dei progetti di legge di maggiori spese, tutte presentate dal ministro del tesoro. Nessuno fa più le somme, o si cura più dei limiti del bilancio normale. Ci sono le obbligazioni ecclesiastiche, quelle del Tevere, le operazioni di consolidamento dei servizi vitalizi, le conversioni eventuali e che so io.

E poi tutti si affidano che i conti li abbia fatti via via un ministro che si mostrava animato da così severi propositi.

Ma non sarebbe meglio resistere un po' più caso per caso, e fare allora i custodi severi della

finanza? Ma poi, nel riassumere la situazione finanziaria e nel valutare le prospettive dell'avvenire, fare i computi un po' più larghi, un poco più fondati sull'esperienza, e dove mancano le risorse normali procurarne e non con debiti, ma con aumenti d'imposte, se occorrono?

Dove una spesa non è indispensabile e urgente, si sopprima inesorabilmente, ma se l'ammettete come necessaria non pagatela con debiti sotto la maschera della ultrastraordinarietà, ma abbiate il coraggio di proporre i provvedimenti normali atti a farvi fronte.

Siate stretti nel proporre spese, e larghi nel calcolarle, invece di esser larghi nel proporle e stretti nel calcolarle; e se ne gioverà il bilancio.

Voi dite che l'attuale stato di cose è transitorio; che è l'effetto di un'eccezionale acceleramento che si desiderava nel compimento di alcuni determinati lavori. Ma dato anche che ciò fosse, quando vediamo uno stato di cose anormale che, per quanto non eterno, non potrà non durare per un lungo periodo di anni, è dover nostro di provvedere al bilancio in modo normale, con veri rinforzi costanti, e non di gettare tutte le conseguenze addosso ai nepoti, a chi verrà dopo di noi, aggravando la situazione patrimoniale. Se abbiamo fatto tutto questo oggi, in condizioni di pace, in mezzo ad una situazione generale che nulla presenta di così singolare ed eccezionale, con un forte movimento normale di incremento nelle entrate, che cosa faremo poi, nelle annate delle vacche magre, che pur si presentano di tanto in tanto nella vita dei popoli?

Impariamo dagl'inglesi, i quali provvedono con aumenti d'imposte per 187 milioni alla metà di uno sbilancio dipendente dalle presunte spese di una guerra; mentre noi paghiamo i ponti sul Tevere facendo debiti.

Certamente un gran numero delle spese straordinarie cui dobbiamo sopperire ora non si ripresenteranno sotto eguale forma e misura; ma altre si sostituiranno con lo svolgersi progressivo della ricchezza, dei bisogni, del commercio, delle relazioni internazionali, di tutte le forme della civiltà. E quello stesso che voi chiamate un volontario ed eccezionale acceleramento di alcuni lavori, non è desso in gran parte effetto di questo crescente incalzare dei nuovi bisogni, spesso da noi stessi stimolati, e ai quali non abbiamo ancora potuto provvedere, e della stessa legge naturale e normale di incremento che vi è anche per molte spese che classifichiamo come straordinarie? E anche nello stesso ordine di spese cui facciamo fronte ora, come si potrebbe veramente sperare una notevole e subitanea e pros-

sima diminuzione, quando leggiamo nella relazione sul progetto di legge per ispese straordinarie militari che là dove abbiamo scritto 27 milioni da repartirsi in 7 anni, per spese di caserme, ce ne vorrebbero invece già oggi 84? E dove stanziamo 152 milioni per fortificazioni in più anni, la somma veramente necessaria sarebbe di 900 milioni, o almeno di 450 per le sole opere più urgenti della difesa periferica e delle piazze di Roma e di Capua? È questa che voi chiamate una anticipazione, un acceleramento eccezionale di spese?

Volgete gli occhi intorno sulle nostre campagne, di cui mi si vuol far apparire nemico, e poi ditemi se tutte le leggi da voi già votate e le altre che aspettano la nostra approvazione, sopra le scuole agrarie, sul risanamento dell'Agro romano, sulle bonifiche, sui rimboschimenti, sui consorzi d'acqua per scopo industriale, sui consorzi d'irrigazione, e quello prossimo pel canale emiliano, per cui già abbiamo un progetto di studi preparatorii; ditemi se tutti questi provvedimenti che finora non hanno potuto esercitare che poca o punta azione sulla spesa tanto ordinaria che straordinaria nei bilanci dello Stato, debbono essere destinati a restare lettera morta in avvenire, e siano stati proclamati e decantati per burla?

E se ciò non è nemmeno da pensarsi, considerate un po' quale enorme cumulo di spese essi importano, spese che andranno sempre più svolgendosi ed accavallandosi con il ridestarsi di tutte le forze sopite, di tutte le attività latenti che quelle leggi hanno appunto per iscopo di fomentare.

In tali condizioni quali garanzie ci presenta l'assicurazione, che qualunque cosa avvenga, la cifra delle risorse straordinarie con cui assicurare il pareggio dei bilanci, messo in forse dalla marea crescente delle spese straordinarie, non oltrepasserà mai le colonne d'Ercole delle somme votate nel 1881 e nel 1882?

In primo luogo si può osservare, che continuando e magari perfezionando il metodo seguito fin ora, questo limite apparente minaccia di diventare del tutto illusorio.

Nel 1882, per esempio, il pareggio del bilancio complessivo era in parte assicurato dal fondo delle obbligazioni ecclesiastiche, che alla chiusura del conto vi riservavate ancora di alienare. Più tardi, cioè al momento della chiusura del conto 1883, avete soppresso nei residui 1882 quella attività di 12 milioni, e ve ne siete valse per nuovi progetti di spesa straordinaria di competenza dei bilanci successivi. La liquidazione del conto 1882 non può quindi farsi che in uno

stato di disavanzo, ossia con un peggioramento della situazione del Tesoro. Procedendo così è evidente che il limite dei 140 milioni delle obbligazioni ecclesiastiche diventa elastico e rimovibile a volontà, imperocchè ad ogni quota della somma totale fate fare parecchie comparse in anni successivi, lasciandola stare in un conto fino alla chiusura di questo, in modo da chiuderlo in pareggio e da poter citare l'avanzo nelle esposizioni finanziarie, e più tardi sopprimendo l'attività, con danno del conto del Tesoro, quando comparisce nei residui del conto successivo, per farla poi ricomparire di fronte ad una nuova spesa ultra-straordinaria in un altro bilancio posteriore.

È bensì vero che finora, e per esempio nel 1882, l'attività dei 12 milioni di obbligazioni ecclesiastiche stava di fronte al disavanzo nel movimento dei capitali e che le entrate effettive coprivano interamente le spese effettive; ma in primo luogo questo non sarebbe tutto al più senonchè la realizzazione della speranza da voi espressa che ciò si verificasse normalmente, speranza che sarebbe un giuoco di parole, se dalla sua realizzazione trastesse argomento per aumentare la quota delle spese ultra-straordinarie future; in secondo luogo sarebbe di ben magro conforto un limite che presuppone per diventare efficace, un cumulo di futuri disavanzi effettivi nella categoria 1^a di ben 150 milioni, chè a tanto ascendono circa tra titoli ecclesiastici e del Tevere le obbligazioni autorizzate e non ancora adoperate; in terzo luogo, contraddite all'assicurazione formale contenuta nella vostra esposizione finanziaria del 7 dicembre 1884, cioè che si debba « far cessare qualunque facoltà non ancora esercitata; » imperocchè, o questo è pure un giuoco di parole, o implica il non rinnovare quella facoltà per altri oggetti, benchè non si abbia bisogno o non si voglia adoperarla per gli scopi primi; e in quarto luogo è ben breve il passo da quel che avete fatto pel conto 1882, annullando un residuo attivo che era contrapposto a spese di movimento di capitali, alla soppressione di facoltà di emissione di obbligazioni non ancora esercitata, anche quando essa serva ad assicurare il pareggio del bilancio effettivo, come accadrà pur troppo, se non nell'esercizio corrente, in quello prossimo, per poi riservarsi di quelle stesse facoltà per altre e nuove spese.

Imperocchè tali soppressioni, considerate per se sole e caso per caso, sembrano sempre giustificatissime, perchè nella peggiore ipotesi si tratta soltanto di sostituire la facoltà di valersi di espedienti di teorica, a quella di alienazione di un titolo di debito redimibile; ma esse preludiano pur

troppo alle proposte di rivalersi delle facoltà sopresse per fare nuove spese in avvenire, il che di fatto implica il raddoppiamento dello spareggio, e rende affatto illusorio ogni limite complessivo della cifra delle obbligazioni che vi riservate di emettere, ossia i 140 milioni o i 160 vi fanno l'ufficio di 200, o di 250, o di quanti più vi aggradano.

È poi singolare questa licenza che chiede il ministro di poter cumulare liberamente in avvenire dei disavanzi effettivi di bilancio, fino al limite di 150 e più milioni, senza essere tacciato di imprudenza, promettendo soltanto che quando avrà raggiunto quella tal cifra di disavanzi accumulati, smetterà e non lo rifarà mai più.

Oltrechè si giustifica poi tanto più difficilmente una richiesta di questo genere, cioè di poter aumentare eventualmente di altri 150 milioni e più la cifra del debito redimibile, appunto quando cominciano a mancare dei mezzi patrimoniali che fino ad ora ci aiutavano per tanta parte a sopperire agli ammortamenti.

Voi dichiarate formalmente di limitarvi alle cifre già consentite dalle leggi in corso; toccato quel limite non dovremo mai più ammettere spese ultra-straordinarie. Ma intanto proponete l'omissione di una nuova serie di obbligazioni del Tevere per sopperire ad un seguito di spese effettive per gli anni 1885-86 al 1891-92. Si tratta cioè di 30 milioni per la 3^a serie dei lavori di sistemazione del Tevere, per 15 dei quali graveranno tanto il servizio di frutti come quello dell'ammortamento sul tesoro dello Stato, e ciò in aggiunta alla legge del 23 luglio 1881. È bensì vero che la legge del 6 luglio 1875 comprendeva una spesa totale di 60 milioni, che verrebbe a essere completata coi 30 ora proposti, e voi mi risponderete che si tratta quindi in certo modo di legge in corso; ma vi è da riflettere che le condizioni da allora ad oggi son mutate, per effetto anche della nuova forma data ai bilanci.

L'articolo 6 invero di quella legge supponeva che con nuove entrate ordinarie di bilancio si provvedesse al servizio non solo degl'interessi ma anche dell'ammortamento del debito occorso per tale spesa (articolo 6 — « L'annualità di che all'articolo 4, per interessi e ammortamento, non verrà iscritta nel bilancio dello Stato se prima non sia determinata per legge la nuova entrata colla quale provvedervi, » e si legga inoltre tutta la discussione avvenuta allora alla Camera, che intendeva che alla nuova spesa provvedesse nuova entrata effettiva di bilancio). Oggi invece le entrate effettive non provvedono più affatto a tali ammortamenti, poichè la categoria 1^a è già in disavanzo, e

voi pur aumentando la cifra del debito non proponete alcun mezzo di accrescere l'entrata ordinaria per far fronte all'estinzione del medesimo, così come intendeva l'articolo 6 della legge del 1875; onde mentre profittate di quella legge in quanto con l'articolo 2 vi autorizza a provvedere lì per lì alla nuova spesa con emissione di debito, non ne rispettate poi nè la lettera nè tampoco lo spirito, quando nulla prevedete nè provvedete per la futura estinzione con mezzi ordinari e non con consumo di patrimonio del debito creato. E mentre la legge del 1875 sulla sistemazione del Tevere intendeva soltanto di affrettare il compimento dell'opera, distribuendo sopra un certo numero di esercizi la spesa, mediante creazione in via immediata di un debito e successivo ammortamento coi mezzi ordinari del bilancio, voi ne traete invece un argomento per eseguire, sì, le opere mediante nuova accensione di debito, ma poi appellandosi alle nuove forme della contabilità di bilancio, che classifica gli ammortamenti tra i movimenti di capitale, sostenete di essere in regola quando all'estinzione di debito creato per far fronte, con un espediente più rapido, alla spesa effettiva, provvedete con altro debito nuovo, e con consumo di patrimonio; giacchè, ripeto, la categoria delle entrate e spese effettive è già oggi in disavanzo.

Ed è poi tanto sicuro quello che è stato affermato, che nella ipotesi, che il ministro chiama la più pessimista, cioè che fosse interamente necessario l'uso delle risorse straordinarie entro i limiti delle leggi in corso, non ne verrebbe alcun sostanziale peggioramento alla situazione finanziaria, imperocchè basterebbero a far fronte alla somma degli ammortamenti le risorse che rimarrebbero disponibili per beni invenduti dell'Asse ecclesiastico, e resti di prezzo di beni venduti, oltrechè per la parte che scadrà dal 1889 in poi, dei rimborsi e concorsi dovuti dagli enti morali sulle opere autorizzate dalla legge 23 luglio 1881?

Innanzi tutto non si potrebbe mai dire che non muti la situazione finanziaria il valersi del re-tratto patrimoniale dei beni, che ha servito finora a far fronte in parte alla estinzione dei debiti redimibili esistenti, per sopperire da ora in poi anche indirettamente a spese effettive, ossia a tacitare un debito creato per far fronte a spese effettive.

Ma è poi vero che questo patrimonio demaniale potrà bastare a far fronte al debito che si vorrebbe creare?

Facciamo rapidamente questo conto.

Ma occorre premettere una osservazione. Il

ministro, nella sua esposizione, ha parlato soltanto di 140 milioni di obbligazioni ecclesiastiche. Ora per valutare intieramente l'azione che può avere sulla situazione delle finanze l'applicazione della teoria delle spese ultra-straordinarie, ossia l'effettivo uso che si facesse di risorse ultra-straordinarie per far fronte a spese effettive, bisognerebbe comprendere nel calcolo l'ammortamento di tutte quante le obbligazioni ecclesiastiche, inclusi i 36 milioni che erano in circolazione al primo agosto 1881, e inoltre le obbligazioni del Tevere; e poi aggiungere tutta quanta la spesa che importa il servizio degli interessi di questi vari titoli, imperocchè se alle spese effettive si facesse invece fronte con entrate ordinarie di bilancio, questo servizio d'interessi non occorrerebbe più.

Con le leggi del 1881 e 1882 si autorizzava l'emissione per 133 milioni effettivi, che equivalgono a circa 140 nominali ai prezzi d'oggi.

Aggiungete le lire 36,862,700 di obbligazioni ecclesiastiche che erano già in circolazione al 1° agosto 1881. Queste obbligazioni rientrano via via in pagamento dei beni o vengono ammortizzate, ma la legge del 1881 autorizza il Governo a riemetterne altre per una somma corrispondente.

Di questa facoltà il Governo non si è finora valso, ma essa comparisce sempre nei conti già chiusi 1881, 1882, 1883 e primo semestre 1884, come una attività disponibile. Inoltre in una nota ad un prospetto ufficiale degli assegnamenti per ammortamenti nei bilanci futuri, trovo l'accenno che queste obbligazioni rientrate si riemetteranno nell'esercizio 1888-89, il che accadrà probabilmente mediante una nuova operazione di annullamento di altrettante attività nei residui.

Abbiamo dunque 176 milioni di obbligazioni ecclesiastiche con un servizio di interessi di oltre 145 milioni; più 50 milioni di prima e seconda serie delle obbligazioni del Tevere, con un servizio d'interessi di oltre 90.

Dunque ammessa ed attuata la teoria delle spese *ultra-straordinarie*, cioè che si possa con un bilancio a parte far fronte a spese effettive mediante accensione di debiti, si avrebbe una differenza totale nelle condizioni finanziarie di oltre 460 milioni. Ma lasciamo stare queste grosse cifre. Torniamo al servizio di ammortamento delle sole obbligazioni ecclesiastiche. Vediamo quale contropartita abbiamo nei beni, cioè fino a qual punto queste obbligazioni possano aver conservato la qualità di titoli fondiari, che vien loro attribuita dal pubblico sulla fede del nome.

Questi beni vanno rapidamente sfumando. Se ci partiamo dalla cifra dei beni disponibili per la vendita al 30 giugno 1884, e dei resti di prezzo dei beni venduti, e calcoliamo la diminuzione presunta negli esercizi 1884-85 e 1885-86, pur computando un aumento del 10 per cento sul prezzo dei beni che restano da vendere (aumento ch'è fortissimo perchè dovete calcolare che i lotti rimasti da vendere sono i peggiori, i più piccoli, gli scarti insomma, e che gli aumenti sui prezzi d'asta sono andati diminuendo dal 16 al 10 per cento) e facendo una detrazione, in cifra tonda, di 5 milioni per l'abbuono del 15 per cento sul resto di prezzo dei beni venduti prima del 1882 che si paghino in danaro; si ottiene al 30 giugno 1886, cioè alla fine dell'esercizio prossimo una cifra di 114 milioni, come valore massimo in essere tra prezzo sperabile per i beni da venderli e rate di prezzo non ancora scadute dei beni venduti.

Ora notiamo prima di andare avanti che, già al 30 giugno 1886, le obbligazioni ecclesiastiche in circolazione o di cui sarebbe autorizzata l'alienazione se approviamo gli stati di previsione presentatici per il 1885-86 e i progetti di legge che stanno dinanzi alla Camera, ammonterebbero calcolandoli al 100 per 95, alla cifra di oltre lire 134,737,000.

Se poi, procedendo oltre, supponiamo che la media di diminuzione annua nel prodotto dell'alienazione dell'Asse ecclesiastico sia di lire 1,300,000 (nel quinquennio 1878-1883 la diminuzione annua fu in media di 1,249,000 lire, ma dopo il 1886 i totali delle rate residuali di prezzo discendono rapidamente, e i lotti rimasti da vendere sono più difficilmente realizzabili) e partendoci dalla somma prevista per 1885-86 si avrebbe negli esercizi 1886-87, 1887-88, e nel primo semestre 1888-89, un consumo nel patrimonio ecclesiastico di 22,600,000 lire, che restringerebbe l'attività residua al 1° gennaio 1889, cioè alla data in cui dovrebbero cominciare gli ammortamenti, a circa 91,500,000 da contrapporre ai 176 milioni di capitale da rimborsare da quel giorno in poi per le sole obbligazioni ecclesiastiche.

Vedete dunque come già ci sia rimasto poco del colore fondiario in queste obbligazioni.

Quanto al fondo disponibile per i rimborsi ancora dovuti dagli enti locali per le opere pubbliche eseguite dietro la legge del 1881, fondo che il ministro accennava pure di voler contrapporre, come una riserva eventuale, all'ammortamento delle obbligazioni ecclesiastiche, osservo che, ammesso anche che almeno questa risorsa

non si dovesse considerare come contropartita alla estinzione delle obbligazioni del Tevere, cui manca oggi quella tale contropartita nelle entrate effettive che sarebbe richiesta dall'articolo 6 della legge del 1875, tutti questi rimborsi e concorsi al principio dell'esercizio 1888-89 residuerebbero, secondo le stesse cifre vostre, a un totale di lire 28,782,000 che possiamo valutare in cifra tonda a 28 milioni al 1° gennaio 1889.

Cumulati dunque questi 28 coi 91 milioni di residui dell'Asse ecclesiastico, abbiamo una risorsa totale di 119 milioni da contrapporre ad un debito capitale di 176, tenendo conto soltanto dell'ammortamento delle obbligazioni ecclesiastiche, enza parlare di servizi d'interessi, e di obbligazioni del Tevere.

Il fatto è che oramai il patrimonio disponibile, tanto ecclesiastico che demaniale, da alienarsi, compresi i resti dei prezzi dei beni venduti, cioè sa risorsa totale, che insieme con l'avanzo del bilancio effettivo dovrebbe bastare a far fronte all'ammortamento dei debiti, è già oggi ridotto a un valore totale di non più di 160 milioni, tutto compreso, e di avanzi di bilancio effettivo non si parla più; e dall'altro lato la cifra degli ammortamenti annui, data l'emissione delle obbligazioni di cui parliamo, non accennerà a diminuire per altri 60 anni e più.

Non è quindi da sorprendersi se spunta sull'orizzonte il progetto di nuove conversioni dei debiti redimibili, le quali molto probabilmente, e valendosi sagacemente della comoda teoria dei sistemi equivalenti, si faranno col solito metodo, cioè si sceglierà quel tal sistema equivalente che più serva a sgravare gli anni a noi vicini, buttando il maggior carico sugli esercizi lontani; quasi che si aspettasse sempre o la venuta di un Messia che tutto accomodi per incanto, o la comparsa di un Anticristo che tutto scompigli in modo da non raccapezzarsi più.

Se il presidente me lo permettesse riposerei due minuti.

Presidente. Riposi pure.

(L'oratore si riposa.)

Si annunzia la morte di Victor Hugo.

Crispi. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Crispi. Il telegrafo ci ha testè annunziato la morte di Victor Hugo. *(Senso)*

Il lutto per la splendida intelligenza che si è estinta, non è solamente della Francia; è lutto di tutto il mondo civile. *(Bene! Bravo!)*

Victor Hugo, come poeta, come artista, come patriota, letterato, è uno dei più grandi astri di questo secolo; uno di quegli uomini che onorano l'epoca in cui sono vissuti.

Chiedo alla Presidenza di voler manifestare alla Francia che il Parlamento italiano si associa al suo lutto, e lo considera lutto italiano. (*Benissimo! Bravo!*)

Presidente. (*Vivissimi segni di attenzione*) In principio della odierna seduta, la Camera ha vivamente rimpianto la perdita di un illustre figlio d'Italia, Terenzio Mamiani. Il telegrafo ci reca la triste notizia che anche la vicina Francia è immersa nel lutto per la perdita del suo grande cittadino Vittor Ugo.

Il genio di Vittor Ugo non illustra soltanto la Francia, ma onora altamente l'umanità; (*Bene!*) il dolore che oggi affligge la Francia è dolore comune a tutte le nazioni civili. (*Bravo! Bene!*)

Non ultimo titolo di gloria per Vittor Ugo sarà per sempre l'essere egli stato in ogni tempo il difensore della indipendenza e della libertà dei popoli.

L'Italia non dimentica che anche nei suoi giorni di sventura ebbe sempre in Vittor Ugo un amico benevolo, un caldo propugnatore della santità dei suoi diritti. (*Benissimo!*)

L'Italia riconoscente, deplora amaramente la perdita del Grand'Uomo, e si associa al lutto della nazione francese. (*Vivissime approvazioni*)

Mancini, ministro degli affari esteri. Chiedo di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro degli affari esteri.

Mancini, ministro degli affari esteri. Rientrando nell'Aula, apprendo la triste novella, testè giunta, della morte di Victor Hugo, stata ora annunciata alla Camera, e deplorata con nobili parole dall'illustre nostro presidente.

Così al lutto domestico dell'Italia per la morte dell'insigne Mamiani risponde, quasi nell'ora stessa, il grido di dolore della Francia, anzi possiamo dire, un lamento mondiale che s'innalza da tutti i paesi civili.

Due grandi poeti e geni dell'Olimpo letterario, due sommi patrioti del mondo politico, scompaiono oggi da questa terra. Rivolgendoci intorno, non oso cercare se nei due paesi sia facile trovare ad essi successori che li eguagliano.

Poichè il nostro presidente ha dichiarato, a nome di quest'Assemblea, che i rappresentanti dell'Italia partecipano in questa dolorosa occasione al dolore della Francia, anche il Governo crede suo dovere di associarsi a tale dichiarazione, e manda un saluto cordiale alla nazione amica, e

sorella dell'Italia non solo per origine e per gloriosi ricordi, ma anche per coltura letteraria, per essere entrambe tra le nazioni più privilegiate del divino afflato dell'ispirazione poetica, e pel loro culto fido e devoto alla libertà, palladio e tutela degli umani consorzi.

Io sono certo che le parole pronunziate in quest'Aula troveranno nel cuore del popolo vicino un mesto e simpatico consenso di affetto. (*Benissimo! Bravo!*)

Continuasi la discussione del bilancio.

Presidente. L'onorevole Sonnino Sidney ha facoltà di continuare il suo discorso.

Sonnino Sidney. Scendo alla terza proposizione da me accennata come parte integrale del programma ministeriale.

Dato che vi fosse serio fondamento per isperare che l'uso delle risorse straordinarie, concesso dalle leggi più volte rammentate, non dovesse in realtà servire che a colmare il *deficit* nel movimento dei capitali, e che fosse indipendentemente da esso assicurato il pareggio del bilancio effettivo, il danno e il pericolo sarebbero evidentemente assai minori. Non si potrebbe dire normale e tanto meno florida la nostra situazione finanziaria, imperocchè le entrate effettive in una condizione regolare di cose devono sopperire, oltrechè al saldo di tutte le spese effettive ordinarie e straordinarie, ad assicurare l'ammortamento dei debiti, e lasciare inoltre un avanzo che vada a beneficio della situazione del Tesoro, per diminuire il debito risultante dai disavanzi aperti o larvati degli anni trascorsi, e per preparare nelle annate buone un margine, quasi una riserva di credito per le contingenze imprevedute, ma inevitabili nel lungo andare del tempo, di eventuali annate disastrose da venire.

Tutto ciò, nella ipotesi da noi fatta, mancherebbe, ma non si potrebbe, osserva il ministro, nemmeno lamentare che la situazione peggiora per effetto delle competenze annue. Si consumerebbe o si aggraverebbe il patrimonio da una parte nella misura uguale in cui si migliorerebbe dall'altra.

Qui, in primo luogo, si potrebbe osservare che veramente in tale supposto un danno vi sarebbe e non lieve, inquantochè per effetto della categoria 3^a del bilancio, cioè delle costruzioni ferroviarie, si accrescono le passività dello Stato in una misura infinitamente maggiore di quella in cui non si accresca realmente la sua attività patrimoniale al punto di vista finanziario e della potenzialità del bilancio, ossia per effetto ogni

anno della categoria 3^a le condizioni della categoria 1^a degli anni successivi vengono sempre assai peggiorate. Nei conti ufficiali le partite della categoria 3^a pareggiano sempre, perchè così si vuole e si comanda, ma nel fatto il patrimonio viene al punto di vista finanziario aumentato di un valore capitale corrispondente al provento annuo che per effetto della nuova spesa può venire direttamente al bilancio, e questo per le nuove costruzioni rappresenta una quantità minima, mentre il debito capitale che si contrae frutta effettivamente a carico del bilancio il 4.50 per cento. E a questo carico mancherebbe nel vostro supposto ogni contropartita di avanzo nella categoria 1^a, nella quale ogni anno crescerebbe la cifra delle spese intangibili senza un corrispondente aumento delle rendite patrimoniali. Ma su questo punto non mi fermo; e vi meno per buono il vostro ragionamento.

Resta però una obiezione più radicale, ed è questa. Oramai, cioè dal 1° gennaio 1884, questa vostra speranza si è dimostrata illusoria. La categoria delle entrate e spese effettive risulta in disavanzo, e questo disavanzo viene realmente colmato con accensione di nuovo debito sotto una forma qualsiasi. Di più, anche se questo disavanzo non apparisse chiaro dalle stesse vostre scritture, esisterebbe di fatto per effetto dell'attuale incompletissimo ordinamento delle pensioni che copre un disavanzo latente di parecchi milioni; e sotto questo punto di vista non si potrebbero dire in avanzo nemmeno i conti del 1882 e del 1883 nella stessa categoria delle entrate e spese effettive.

Mi si permetta di arrestarmi un momento su questi diversi punti, e procedendo per ordine, diciamo prima delle pensioni, in quanto riflettono ancora alcuni esercizi chiusi.

Rassicuratevi però. Non è mio intendimento tornare a sollevare l'intricata questione già più volte agitata in quest'Aula intorno al migliore ordinamento da darsi alle pensioni, e intorno al sistema iniziato a questo riguardo con la legge del 1881. È questo un sistema come un altro e quando fosse completamente attuato e sinceramente praticato non presenterebbe finanziariamente grandi diversità da qualsiasi altro. Ma noi finora non ne abbiamo completato nessuno. Si è destinata alle pensioni *vecchie*, cioè con decorrenza anteriore al 1° gennaio 1881, la rendita necessaria per la loro estinzione, ma dall'altra parte per le *nuove*, cioè per quelle con decorrenza posteriore a quella data abbiamo preso soltanto un impegno a parole di provvedere entro breve termine, stanziando di fatto in bilancio una somma esigua al bisogno, cioè

inferiore di ben oltre 20 milioni a quanto occorrerebbe. Vari progetti si sono presentati, ma la questione si rimanda. Intanto le assegnazioni di bilancio continuano insufficientissime; tutto si carica e si seguirà a caricare sull'avvenire, e questo sistema verrebbe perfino legalmente sanzionato se si approvasse l'ultimo dei progetti presentati, che ammette che la Cassa delle pensioni nuove prenda danaro a credito per far fronte al servizio annuo. Con ciò il disavanzo latente va sempre più svolgendosi e crescendo.

A quale cifra ammonta questo disavanzo? Si può considerare in due modi: o secondo il nuovo sistema attuato soltanto in parte, di consolidamento o capitalizzazione delle pensioni e di cassa autonoma, o secondo il vecchio del servizio annuale di bilancio; ma tanto nell'uno che nell'altro modo la deficienza annua non è lieve. Anzi con il sistema nuovamente proclamato ma non seriamente attuato, fuorchè in quanto faceva comodo al Tesoro, effettuando così in realtà il pagamento di una parte della competenza con alienazione di consolidato, poichè alle pensioni nuove non date un'annualità costante, sufficiente a ricomprare tutta la rendita che debbono via via alienare le vecchie, la deficienza annua apparirebbe anche maggiore, inquantochè si può normalmente calcolare che ammonterebbe alla differenza tra la somma di circa undici volte le pensioni nuove accese ogni anno e quella dei 18 milioni dell'annualità fissa stanziata in bilancio dal 1882 in poi.

Considero la questione anno per anno a competenze chiuse, e quindi posso tener conto della sola categoria *B* di pensioni, senza occuparmi di quella *A*, cioè di quella degli impiegati futuri.

Ora, siccome nel 1882 furono concesse pensioni nuove per oltre 5,650,000 lire; nel 1883 per oltre 3,620,000, e nel primo semestre 1884 per 2,140,000, abbiamo per due anni e mezzo una deficienza di circa 80 milioni, cioè una media di 32 milioni di disavanzo lasciato nella competenza annua, da scontarsi coi frutti nell'avvenire.

Ma io preferisco fare un calcolo più semplice, coi sistemi meno perfezionati e più vecchi, ma ai quali sono più che certo che torneremo dopo aver pianto amaramente le velleità di tentare i nuovi congegni scientifici, che non abbiamo avuto e non avremo il coraggio di attuare seriamente, fuorchè in quanto possono far comodo a scaricare i pesi dell'oggi sull'avvenire, cioè nel modo il meno conciliabile con la buona finanza.

Notate che, secondo il sistema antico che adotto per calcolare la competenza per pensioni, la deficienza di bilancio apparisce minore, e quindi il

mio computo è il più favorevole per voi. Il che si spiega facilmente, considerando che siamo in un periodo di pensioni crescenti, e che quindi il sistema della capitalizzazione con annualità costante che vuol fin da ora provvedere in parte all'avvenire vi darebbe oggi competenze più gravi che non il sistema vecchio di far gravare anno per anno sul bilancio quel che effettivamente si paga per pensioni.

Per fare il vero paragone fra le condizioni attuali e quelle che si avevano anteriormente alla legge del 1881, e che si riavrebbero aperte e chiare appena che si risolvesse di cessare da ogni ulteriore getto di consolidato sul mercato per supplire all'insufficienza della competenza, bisogna supporre semplicemente l'abolizione col 1° luglio 1884 dell'aborto di Cassa pensioni allora e tuttora esistente, rimettendo in bilancio tutte le pensioni vecchie e nuove, e passando d'altra parte all'erario tutte le attività esistenti nelle due casse vecchie e nuove, sia in rendita pubblica, sia in crediti. Il conto così è assai chiaro:

Il bilancio fa fronte a tutte le pensioni, ma economizza l'annualità fissa che paga ora al capitolo 21 del Tesoro, e incassa il cupone di tutto quel consolidato che non è stato ancora alienato dalle pensioni vecchie, o che è stato acquistato dalle nuove, godendo inoltre il frutto, che valuteremo al 4,50 per cento, sui crediti delle due casse al netto del passivo.

Il Tesoro così si avvantaggia della rendita rimasta nelle Cassa delle pensioni al 30 giugno 1884 per un netto di L. 20,532,657
più di una somma netta di attività per un capitale di lire 4,556,655, che al saggio in cui sono fatte le valutazioni d'inventario della Cassa al 90 per 5 lordo, darebbe un netto annuo di „ 219,732

Quindi un vantaggio di competenza di L. 20,752,389
oltre il risparmio dell'annualità fissa di „ 18,000,000

Totale della economia. L. 38,752,389

D'altra parte il bilancio dovrebbe far fronte alla spesa complessiva delle pensioni, e prendendo la competenza definitiva per pensioni vecchie e nuove, come prevista nella legge d'assestamento 1884-85 in L. 63,924,529

resta, quindi, un maggior carico netto di L. 25,172,140

che mi rappresenta appunto il disavanzo latente

del bilancio, inquantochè è la somma di cui gli stanziamenti effettivi restano inferiori alla naturale competenza per pensioni dell'esercizio corrente, e la deficienza resta latente soltanto perchè nel fatto vi si provvede con tanto consumo capitale di rendita pubblica, e corrisponde alla differenza tra il capitale di rendita pubblica che le pensioni vecchie debbono alienare e quello che le pensioni nuove sarebbero in grado di ricomprare.

Questo disavanzo latente:

nel 1882 fu di circa. L. 22,855,087
nel 1883 „ „ „ 23,946,689
e nel 1884-85 abbiamo veduto che sarebbe non meno di „ 25,172,140

Se supponiamo che la cifra totale delle pensioni resti ferma per l'esercizio prossimo, come prevista per l'84-85, abbiamo per l'85-86 la stessa cifra, più il frutto del disavanzo dell'anno precedente, per effetto dell'alienazione della rendita; onde calcolando questo frutto al 4,50 per cento si ha . . . „ 26,304,886

Queste cifre, come vedete, modificano non poco i risultati apparenti dei conti 1882, 1883, ecc.

Ed ora passiamo dai disavanzi latenti ai disavanzi aperti, cioè a quelli che risultano chiari e patenti dallo spareggio delle entrate con le spese effettive negli stessi documenti ufficiali. Naturalmente tengo conto soltanto, al punto di vista del pareggio nei bilanci di competenza, dell'equilibrio tra le entrate e le spese effettive, cioè delle risultanze della categoria prima, che solo ci forniscono, e il ministro è il primo a riconoscerlo, il vero avanzo o disavanzo del bilancio.

La categoria 2^a, del movimento dei capitali, ci rappresenta soltanto alcune vicende nella trasformazione del patrimonio considerata dal punto di vista finanziario, il movimento cioè delle attività e delle passività capitali dello Stato, in quanto esso si tradurrà poi realmente in entrata o in spesa di competenza, e produce un danno o un utile finanziario che si rivelerà in modo continuativo nei bilanci futuri.

In primo luogo abbiamo l'esercizio già chiuso del 1° semestre 1884, esercizio anormale e che quindi non può servire di base a computi sicuri ed utili. Il ministro però, come già vi ho accennato, partendosi da un ideale di quel che avrebbe dovuto essere il bilancio normale dell'anno 1884, se le entrate avessero dato quel che si era detto che dovessero dare, se pei lavori pubblici non si spendesse che 20 milioni, per la guerra 30, e per

la marineria 5, ecc., trova che il 1 semestre 1884, invece del disavanzo che risulta dalle scritture in lire 8,771,499 nella parte effettiva, presenterebbe veramente sulla base della competenza un avanzo virtuale di 15,898,507, e perfino di 19 milioni se si scartano 4 milioni di spese ultra straordinarie inserite nel bilancio. Io sostengo invece che ove si tenga conto della metà delle cifre che le leggi speciali avrebbero stanziato per l'anno solare 1884, e inoltre si computino le risultanze effettive che ci ha presentato quell'anno, e si paragoni il totale con quanto è stato valutato negli accertamenti del conto semestrale, questo ci darebbe un disavanzo virtuale, maggiore di almeno un paio di milioni di quello effettivo che risulta dal conto, senza includervi nemmeno il disavanzo latente per le pensioni. Non vi affliggo però con la minuta dimostrazione di queste cifre, non avendo la questione alcuna importanza pratica. Se invitato a farlo, dimostrerò ampiamente la mia tesi.

Passiamo all'esercizio corrente. La legge di assestamento, che ci sta davanti, ci presagisce un disavanzo effettivo in lire 26,664,759. Però ci sono alcune maggiori spese, che sappiamo che verranno a cadere su questo esercizio.

Ed invero, tralasciando anche varie proposte che importerebbero una spesa minima oppure che probabilmente non verranno da voi approvate in tempo prima della chiusura del conto dell'anno, come sarebbero i progetti per *Assab*, per *il servizio ippico*, per *il congresso penitenziario*, abbiamo le seguenti partite, di una realizzazione più sicura, perchè dipendenti per la maggior parte da impegni già presi.

Lire 3,100,000 per provvedimenti per ispiantare la deficienza della Cassa militare a tutto il giugno 1885. Il primitivo progetto addossava questa spesa al conto 1885-86, ma una nota di variazione posteriore l'ha richiamata giustamente alla competenza dell'esercizio corrente.

Lire 2,000,000 di aggiunta alle spese straordinario militari portate nel progetto, n. 182, per spese di equipaggiamento per le truppe d'Africa. Furono proposte con nota di variazione a detto progetto, dello scorso aprile, e graverebbero l'esercizio attuale.

Lire 525,000 per la transazione con la Società ferroviaria Mantova-Modena per spesa straordinaria militare; somma già impegnata e che è stata stralciata dalla legge di assestamento.

Lire 1,000,000 per compensi dovuti alla Società generale di navigazione per servizi richiesti in occasione del colera e delle quarantene del 1884;

somma stralciata dalla legge di assestamento per volontà della vostra Giunta generale, e tenuta in sospenso. Pur troppo è più probabile che vada al milione e mezzo anzichè scemare.

Lire 842,729, somma complessiva che importano i 4 progetti per la *Transazione con l'Istituto dei sordo muti di Genova*, per la *Costruzione dell'Archivio centrale*, per il *Carcere cellulare di Regina-Coeli*, e per l'*Esposizione di Anversa*.

Sono dunque altri 6,477,729 lire da aggiungersi alla deficienza che risulta dal riepilogo da approvarsi con la legge di assestamento.

Onde un totale di lire 33,122,000. D'altra parte vi è ogni ragione di credere che le entrate, in via normale, diano o per meglio dire avrebbero dato, al netto delle parziali diminuzioni che si attendono nei proventi ferroviari o nella tassa sul movimento a grande e piccola velocità, un reddito maggiore di un 6 a 7 milioni al previsto nella stessa legge di assestamento, e ciò anche indipendentemente da ogni eccezionale importazione o fabbricazione per timore di prossimi rialzi del dazio.

E qualche economia si verificherà pure nella spesa dei vari Ministeri; essa viene generalmente valutata a 5 milioni, ma quest'anno sarà difficile che possa oltrepassare i 4 milioni, visto che essa si verifica al solito per la maggior parte nelle spese del Ministero della guerra e quest'anno a causa delle spedizioni africane gli stanziamenti del bilancio della guerra potranno presentare ben poco margine, dopo le variazioni fatte nella legge di assestamento; la quale per lo stesso ritardo con cui viene dinanzi a voi, ha pure riavvicinato gli stanziamenti dei diversi capitoli di spese in tutti i bilanci ai termini più veri quali risulteranno poi nel consuntivo.

Sono dunque 7 e 4, cioè 11 milioni da togliersi al disavanzo patente suaccennato di 33 milioni; onde resterebbe, alla chiusura dell'esercizio corrente, un disavanzo tra le entrate e le spese effettive di 22 milioni; oltre il disavanzo latente di 25 milioni che già ho rilevato per effetto dell'ordinamento dato alle pensioni.

Mi direte che in questo calcolo sono pure computati due ordini di spese di natura eccezionale, cioè il primo impianto delle spedizioni africane e tutte le spese pel colera, oltre anche qualche minore entrata per la stessa ragione.

È vero. Ma le spese per l'Africa non è facile che diminuiscano di molto nell'avvenire; non almeno sotto la metà dei 9 milioni conteggiati per questo esercizio, e quanto ai 6 milioni pel colera, ogni anno, sia per inondazioni, o epidemie, o ca-

restie, o terremoti, non potete in un paese grande come l'Italia, non prevedere una ricorrenza di spese analoghe per qualche milione ogni anno, anche in più del fondo per le spese impreviste; oltrechè la spesa portata nella tabella allegata alla relazione della Giunta del bilancio, se da un lato manca del milione di indennità da darsi per quarantene alla Società di navigazione, essendo la spesa stata rinviata a legge speciale, dall'altro è esagerata per ciò che riguarda il bilancio della guerra, in quanto non si tien conto di una economia di circa un milione e mezzo al capitolo 20 per il rinvio della chiamata sotto le armi della milizia mobile, a causa appunto del colera stesso.

E dovete inoltre considerare d'altra parte che al 30 giugno 1885 siamo in arretrato di circa 8 milioni con gli stanziamenti per lavori pubblici di fronte ai riparti fissati dalle leggi speciali del 1881 e precedenti.

Ma si verificherà poi realmente il disavanzo di 22 milioni che ho indicato come minaccante l'esercizio in corso, a cose normali?

Ho detto che presumibilmente le entrate darebbero in condizioni normali un sopravanzo di 6 a 7 milioni sulla previsione fatta nella legge di assestamento, la quale già porta un aumento nel provento delle dogane di 14 milioni sul bilancio di previsione, elevandolo così a 183 milioni, ossia a 3 milioni in più della somma che il Ministero in una nota di variazione presentataci ieri l'altro dichiara di ritenere come il prodotto normale per l'anno corrente.

Questi risultati ci vengono assicurati da quelli ottenuti nei primi 10 mesi dell'esercizio. Certo vi è però la maggiore probabilità, anzi la certezza che l'introito superi di gran lunga queste cifre, per effetto della straordinaria importazione o fabbricazione di spiriti e importazione di zucchero, caffè e petrolio, in anticipazione degli aumenti che si attendono a compenso degli sgravi sul sale e sulla imposta fondiaria promessi nel marzo dal Ministero.

Il movimento ha già incominciato ed in grandi proporzioni. È questo però un vantaggio che si sconterà più tardi con altrettanta diminuzione nell'esercizio prossimo, e il danno sarà anzi maggiore per la finanza, la quale vi perderà tutta la differenza tra l'importare della quantità introdotta, e per gli spiriti anche della quantità fabbricata all'interno, secondo la vecchia tariffa, e quello che avrebbe invece recato la nuova, e ciò con nessun profitto dei consumatori, ma a solo beneficio degli speculatori, i quali percepiranno per

forse un anno e più tutti gli aumenti portati dai nuovi dazi.

C'è voluto tutto l'anno 1884 per smaltire la quantità di spiriti introdotti nel primo semestre 1883 in anticipazione dell'aumento portato dalla legge del luglio di quell'anno. L'ottenere il pareggio del conto 1884-85 con un mezzo così artificiale è una grave iattura per la finanza; è un vendere il grano in erba. Quando si vogliono alzare i dazi, invece di star strombazzando la cosa per mesi e mesi si dovrebbero elevare subito, magari con decreto reale, e in via provvisoria, con la sola riserva eventuale del rimborso dell'indebitamente percepito, finchè gli studi non siano per ogni verso completi, e il Parlamento non abbia preso le sue determinazioni.

Io non so, nè cerco di sapere quali possano essere gli intendimenti attuali del Ministero a questo riguardo; ma certo è deplorabile che questi inconvenienti si abbiano a replicare così spesso (nel 1879, nel 1880, nel 1883, e ora) senza che vi si provveda mai a tempo.

E notate che l'artificiale movimento nelle importazioni, cagionato dalle intempestive dichiarazioni del Ministero nel marzo, ebbe una sensibile azione nell'aggravare le condizioni dei cambi con l'estero e della circolazione interna, promuovendo una forte esportazione di numerario.

A ogni modo io faccio il computo per i due esercizi indipendentemente da questa anticipazione anormale di riscossione, imperocchè oltre essere difficile il valutarne oggi la portata, al punto di vista dello apprezzamento della attuale situazione generale della nostra finanza, il fatto non muta nessun termine essenziale, e dovremo semplicemente ingrossare il disavanzo dell'esercizio prossimo di quel tanto di cui verrà, per effetto della detta anticipazione, diminuito il *deficit* dell'esercizio in corso, oppure bisognerà imputare alla competenza di quest'anno una quantità di spese finora imputate al 1885-86 affine di compensare l'anormale anticipazione nell'entrate, così come si fece all'incirca pel conto del 1883.

Nella recente esposizione finanziaria fatta alla Camera dei Comuni abbiamo veduto come il Childers calcoli il *deficit* dell'anno scorso, astrazione fatta da 300,000 lire sterline, riscosso per una anticipazione nelle importazioni del thè.

Già al 30 aprile scorso avevamo un maggiore ed artificiale provento delle dogane per questo motivo di ben oltre 20 milioni, e circa 4 in più nelle tasse di fabbricazione. Quest'anno quindi effettivamente non avremo probabilmente un disavanzo reale, ma ciò accade con un prelevamento di 20 e più milioni

a carico dell'esercizio 1885-86; è una vera anticipazione delle riscossioni di competenza dell'anno venturo.

Ed ora ci resta da rivolgere lo sguardo al prossimo esercizio 1885-86 di cui dovremo entro breve approvare gli stati di provvisione.

Questi ci darebbero, quali vennero presentati il 27 novembre 1884, un disavanzo tra le entrate e le spese effettive di 30,177,589 lire; la quale cifra per successive note di variazione per effetto di leggi promulgate o di nuovi apprezzamenti dell'amministrazione, tanto per l'uscita che per l'entrata, si eleverebbe già oggi di altre lire 1,473,425. Posso sbagliare di qualche centinaio di lire, perchè in questo bosco di cifre delle note di variazione non è facile ritrovarsi; ma in cifra tonda il disavanzo apparisce nella categoria prima in 31 milioni e 650 mila lire. Avverto però che tra queste note di variazione ve n'è pur una che riguarda l'entrata, rimessaci soltanto il 19 corrente, che aumenta le previsioni di cinque capitoli d'imposta di ben 18,340,000 lire, di questi ce ne sono 15,140,000 sulle dogane e sulle tasse di fabbricazione. Ne riparleremo or ora.

Molto ci sarebbe da osservare riguardo alle cifre portate negli stati di provvisione in entrata e in spesa; astrazione fatta dai nuovi progetti, di cui ci occuperemo poi.

C'è un milione almeno di troppo nelle previsioni dell'entrata per tasse sul movimento ferroviario; ciò partendo anche dalle stesse cifre di prodotti lordi che mettete a base delle vostre previsioni per proventi delle ferrovie.

La spesa del *Tesoro* manca di lire 1,227,000 almeno, pel secondo semestre dei frutti del prezzo dello *stock* dei tabacchi. Mancano 1,800,000 lire alle *Finanze* per vincite del lotto, sulla base della media proporzionale delle vincite alle riscossioni nel quinquennio ultimo; e lire 300,000 mancano alle previsioni dei rimborsi delle imposte dirette. Manca nella spesa della marineria il secondo semestre del canone alla Società di navigazione generale per la costituzione di una riserva navale per i trasporti militari. Il contratto è stato fatto per un semestre; onde il ministro è in perfetta regola iscrivendo soltanto un semestre; ma noi sapendo che sarà una spesa continuativa dobbiamo calcolare altre 450,000 lire.

Ci sarebbe anche da calcolare qualche cosa sulla compera dei tabacchi per mantenere la scorta in proporzione con gli aumentati consumi; inquantochè la provvisione fatta, che è identica a quella dell'assestamento 1884-85, perchè possa bastare, dovrebbe sopporre un ribasso di almeno

il 20 per cento nei prezzi quali ci vengono rappresentati nella nota al capitolo variato nel bilancio delle finanze.

Ciò mi pare eccessivo, perchè finora non si è parlato di ribassi maggiori del 10 per cento. La provvisione di maggiore entrata nel capitolo tabacchi è di 6,200,000 lire, e questo aumento di introiti significa un maggior consumo di fronte al quale bisogna prevedere una maggiore provvista per mantenere le scorte. Dunque data la proporzione di un settimo, ch'è circa la proporzione attuale fra la spesa per nuove provviste ed il prodotto lordo, l'aumento portato in entrata presupporrebbe 900,000 lire di più in spesa.

Ma per procedere sempre più sul sicuro nei miei calcoli tralascio anche questa somma di 900,000 lire; l'ho indicata per dimostrare come le cifre che metto non sono certo esagerate. Tenendo dunque conto soltanto delle altre cifre riportate, aggiungo un 4,800,000 lire fra minori entrate e maggiori spese al fabbisogno quale risulta dagli stati di provvisione; e i relatori dei singoli bilanci, se riuniscono le loro osservazioni, troveranno, credo, che non ho esagerato.

Passiamo un momento all'Africa.

Finora di spese dipendenti dalle spedizioni d'Africa, che, come sapete, sono state iniziate posteriormente alla presentazione degli stati di provvisione, non abbiamo veduto nelle note di variazione che proposte di aumento di spesa ordinaria per una somma di lire 2,388,740, cioè guerra 2,000,000 lire; marineria, lire 377,140; esteri, lire 10,600.

Credo però che sarebbe volersi illudere di grosso il ritenere che tutte le conseguenze della nuova politica coloniale si possano ridurre per l'anno prossimo ad una cifra così esigua.

Nel primo semestre 1885 abbiamo già speso per 9 milioni; e non vi parrà davvero esagerato se aggiungo per l'esercizio prossimo altri 2 milioni per spese d'Africa, portando la cifra complessiva a circa 4,400,000, come direttamente o indirettamente dipendente dalle nuove colonie d'Africa, per spesa ordinaria e straordinaria, in tutto l'anno finanziario 1885-86. Nel semestre in corso la sola spesa ordinaria è portata nell'allegato alla relazione della Giunta del bilancio in 7 milioni.

Si dice che alcune di quelle spese riguardino l'Africa soltanto indirettamente, e servano anche per l'Europa, e specialmente di quelle aggiunte al bilancio della marineria. Ma se è vero che in queste spese della marineria la bandiera africana copre un po' di merce europea, credo si possa obiettare d'altra parte che per quanto riguarda

la guerra la bandiera europea copro anche un po' di merce africana. Quindi alle cifre già contenute nelle note di variazione aggiungerò altri due milioni come dipendenti dalla occupazione di Massaua e Beilul e territori annessi.

Il Governo probabilmente sosterrà che anche la cifra di 4,400,000 è esagerata; io la credo inferiore al vero ed al necessario. Ed a questo proposito, sia detto in parentesi, per quanto amico di una giusta parsimonia nello spendere, vorrei che si badasse a non eccedere, come quando per risparmiare qualche noleggiamento abbiamo visto 1500 uomini stivati sopra un solo bastimento, con grave pericolo di disgrazie se fosse sopravvenuto un temporale durante la traversata.

Quel che ci vuole ci vuole; e la politica coloniale, per la quale in massima parteggio, è una politica costosa.

Sommando insieme queste diverse partite noi avremmo un disavanzo totale di 38,450,000 lire in cifra tonda.

Ciò all'infuori dei progetti di legge che stanno dinanzi al Parlamento.

Vi sono però delle considerazioni da fare in senso inverso, cioè a vantaggio dell'esercizio prossimo, di fronte a quanto è scritto negli stati di previsione.

Per le entrate nel loro complesso, dopo la recentissima nota di variazione del 19 maggio, non si può sperare grandi aumenti di fronte agli stanziamenti, imperocchè le previsioni restano alquanto stirate. Non le considero esagerate, data un'annata buona, ma non presentano più quel margine assai largo, che si è sempre cercato fin qui di mantenere nelle previsioni del bilancio. Inoltre è da avvertire che si portano le entrate delle dogane a 187,400,000 con un aumento di 14,400,000, e le tasse di fabbricazione a 22,000,000, con un aumento di 740,000, dichiarando di ritenere queste cifre come normali per l'esercizio prossimo. Ora io accetto queste previsioni per l'anno normale, e credo che vi si potrebbe perfino in condizioni generali favorevoli aggiungere altri 4 a 5 milioni tra dogane e tasse di fabbricazione; e nel mio calcolo, fondato tutto sui proventi normali che darebbero l'esercizio attuale e quello prossimo, aggiungerò appunto un 5 milioni, come maggior provento sperabile; così come ho ammesso 3 milioni in più per quest'anno come provento normale delle dogane oltre la cifra che calcola il ministro. Io trascuro nel mio conteggio l'anormalità delle straordinarie importazioni anticipate di spiriti, zuccheri, caffè, petrolio in previsione degli aumenti di dazio; e della forzata

fabbricazione interna di spirito; inquantochè il vantaggio che ne potrà risentire l'attuale esercizio verrà compensato da un danno equivalente nel venturo (a meno che si seguiti anche allora il sistema rovinoso di stimolare e forzare le importazioni a danno del successivo 1886-87; ma mi piace di non pensarlo).

Non so però, e su ciò giudicherà a suo tempo la Giunta del bilancio, fino a che punto sia corretto l'iscrivere nelle previsioni positive di bilancio l'aumento suggerito dall'amministrazione come portante la somma al presunto provento normale, ignorando il fatto reale e positivo che per oltre 20 milioni quegli sperati proventi sono stati anticipatamente riscossi in questo esercizio; onde non si verificheranno più nel prossimo. Altro è una previsione di bilancio in cui si deve anno per anno tener conto del fatto reale, altro è un conteggio che ha per intento di valutare le condizioni generali e complessive della finanza e nel quale, per chiarezza di esposizione, posso trascurare nei calcoli per il 1885-86 un fenomeno anormale, come l'ho trascurato, in senso inverso, per il 1884-85.

Pel bilancio del 1880 si tolsero dalle previsioni normali 18 milioni per tener conto delle anticipate importazioni del 1879; e si seguì un sistema eguale nel formare i bilanci di previsione pel 1° semestre 1834, e per l'esercizio corrente.

A ogni modo convien ripetere l'osservazione:

Se volete valutare una ventina di milioni in più nelle dogane per il 1885-86, ignorando l'anticipazione avvenuta ora nelle importazioni, servitevi pure; ma in tal caso non potete valervi di questo stesso provento per mascherare il *deficit* di quest'anno.

V'è anche un'altra detrazione da tenere a calcolo.

Una nota di variazione distribuita in questi giorni e di cui è tenuto conto nelle cifre che ho annunziate, porta un aggravio al bilancio per effetto delle convenzioni ferroviarie di 8,144,733 lire, di fronte agli stanziamenti in entrata e spesa già fatti negli stati di previsione. In questo calcolo non si tien conto che per lire 380,000 dei vantaggi che derivano al Tesoro per interessi attivi in seguito alla giacenza delle rate di prezzo del materiale mobile, al netto degli interessi passivi per i successivi accenti sui lavori per miglioramenti, vantaggi che quando si potessero godere tutte quelle giacenze, importerebbero (secondo i primi prospetti ministeriali, e fatto il mutamento dei termini iniziali delle convenzioni

dal 1° gennaio al 1° luglio) per l'intero esercizio 1885-86, un vantaggio di lire 2,952,580. Onde è dato calcolare che si economizzerà di fatto la somma di lire 2,203,606 stanziata pel servizio della rendita da emettersi per le costruzioni a tutto giugno 1885; e inoltre si godrà di un beneficio ulteriore di lire 368,974, che supplirà a qualche somma stanziata per interessi di obbligazioni da alienare e che non si alieneranno.

Considerando d'altra parte che per circa 300,000 lire questo vantaggio è già calcolato nella previsione insufficiente fatta per il servizio delle anticipazioni statutarie, calcolo fin da ora una diminuzione dello sbilancio avvertito nella categoria prima per 2,000,000 in cifra tonda.

Arriviamo così a 7 milioni da togliersi al disavanzo già indicato in 38,450,000 circa; onde il fabbisogno si riduce in cifra tonda a 31,450,000 lire, calcolato pur un aumento nel provento di varie imposte di ben 23 milioni oltre quanto è iscritto negli stati di previsione presentatici il 27 novembre scorso.

Dobbiamo però tener conto anche dei disegni di legge che stanno dinanzi alla Camera, e che importeranno maggiore spesa o minore entrata.

Secondo il solito tralascerò tutti quelli che presumibilmente non giungeranno così presto a maturità o sono visibilmente predestinati a cadere con la chiusura della Sessione per non più sorgere.

Così tralascio, per esempio, di parlare degli eventuali effetti dei progetti sull'*Ordinamento dell'istruzione superiore*; sopra *Assab*; sull'*Istituti di emissione*, progetto che a sè solo importerebbe un carico di almeno 2 milioni e mezzo; tralascio la spesa per la formazione di un catasto geometrico, ecc. ecc. e tengo conto soltanto dei progetti più urgenti, e più sicuri, o che il Governo ha designato come tali. Sono:

Quello sulla *marineria mercantile* da voi or ora approvato. Questo, secondo la proposta ministeriale importava tra minore entrata e maggiore spesa un carico di circa 4 milioni, ma la Commissione ha fatto poi alcune aggiunte, già accettate da voi, che eleveranno di non poco questa cifra; per quanto il Ministero abbia trovato modo di provare che il danno pel bilancio rimanga lo stesso, malgrado i nuovi premi concessi. Ed io per star sempre più sul sicuro, mi attingo alla cifra di 4 milioni, per quanto riguarda le maggiori spese o le minori entrate di cui ha tenuto conto il ministro nel suo discorso del 2 maggio.

Vi è però una spesa, della quale mi pare non si

sia fatto cenno ed è quella che deriverà al Ministero degli affari esteri, per indennizzare tutti i consoli di seconda categoria, e in parte anche quelli di prima, della perdita del provento di quei diritti consolari che sono stati per la metà aboliti. Questa somma importerà, secondo alcuni, circa un milione comprendendovi la spesa dei nuovi Consolati di prima categoria che si dovranno istituire per sostituire quei consoli e quegli agenti di seconda categoria che non vorranno accettare le nuove condizioni; ma io ama ridurla a 500,000 lire.

Ci sono poi le spese straordinarie militari, che secondo il progetto concordato tra Ministero e Commissione, portano per l'anno prossimo altre 5,575,000 lire.

Poi c'è, non il progetto, ma la promessa del progetto per sistemazione delle deficienze della Cassa militare, che per quest'anno, importano lire 3,100,000 e che, nell'anno prossimo, alcuni valutarono a 3 milioni, altri a 3,400,000 lire. Ma mettiamo 3 milioni, secondo quel che assicura l'onorevole Branca nella sua relazione...

Branca. È stato dichiarato dal Ministero.

Sonnino Sidney. ...i quali un giorno saliranno a 5.

Aggiungiamo a questi l'importo dei lavori del Tevere (terza serie), che è di 2,500,000 lire, pel 1885-86.

Abbiamo poi una serie di progetti minori, come quelli sulle scuole pratiche di agricoltura, sul numero dei Ministeri, sul servizio telegrafico nei comuni capoluogo di mandamento, sull'impianto dell'osservatorio magnetico centrale, sul servizio ippico, sul carcere cellulare di *Regina Celi*, sulla costruzione dell'archivio centrale, sulla convenzione con l'Istituto dei sordo-muti di Genova, per lo studio di progetti d'irrigazione, per un nuovo fabbricato nel porto di Genova, ecc., dei quali tutti valuterò l'importo immediato pel 1885-86 a 2,200,000 lire.

Tutte queste partite, riunite alla cifra che vi ho già indicato, vi portano a un disavanzo di oltre 49 milioni nella categoria delle entrate e spese effettive pel 1885-86. Ciò, s'intende bene, nel supposto di nessun aumento di imposte (pel quale c'è pure un progetto, e si riferisce al rioridamento del bollo o registro) e nel supposto che non si facciano sgravi.

E manca ancora un versetto alla litania di guai, cioè il non mai abbastanza deplorato disavanzo latente nel servizio delle pensioni, che, come ho già detto, si può calcolare per l'esercizio prossimo in circa 26 milioni.

Onde la vera deficienza da colmare per non

peggiore il nostro stato patrimoniale, e senza provvedere affatto ad un miglioramento dello stesso, il vero disavanzo effettivo della competenza, all'infuori di ogni movimento di capitali o costruzione di ferrovie, sarebbe da valutarsi a 75 milioni.

Vi potrà essere bensì, anzi vi sarà certamente, qualche economia nelle spese; anzi si può fin da ora valutare approssimativamente nella solita somma di 5 milioni, ma io oso appena contare su di questi per diminuire le dolorose cifre del disavanzo, inquantochè non è presumibile che di qui al luglio 1886, cioè in 13 mesi di tempo, non si presentino nuove proposte di maggiori spese per almeno altrettanto. Sarebbe veramente un caso strano. A ogni modo però, anche detraendo questi 5 milioni, avremo sempre 44 milioni di disavanzo effettivo e patente, e 26 di disavanzo larvato.

Ecco come realizziamo la speranza espressa dal ministro, di vedere le risorse ultra-straordinarie, cioè le varie obbligazioni la cui emissione è consentita dalle leggi speciali, servire soltanto a colmare il disavanzo nel movimento dei capitali; bastando la categoria prima a sè stessa.

Certo vi è pure un progetto per aumento d'imposte, mediante riordinamento del bollo e del registro, progetto da cui il ministro spera un provento di 10 milioni circa; ma se voi non riconoscete apertamente le strette in cui versa la nostra finanza, il vostro progetto marcerà negli archivi della Camera; imperocchè non potete pretendere che il Parlamento voti nuovi balzelli a danno dei contribuenti, finchè vantate avanzi normali o anormali, finchè proclamate che il bilancio è e sarà in avanzo, anche indipendentemente da ogni nuova risorsa ordinaria, finchè parlate di igiene, laddove occorre la medicina, e di solo bisogno di elasticità, laddove già manca l'equilibrio.

Ma vi è forse invece da confortarsi nel pensiero che tutto ciò sia pur sempre *transitorio*? che questi siano sbilanci passeggeri per effetto di un troppo rapido impulso dato ad alcune spese straordinarie, in un periodo appunto in cui veniva a mancare la riserva dell'imposta sul macinato? Vediamo un poco. Quali potrebbero essere i motivi da giustificare una tale speranza? O una sperata diminuzione nelle spese straordinarie (e di questa abbiamo già discusso), o un incremento progressivo nelle entrate di gran lunga superiore all'eventuale aumento annuo nelle spese ordinarie. Ed è questa appunto la tesi sostenuta dall'onorevole ministro. Egli dice: " Per convincersi che l'attuale condizione del bilancio è transitoria biso-

gna cogliere il rapporto tra la progressione normale della entrata e quella della spesa ordinaria, nel qual limite va contenuta la spesa straordinaria. » Consiglio d'oro, ma che egli per il primo non segue, per quel che riguarda le proposte di spese straordinarie, e che inoltre, come già ho dimostrato, si fonderebbe sopra un'illusione, in quanto si volesse restringere la spesa straordinaria in troppo angusti confini. Ma fermiamoci un poco anche su questa questione dell'incremento normale della entrata ordinaria al di là della progressione annua della spesa egualmente ordinaria.

I computi del Ministro che assegnano un incremento normale di 23 milioni all'entrata e di 7 alla spesa, si fondano sopra una minuta analisi dei risultati del triennio 1881-83, la quale è riprodotta in allegato alla esposizione finanziaria del 7 dicembre 1884.

Ora su queste cifre ufficiali conviene fermarsi un momento. Ed invero a chi esaminasse gli allegati ministeriali e il computo fatto dell'incremento normale, sulla media delle differenze annuali tra i singoli esercizi dal 1880 al 1883, con distinzione di tutte le variazioni dovute a cause speciali, ricorrono in mente alcune osservazioni. In primo luogo non essendo sempre distinte le cause speciali di natura permanente da quelle di natura transitoria, accade che in qualche anno si riporta come dovuto a nuovo incremento normale, ciò che non è altro che l'effetto della cessazione della causa speciale transitoria di variazione verificatasi e già computata nell'anno precedente, onde lo stesso risultato viene portato due volte come dovuto ad incrementi normali. Così, a mo' d'esempio, nelle *tasse sugli affari*, comparando il 1882 al 1881, si ascrivono a ragione due partite per un totale di 973,000 lire nel 1882 come diminuzioni per cause speciali, (essendo per 828,000 dovute a minore provento delle *tasse sul movimento ferroviario* per effetto delle inondazioni nel Veneto, e per 150,000 nei *diritti dei consolati* ad un ritardo nell'invio delle contabilità, cause entrambi speciali ed anche transitorie), onde l'aumento normale delle entrate si calcola indipendentemente da quella diminuzione; ma poi l'anno successivo, 1883, sparita quella causa speciale transitoria la ricomparsa di quelle 973,000 di entrata figura come incremento normale; il che non mi pare corretto.

Così nelle dogane, mentre nel 1881 si sono conteggiate a favore dell'incremento normale 2,500,000 lire, corrispondenti alla presunta maggiore importazione nel 1880, non si è poi computata una somma correlativa a diminuzione dello stesso au-

mento normale nel 1882; onde quella stessa somma funziona due volte come aumento normale. E lo stesso accade di nuovo per 3 milioni nei proventi delle ferrovie che nel 1882 si tolgono perchè mancanti per causa speciale, e la cui ricomparsa nel 1883 viene ciò nonostante attribuita ad aumento normale. Per questi soli tre capitoli avremmo quindi una differenza nella media annuale dell'incremento normale delle entrate di ben 2,159,333.

In secondo luogo mi pare si debbano modificare alcuni degli apprezzamenti fatti nel prospetto presentatoci dall'Amministrazione.

Ho portato il provento netto delle Romane nel 1882 a lire 10,094,518 quale risulta dal consuntivo, mentre nel prospetto apparisce, non so perchè, nella cifra di 9,900,000, dal che risultano altre lire 64,839 in meno nella media della entrata. E un aumento per motivo analogo porterei nella spesa, per ben lire 666,666, nella media di incremento normale, inquantochè nel 1882 si computa come dovuta a causa transitoria una maggior spesa ordinaria di 6,900,000, come dipendente da riparazioni a opere idrauliche e a sussidi, mentre tutto l'aumento in quel gruppo di spese fu in quell'anno di 5,950,000 lire; e d'altra parte non si tolgono per lo stesso motivo nel 1883 che lire 1,300,000, mentre la minor spesa fu di 2,350,000. Onde 2 milioni di differenza nel computo dello aumento normale della spesa ordinaria.

Tutte queste varianti riunite importano una differenza complessiva di minore incremento di entrata o di maggiore incremento di spesa di circa 2,890,000 lire all'anno.

Inoltre nella valutazione dell'incremento delle entrate, il ministro ha valutato anche l'incremento del macinato per circa 2 milioni di lire in media all'anno.

Ora siccome non c'è più il cospite di entrata che deve aumentare, non ci può essere nemmeno più l'incremento per l'avvenire.

Poi non si calcola nessun aumento normale nella spesa per l'esercito e per la marina e la ragione che si dà per l'omissione è che gli stanziamenti dei bilanci della guerra e della marina dovendo raggiungere gradualmente un determinato limite, non si deve attribuire nulla ad incremento normale, ma tutto a causa speciale.

Ora ciò a me non pare esatto nè prudente, e credo di tenermi piuttosto al di sotto del vero ascrivendo alla spesa ordinaria della guerra un incremento annuo normale in media di 3 milioni, e di 2 per la marina.

Anche non volendo tener conto degli aumenti effettivi avvenuti in questi ultimi anni tauto

per l'esercito che per la marina, e che porterebbero la media ad una cifra anche più elevata, mi pare cosa evidente e non contrastabile che tutto quest'ordine di spese militari abbia a risentire normalmente gli effetti dell'aumento nella popolazione, dello svolgersi della civiltà e della potenza nazionale, e debba crescere in conseguenza con una progressione abbastanza sensibile.

Potrà formarsi forse per qualche anno, ma per riprendere poi a salti il cammino perduto.

Considerate poi che oltre alla cifra prevista per la spesa ordinaria dell'esercito per 1885-86 abbiamo le dichiarazioni del ministro che occorrerà un aumento di 15 milioni di lire per attuare completamente l'ordinamento presente; onde per un quinquennio almeno abbiamo l'assicurazione che il designato aumento di 3 milioni di lire dovrà verificarsi, e di qui a 5 anni non credo che alcuno di voi possa dubitare che del nuovo ci sarà.

Nella marina poi lo stesso materiale più costoso, più potente e più numeroso, che si va adottando ogni giorno, implica necessariamente un correlativo aumento costante nella spesa di manutenzione e riproduzione.

Si aggiunga poi che una certa quota media di incremento normale, e si potrebbe dire ordinario, si deve necessariamente riscontrare anche in varie di quelle spese militari che si classificano come straordinarie, ma di cui molte hanno quasi natura di ordinarie, inquantochè sono strettamente collegate con tutto lo svolgimento dei nostri ordinamenti guerreschi in corrispondenza con le condizioni generali dell'Europa.

Nè puossi tralasciare la considerazione che la nuova politica della cosiddetta espansione coloniale, da voi iniziata in questi mesi, porta con sè necessariamente, per quanto possa essere modesta o ultramodesta, non solo una maggiore spesa iniziale, e quasi direi d'impianto, ma anche una più rapida ragione di incremento annuo; non tarderete ad accorgervene; aumento di spesa, notate, senza corrispondente incremento di entrate, perchè almeno nei possedimenti attuali tutte le entrate per tasse e dogane sono accaparrate a beneficio della finanza egiziana, che ora è posta sotto la tutela delle sette potenze firmatarie della recente convenzione.

Tenuto conto di queste osservazioni, e seguendo sempre la falsariga dei prospetti ministeriali, otteniamo le seguenti cifre:

Incremento medio normale delle entrate ordinarie: 18,737,000. Incremento analogo delle spese: 12,962,000. Sopravanzo delle entrate sulle spese:

lire 5,775,000; diciamo 6 milioni. Ciò in luogo dei 16 milioni indicati dal ministro.

Un'altra considerazione ancora: colle convenzioni ferroviarie da voi votate, e col conseguente acceleramento delle costruzioni per 30 milioni all'anno, aumenta pure la progressione della spesa di circa 1,300,000 lire al di là di quel che poteva essere dal 1881 al 1883, e ciò pel servizio crescente degli interessi delle obbligazioni ferroviarie.

Inoltre, secondo il calcolo ministeriale si compensa sempre nel triennio 1881-1883 l'aumento nel servizio del consolidato per le costruzioni con la diminuzione nel servizio d'interessi dei debiti redimibili. Da ora in poi questa diminuzione compensativa non si verificherà più per una diecina di anni, data l'emissione delle obbligazioni ecclesiastiche e del Tevere, come risulta dalla tabella ufficiale degli assegnamenti per ammortamenti stataci distribuita in questi giorni. Si tratta in media di almeno altre 2,700,000 lire annue di maggiore incremento nella spesa, che sommate con le lire 1,300,000 di cui sopra, portano una più rapida progressione nella spesa di ben 4 milioni l'anno.

Ma di questi non parlo ora, perchè per un paio d'anni non sentiremo questo aumento, essendoci il prezzo del materiale mobile, che verrà impiegato nelle costruzioni e riparazioni in sostituzione del consolidato. È però una cifra di cui bisognerà tener conto nei calcoli per l'avvenire.

Dunque abbiamo 6 milioni circa di incremento attivo annuo in luogo dei 16 milioni portati dal Ministero. Ed è questo su cui dobbiamo contare per far fronte all'incalzare precipitoso delle maggiori spese straordinarie e alle domande multiformi e insistenti di nuovi ed ingenti carichi al bilancio ordinario.

E ciò di fronte ad un *deficit* positivo e patente per l'esercizio prossimo di ben 44 milioni, ed un altro anche più pericoloso perchè larvato di ulteriori 26 milioni.

Vedete quanto è lungo lo spazio da percorrere e quanto è piccola la velocità del corridore.

Imperocchè all'infuori della rammentata eccedenza nell'incremento delle entrate ordinarie al di là di quello della spesa ordinaria, ammenochè vogliate rafforzare l'entrata con nuove imposte, non appaiono poi queste gran ragioni per cui gli esercizi futuri abbiano a presentarsi in condizioni molto più favorevoli di quelli che stiamo esaminando.

Se vogliamo guardare al 1886-87, facendo astrazione dagl'incrementi calcolati normali nella entrata come nella spesa ordinaria, non vediamo grandi promesse di condizioni migliori; oltrechè

in due anni, sorgeranno mille nuovi bisogni, ora non per anco sognati. Fin da ora abbiamo i seguenti dati, su cui scorro, senza analizzarli: lo farò se saranno contestati.

Di diminuzioni per il 1886-87 prevedibili fin da ora, di fronte alle cifre da noi addotte pel 1885-86, abbiamo:

Per opere idrauliche	L.	2,000,000
Spese militari straordinarie.	"	3,600,000
Lavori pubblici straordinari.	"	8,000,000
non essendoci più da rimettere gli arretrati.		
Spese straordinarie di marineria	"	5,000,000
dato che non si presenti qualche nuova legge speciale, il che mi pare poco probabile.		
Lavori del Tevere	"	1,500,000
Varie spese straordinarie minori che vengono a cessare	"	1,000,000
Totale delle diminuzioni	L.	21,100,000

D'altra parte di aumenti conosciuti fin da ora, abbiamo invece:

Cassa pensioni	L.	6,000,000
Cassa militare	"	400,000
Prestito Napoli	"	400,000
Monumento a Vittorio Emanuele	"	1,000,000
Convenzione con Torino	"	600,000
Varie leggi e progetti minori (Servizio ippico, scuole agrarie, aggiunte alle opere idrauliche di 2 ^a categoria, Agro romano, ecc.)	"	2,000,000
Totale degli aumenti	L.	10,400,000

Onde un beneficio di 10 milioni e mezzo.

Se a questo aggiungiamo l'incremento nella entrata ordinaria in più di quello della spesa ordinaria per 6 milioni, abbiamo un miglioramento totale di 16 milioni e mezzo, compresi il beneficio per oltre 4 milioni risultante dall'incasso fatto del prezzo del materiale mobile ferroviario; e questo miglioramento mi pare assai scarso per rassicurarci di fronte alle incertezze dei nuovi bisogni straordinari nell'avvenire e alla cifra ingente del fabbisogno nell'esercizio prossimo.

Chè se per avventura il ministro, adottando come base dei suoi presenti computi finanziari quel tal bilancio ultra straordinario che egli ripudiava un anno fa, volesse dirci che le spese ultrastraordinarie debbono distinguersi dal bilancio da lui supposto normale; onde negando il disavanzo nel bilancio effettivo, ci sostenesse che il presente

conto preventivo e quello per l'85 86 ci presentano un avanzo, così come sostenne nella sua risposta ai quesiti della Commissione del bilancio, scambiando la questione dello stato legale del bilancio derivante dalle leggi speciali con quella dello stato di fatto quale apparisce dai conti, io fin da ora gli risponderai, ricordandogli la sua bellissima Esposizione finanziaria dell'8 aprile 1883, quando ci proclamava: che sole due eccezioni egli ammetteva, in cui si potesse far fronte a servizi pubblici anche straordinari con ricorso al credito, cioè per riscatti o costruzioni ferroviarie e per estinzione di debiti più onerosi; quando egli ripetutamente ci avvertiva dei gravi pericoli che sarebbero provenuti da qualsiasi *deficit* nella categoria 1ª, compresi ogni e qualunque spesa effettiva straordinaria, esprimendo la speranza che nel 1884 l'equilibrio finanziario sarebbe mantenuto, " e cioè (sono sue parole) *che il bilancio basterà, senza attingere alla entrata del movimento dei capitali, a tutte le spese ordinarie e straordinarie comprese le militari;* " quando infine per meglio tratteggiare il periodo dei disavanzi anteriore al 1876, esclamava: " *L'avanzo del movimento dei capitali era la riprova irresistibile del deficit finanziario.* "

Ed oggi questo avanzo del movimento dei capitali è annunziato per 28 milioni nell'attuale legge di assestamento: ed il disavanzo della categoria prima comparisce per altrettanti, e minaccia di crescere sempre più in avvenire.

Ed è questo il momento, in cui si innalza clamoroso il grido chiedente di ridurre le imposte, di diminuire i sostegni del bilancio! E non mica di una bagattella, ma di oltre 30 milioni di entrata ordinaria. E il Governo accetta, con la sola condizione che si provveda al vuoto con altri provvedimenti compensativi! Ma non vedete voi che così facendo vi togliete per oltre 30 milioni di margine per provvedere al bisogno urgente che già esiste di impedire lo spareggio? Che se adoperati i possibili aumenti dei dazi di confine o di fabbricazione (aumenti che non si possono fare indefinitamente senza che abbiano un limite nella loro produttività) per compensare un nuovo e maggiore vuoto che creato, non avrete più alcun mezzo sufficiente per riparare al *deficit* che già minaccia oggi il bilancio? Non si può senza mettere a repentaglio la vita di molte industrie, senza rivoluzionare tutta l'economia nazionale provvedere le cinquantine di milioni in poco tempo a conforto del bilancio, e quando si potesse finanziariamente, non lo si potrebbe per una infinità di ragioni politiche. Già è doloroso il dover attuare i mezzi per riparare al bisogno presente.

Non sarebbe follia, non sarebbe imperdonabile imprevidenza l'aumentare questo bisogno, prima di sapere positivamente se si hanno praticamente i mezzi, la possibilità di riparare e ai disavanzi aperti e a quelli larvati? Eppure è questo che si farebbe coi promessi sgravi di oltre 15 centesimi sul sale e di un decimo sulla fondiaria.

Il 7 dicembre 1884 il ministro delle finanze dichiarava che la prima condizione indispensabile per attuare l'assetto del bilancio dello Stato, è che " non solo non s'indebolisca in nessuna guisa il bilancio dell'entrata, ma si rafforzi sempre più e con buoni metodi d'amministrazione, e con provvedimenti che valgano a risarcirlo abbondantemente da alcune perdite, „ assai gravi, per effetto di varie leggi di esenzione o di riforma.

E già nell'esposizione finanziaria dell'8 aprile 1883 aveva dichiarato che " egli non ammetteva un bilancio il quale si fondi sopra premature e arrischiate innovazioni tributarie, sopra un concetto prestabilito di sgravi, poichè gli sgravi non possono essere soggetto di un programma *a priori*, ma sibbene il portato e la conseguenza degli avanzi legalmente accertati. „ Ed ora, *quantum mutatus ab illo*, ci fa o ci lascia fare promesse di sgravi per oltre 30 milioni, appunto con un concetto prestabilito, oggi che si tratta, non che di avanzi legalmente accertati o nemmeno lontanamente preveduti, di positivi disavanzi sperimentati e accertati, e di disavanzi altrettanto certi per gli esercizi prossimi!

È questo che a me fa impressione; è questo che mi mette pensiero. Non è tanto la cifra del disavanzo previsto. A questo si può provvedere con qualche lieve sforzo e sacrificio, sia moderando la foga delle spese, sia accrescendo le entrate con opportuni ritocchi delle tasse di fabbricazione e dei dazi di confine, insomma con quelle misure stesse che ora si vorrebbero accaparrare per altro scopo. Ma quel che mette pensiero è l'indifferenza, è la spensieratezza, è il noncurante ottimismo con cui stamo lentamente riscendendo la china dello spareggio, la cui ascensione " *per tot discrimina rerum* „ costò tanto enorme capitale di sacrifici, di abnegazione, di dolori e di eroismo alla nazione. Quella triste parola del disavanzo pareva bandita dagli annali della nostra finanza; il proclamare che una spesa o un provvedimento di sgravio poteva mettere in pericolo il pareggio era considerata da tutti e sempre come ragione sufficiente per combattere qualsiasi proposta. Ed ora da più di un anno, sappiamo tutti che il disavanzo c'è, e che durerà, e si considera il fatto con indifferenza, si cerca di coprire la cosa con speciosi ragionamenti

di capitalizzazioni, di consolidamenti, di anticipazioni, di acceleramenti, di elasticità, di competenze virtuali, di ultra-straordinarietà. Ci basta sapere che una sola delle fonti dell'entrata, quella delle dogane, dà qualche milione di più, benchè il getto delle altre già si fermi o dia indietro: ciò ci basta per credere nello stellone, e per impegnare pesa a decine e ventine di milioni. E così di seguito. Oggi come oggi, si è artificialmente aumentata di 45 milioni l'entrata di quest'anno a danno dell'esercizio venturo. Che importa? Per ora si sostiene che tutto va benone, e al poi ci si penserà più tardi.

Il Governo ci ha presentato sì le proposte di qualche aumento di tassa; ma la Camera non crede, non sa che ce ne sia bisogno, e il Governo non v'insiste sopra, come sa insistere quando vuole, per ragioni parlamentari, che passi qualche spesa.

Caveant consules! Le nostre condizioni finanziarie sono andate lentamente peggiorando da un quinquennio a questa parte; e il tacere del pericolo non giova a scongiurarlo.

Nè vale il lusingarsi con calcoli fantastici sui compensi nel valor capitale del patrimonio dello Stato, fondandosi sopra valutazioni affatto discrezionali e variabili a volontà.

Al punto di vista finanziario e della potenzialità del bilancio non possiamo considerare il patrimonio se non in quanto esso si riflette sulla competenza annua.

Rivolgiamo uno sguardo fino al conto del 1879, cioè al primo conto compilato con forme e criteri eguali a quelli dei conti attuali, onde il paragone è più facile.

Al 31 dicembre 1879, detratti i residui attivi di dubbia esazione e quelli che concernevano la Società delle ferrovie Romane, stati poi eliminati nel 1882 a tempo del riscatto, il conto del Tesoro ci dava la cifra passiva netta di lire 261,369,872.

Succedono 4 anni di esercizi chiusi in avanzo e un esercizio semestrale con un disavanzo dichiarato di 5,496,530; insomma un periodo di quattro anni e mezzo in cui dovremmo avere un cumulo netto di avanzi di lire 57,512,344, e con tuttociò cominciamo l'esercizio corrente al 1° luglio 1884 con un deficit nello stesso conto del Tesoro, al netto dei residui di dubbia esazione, di lire 277,889,790, cioè con un peggioramento di fronte al 31 dicembre 1879 di lire 16,519,918. 10.

So che anche tutte queste differenze si spiegano e si giustificano, ma ciò non toglie che il peggioramento vi sia, e patente, e vi dimostrerebbe

soltanto quanto vi è di fittizio o di poco solido negli avanzi di competenza che risultano alla chiusura dei conti.

Questo solo confronto non ci dice però gran cosa quanto alla situazione generale, perchè il peggioramento nel conto del Tesoro potrebbe derivare o essere compensato da miglioramento nel servizio dei debiti dello Stato, quando si fosse fatto fronte ad alcuni debiti, o provveduto in parte agli ammortamenti con espedienti di Tesoreria, onde nè deriverebbe un miglioramento nella competenza annua di bilancio; oltrechè quando questa competenza annua desse per qualsiasi ragione risultati progressivamente migliori, ogni danno sarebbe ristretto al passato, e l'avvenire, che è quel che ci deve preoccupare dal punto di vista finanziario, ci si presenterebbe nelle condizioni più favorevoli e rassicuranti. Ma pur troppo anche qui troviamo regresso e non piccolo.

Mentre il servizio degli interessi riuniti dei debiti dello Stato perpetui e redimibili, escluse le partite di giro, fu nel 1879 di lire 422,040,854.33, esso sarebbe per l'esercizio in corso, secondo le ultime variazioni alla legge di assestamento, di lire 502,044,735.63, cioè con un aggravio maggiore di 80,003,881.30. Il servizio bensì dei debiti redimibili è scemato di lire 11,406,178.18 (ma tornerà ben presto a riaccrecere seguitando ad emettere obbligazioni del Tesoro e obbligazioni ecclesiastiche, oltre le obbligazioni ferroviarie), ma viceversa quello del consolidato è aumentato di lire 91,410,059.43.

Insomma in 5 anni la competenza passiva dello Stato per servizio del debito è cresciuta più di quel che rendeva tutta quanta l'imposta del macinato, anteriormente alle prime parziali diminuzioni.

Nè vale finanziariamente l'obiezione che essendosi d'altra parte accresciuto il valore del patrimonio fruttifero dello Stato, vi è un compenso adeguato per l'erario pubblico.

Imperocchè se compenso vi fosse al punto di vista finanziario, esso si dovrebbe tradurre nella competenza, la quale riguadagnerebbe da una parte quello che perde dall'altra, come pure l'abolizione del corso forzoso (che entra per circa 34 milioni nella cifra dell'aumento del consolidato, per saldo del debito dei 600 milioni di carta moneta) ha certo dovuto recare anch'essa un beneficio nella competenza annua. Le cifre però delle competenze annue sono, come ben sapete, ancora più sconsolanti.

Le entrate effettive nel 1879, compresi milioni 71 1/2 del macinato, dettero lire 1,228,112,891.67,

da cui togliendo lire 8,149,368.16 degl'interessi delle obbligazioni delle ferrovie Romane, come una attività illusoria inquantochè fu poi eliminata a tempo del riscatto, restano lire 1,219,963,523.51. Su questa somma si debbono scomputare almeno 15 milioni per anticipate importazioni che avvennero anche in quell'anno in previsione di aumento nelle tariffe doganali, onde l'entrata effettiva normale del 1879 fu veramente di lire 1,204,963,523. Nella legge di assestamento per l'esercizio corrente l'entrata effettiva comparisce prevista in lire 1,367,965,899, dalla quale cifra dobbiamo sottrarre, per rendere omogenei i termini del paragone, e reca 44 milioni in cifra tonda, corrispondenti all'aumento nella spesa ordinaria e straordinaria pel ritorno della Regia dei tabacchi alla amministrazione dello Stato, e d'altro canto aggiungere quei 7 milioni di maggiori entrate, che, come già ho provato, si potevano attendere specialmente dalle dogane, indipendentemente da qualsiasi anticipazione nelle importazioni in previsione di variazioni di tariffa. Abbiamo, dunque, un'entrata effettiva di lire 1,330,965,899, cioè con un aumento di 126 milioni sul 1879, malgrado la perdita dei 71 milioni e mezzo che comparivano in quell'anno per provento del macinato, di quel macinato, la cui abolizione oggi nessuno ricorda di aver votato. (*ilarità*) Si è abolito da sé.

Branca. Io l'ho votata e me ne vanto.

Sonnino Sidney. Anch'io me ne vanto! (*Si ride*)

Quest'aumento si deve tanto all'incremento naturale delle vecchie imposte, quanto al prodotto delle nuove, introdotte nel quinquennio. Con tutto ciò l'avanzo effettivo nel 1879, al netto della partita degli interessi delle ferrovie Romane, fu di 34 milioni, e anche senza i 15 milioni, di cui sopra, per le dogane, sarebbe stato di 19 milioni, ed oggi, come ho già spiegato, possiamo prevedere che l'esercizio 1884 85 chiuderebbe, in via normale, con un disavanzo patente di 22 milioni, il quale non si eviterà se non con un'anticipazione di riscossioni a danno dell'esercizio venturo; oltre un'altra deficienza larvata di 25 milioni. Imperocchè convien sempre tener presente che mentre nel 1879 il bilancio sopportava l'intero servizio delle pensioni, per oltre lire 61,670,000, oggi esso non vi sopperisce che per circa lire 38,752,000.

E i 22 milioni di disavanzo normale dell'oggi, minacciano di diventare, ove virilmente e risolutamente non vi si provveda, i 44 nell'esercizio venturo, e il *deficit* larvato dei 25 andrà ai 26 milioni.

Provvediamoci dunque. La condizione attuale è, sì, transitoria: ma ad una sola condizione, che

sappiano volere risolutamente e virilmente che essa sia tale. Tacciano gl'interessi particolari e locali, di fronte al grande interesse pubblico di rafforzare il bilancio e di conquistarne e consolidarne il pareggio.

È questo un interesse tale pel paese che non occorre cercare frasi rettoriche per farlo risaltare.

Il modo di provvedere sta:

1° nel frenare quanto più è possibile le spese allo stretto necessario, rimandandone moltissimo, per quanto utili, a quando avremo potuto assicurare meglio l'equilibrio del bilancio, e fidandosi anche più che nella riduzione delle spese attuali, nell'impedire nuovi aumenti, cosa più facile e più pratica;

2° nel bandire inesorabilmente fino da oggi ogni proposta di spesa, cui non si sia disposti a far fronte con le sole risorse effettive di bilancio;

3° nel rafforzare l'entrata con quegli aumenti appunto dei dazi sui generi che non sono di prima necessità, ai quali il Governo accennò di voler ricorrere per compensare i proposti sgravi;

4° di sospendere qualsiasi importante sgravio d'imposte, fino a tanto che non si possa fare sulla base di avanzi veri ed effettivi e legalmente accertati, e dopo colmato ogni disavanzo larvato.

Io non nego l'opportunità politica ed anche la giustizia e la necessità di qualche ritocco, e magari di qualche leggiero sgravio in alcune imposte, e specialmente in alcune di quelle sugli affari, sia per renderne meno vessatoria e difficile l'esazione, sia per non disseccare alcune fonti di ricchezza, sia pure per inzuccherare gli orli del vaso amaro che dovremo, d'altro lato, presentare alle labbra dei contribuenti. Ma ciò sta soltanto finchè si tratta di piccole somme.

Imperocchè ogni sgravio vero e proprio, sul genere di quelli che si sono promessi sul sale e sulla fondiaria, e che importasse decine di milioni di perdita per l'erario e venisse fatto in condizioni finanziarie come quelle in cui versiamo, sarebbe oggi, a parer mio, malgrado di qualunque aumento compensativo in altre imposte, una ferita grave portata alla prosperità finanziaria del paese e che produrrebbe quindi indirettamente, anche a quegli stessi interessi che si vorrebbero favorire, delle classi povere cioè, e di quella dei possidenti, un danno infinitamente maggiore del beneficio immediato che ne potrebbero risentire.

E con ciò sono giunto al termine dell'ingrato compito che mi ero prefisso. Io non ho inteso di destare allarmi; ma preoccupato delle condizioni del nostro bilancio, e più ancora della noncuranza con cui tutti vi si adagiano...

Una voce. Tutti no!

Sonnino Sidney. ...ho creduto mio dovere di richiamare l'attenzione della Camera sopra i pericoli di questo stato di cose, per quanto sappia che la mia voce è troppo poco autorevole perchè possa ridestare l'assopita coscienza finanziaria del paese.

Non mi muove nè spirito di parte nè alcun animo di antagonismo contro l'onorevole Magliani. Io ne ammiro l'ingegno e la grande abilità, ma constato che gli manca un poco di quella "ferocia" che Thiers, se ben ricordo, diceva essere una delle qualità essenziali di un ministro delle finanze e che vorrei si risvegliasse nell'onorevole Magliani. (*Si ride*)

Ho detto schiettamente la mia impressione. Se mi si proverà che ho avuto torto, che le nostre condizioni finanziarie sono buone e che promettono meglio per l'avvenire, sarò il primo a rallegrarmene e ad applaudire. (*Bene! Bravo! — Molti deputati vanno a stringere la mano all'oratore.*)

Annunzio di una domanda d'interrogazione.

Presidente. Comunico alla Camera la seguente domanda d'interrogazione rivolta al ministro di agricoltura e commercio:

" Il sottoscritto desidera interrogare l'onorevole ministro di agricoltura, industria e commercio, per sapere se sia compiuta l'inchiesta sulla Cassa di risparmio di Novi-Ligure, e per conoscere quali disposizioni intenda adottare il Governo a tutela dei librettisti. "

" Maffi. "

Prego l'onorevole ministro di agricoltura e commercio di dichiarare se e quando intenda rispondere a questa domanda d'interrogazione.

Grimaldi, ministro di agricoltura e commercio. Potrei rispondere anche subito, ma per non turbare la presente discussione, risponderò all'interrogazione dell'onorevole Maffi insieme colle altre interrogazioni, per le quali è già stato stabilito il giorno.

Presidente. Onorevole Maffi, acconsente?

Maffi. Acconsento.

Annunzio e svolgimento di una domanda d'interrogazione del deputato Chiala.

Presidente. L'onorevole Chiala ha rivolta al ministro della guerra la seguente domanda d'interrogazione:

" Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro della guerra, se sia esatta la notizia data dai giornali che il Governo abbia ricevuto un dispaccio del comandante le truppe nel Mar Rosso nel quale si partecipa che, nel distaccamento di Massaua, si sono verificati vari casi d'ileo-tifo, in forma sì violenta, che sono morti due ufficiali e otto uomini di truppa. "

L'onorevole ministro della guerra ha facoltà di parlare.

Ricotti, ministro della guerra. Siccome si tratta di una semplice dichiarazione, potrei rispondere anche subito.

Presidente. Allora, consentendolo la Camera, do facoltà all'onorevole Chiala di svolgere la sua interrogazione.

Chiala. Nel ringraziare l'onorevole ministro della guerra di aver accettato la mia interrogazione, dichiaro che, per conto mio, non credo che le notizie, a cui allude la mia interrogazione, siano, del tutto, esatte. Ma tali sembrarono a molti in quest'Aula e fuori; pregherei perciò il ministro della guerra di dichiarare se siano veramente esatte.

Quand'anche, del resto, non fossero esatte, è cosa certa che pericoli di questa natura sono impossibili a sfuggirsi nelle spedizioni simili a quella in cui ci siamo impegnati; e devo notare che il ministro della guerra stesso, parlando in Senato, avvertì il paese che danni di questa natura avrebbero potuto sopravvenire.

Se la Camera me lo permette, leggerò poche parole che pronunciò il ministro della guerra in Senato. (*Rumori*)

Voci. Risponderà adesso il ministro!

Chiala. Il ministro della guerra accennava che per i nostri soldati erano molto più gravi i pericoli che il calore dell'estate avrebbe potuto produrre, anzichè quelli che dal Sudan potevano esserci minacciati; ed aggiungeva: " io spero che si potranno superare queste prove senza grave danno; ma questa, purtroppo, non è che una speranza; e qualora, malgrado tutte le cure adoperate dal Ministero, fra qualche mese succedessero, non dico dei disastri, ma, insomma, dei danni abbastanza gravi per la salute dei nostri soldati, io non dubito che i nostri bravi soldati li sapranno affrontare con energia ed abnegazione. E spero che farà altrettanto, non pure il Parlamento, ma la intera nazione, non esagerando soprattutto le possibili tristi conseguenze. "

Per completare, poi, per così dire la mia interrogazione: se il ministro della guerra lo permette,

vorrei domandargli se, per gli effetti delle pensioni, gli ufficiali e i soldati che sono in Africa siano considerati come facienti parte di una guarnigione del regno, oppure come truppe in campagna.

Presidente. L'onorevole ministro della guerra ha facoltà di parlare.

Ricotti, ministro della guerra. (*Segni di attenzione*) La notizia sparsa dai giornali, due giorni fa, circa morti abbastanza numerose che sarebbero accadute nei nostri presidi di Massaua e di Assab, mi ha sorpreso; e, per verità, ho sperato che, il giorno seguente, tale notizia sarebbe stata rettificata.

Invece ho notato, con molto dolore, che si persisteva nell'affermare che le condizioni sanitarie delle nostre truppe in Africa si rendevano sempre più gravi.

Voci. Lo fanno apposta!

Ricotti, ministro della guerra. Stamattina, se non erro, ho letto in un giornale che affermava in tre giorni erano morti 10 o 12 soldati a Massaua.

Un dispaccio del comandante le nostre milizie di Africa mi è giunto da Aden il 19; e non credo che altri dispacci siano giunti in Italia; quindi, questo, a cui accenno, deve esser l'ultimo che è stato spedito da quelle regioni.

Ebbene, la verità è, che fino a tutto il 15 di questo mese, a Massaua erano morti tre soldati: uno nel mese di aprile, due nella prima quindicina di maggio. Ad Assab è morto un capitano commissario; quindi dal giorno della partenza della spedizione, cioè dalla fine di gennaio sino ad oggi, di quelle guarnigioni che ammontano a 3,500 uomini, non ne sono morti che cinque, compreso un ufficiale morto a Porto Said durante il viaggio.

Di questi: due sono morti d'insolazione, o di commozione cerebrale, e tre d'ileo-tifo, dei quali uno a Porto Said, uno a Massaua ed uno ad Assab.

Data la proporzionalità i 3500 militari dei presidi d'Africa, avrebbero nello stesso periodo di tempo avuto, se rimasti in Italia, almeno 11 morti; invece ne abbiamo avuti solamente cinque. (*Si ride. — Commenti*)

Quindi credo che non ci sia finora da impaurirsi. Io ripeto quello che già dissi al Senato: vorrei che le condizioni sanitarie si mantenessero come sono presentemente, ma è naturale che, aumentando i calori, le morti nelle nostre milizie d'Africa potrebbero divenire maggiori di quelle che avvengono per solito in Italia. Spero peraltro che questo non avverrà; e una tale speranza nutre anche il comandante delle nostre milizie che si trovano in Africa.

Aggiungo poi anche che il numero dei malati nei presidi d'Africa, finora fu inferiore a quello che abbiamo in Italia, ove la media dei malati è del 42 per 1000, mentre in Africa la media fu soltanto del 40 per 1000, comprese, in questo numero, le piccolissime malattie di due o tre giorni. Questa è la vera condizione delle cose che spero la Camera vorrà ritenere esatta, poichè tale risulta dai dispacci che abbiamo ricevuti direttamente dal colonnello Saletta o che, partiti da Assab il 18 di questo mese, giunsero a Roma il 19.

Mi permetto poi di aggiungere due parole per conto del mio collega il ministro della marina. L'armata ha avuto da deplorare in questi due mesi e mezzo la perdita dolorosissima di due egregi ufficiali, ma queste morti avvenute in questo lasso di tempo, sopra 1500 uomini, sono per quanto dolorose, insignificanti sotto l'aspetto statistico e non possono veramente conturbare il paese.

In risposta alla seconda parte dell'interrogazione dell'onorevole Chiala posso assicurarle che, d'accordo col mio collega della marina, ho già messo in studio un disegno di legge per applicare ai militari distaccati in Africa uno speciale trattamento di favore, per considerare come morti per ragioni di servizio alcuni casi che la legge ordinaria non considera come tali. Così pure abbiamo pensato di proporre al Parlamento di computare come anni di campagne di guerra quelli passati in Africa per i suoi effetti nella liquidazione delle pensioni di riposo.

Presidente. L'onorevole Chiala, è soddisfatto delle risposte avute dall'onorevole ministro?

Chiala. Ringrazio l'onorevole ministro delle risposte date, e specialmente della promessa fatta, di presentare un disegno di legge per effetto del quale le milizie nel Mar Rosso sieno considerate come se realmente fossero in campagna.

Presidente. Così è esaurita l'interrogazione dell'onorevole Chiala.

Domani alle 2 seduta pubblica.

La seduta è levata alle ore 7,15.

Ordine del giorno per la tornata di domani.

1° Svolgimento di una interrogazione del deputato Giolitti ed altri al ministro dei lavori pubblici, e di una del deputato Costa al guardasigilli.

2° Seguito della discussione sul bilancio di assestamento per l'esercizio 1884-85. (248)

3°-4°-5° Rendiconti generali consuntivi del-

l'amministrazione dello Stato e del Fondo per il culto per gli esercizi del 1880-1881-1882. (19-20-130)

6° Seguito della discussione del disegno di legge: Responsabilità dei padroni ed imprenditori nei casi di infortunio degli operai nel lavoro. (73) (*Urgenza*)

7° Riconoscimento giuridico delle Società di mutuo soccorso. (127) (*Urgenza*)

8° Modificazioni alla legislazione sugli scioperi. (114)

9° Spese straordinarie da inserirsi nel bilancio del Ministero della guerra per gli esercizi dal 1885 al 1892. (182) (*Urgenza*)

10° Spesa straordinaria per il servizio della Cassa militare. (272)

11° Convenzione colla Società anonima della ferrovia Mantova Modena per pagamento di opere da essa eseguite nella linea attraverso le fortificazioni di Mantova e Borgoforte. (302-A)

12° Ordinamento dei Ministeri e istituzione del Consiglio del Tesoro. (187) (*Urgenza*)

13° Disposizioni intese a promuovere i rimboschimenti. (35) (*Urgenza*)

14° Abolizione delle decime e di altre prestazioni fondiaria. (86) (*Urgenza*)

15° Stato degli impiegati civili. (68) (*Urgenza*)

16° Pensioni degli impiegati civili e militari, e costituzione della Cassa pensioni. (22) (*Urgenza*)

17° Estensione alle provincie Venete, di Mantova e di Roma della legge sulla coltivazione delle risaie. (194) (*Urgenza*)

18° Ampliamento del servizio ippico. (208) (*Urgenza*)

19° Provvedimenti relativi alla Cassa militare. (23)

20° Impianto di un osservatorio magnetico in Roma. (207)

21° Riforma della legge provinciale e comunale. (1)

22° Riordinamento della imposta fondiaria. (54)

23° Disposizioni sul divorzio. (87)

24° Provvedimenti per Assab. (242) (*Urgenza*)

25° Disposizioni sulla vendita di beni comunali incolti. (269)

26° Suddivisione della circoscrizione giudiziaria ed amministrativa mandamentale di Pistoia. (118)

27° Accordo fra l'Italia ed il Siam circa l'importazione e la vendita delle bevande nel Siam. (290)

28° Trattato di commercio fra l'Italia e la Corea. (291)

29° Estensione della pensione dei *Mille di Marsala* agli sbarcati a Talamone. (216) (*Urgenza*)

30° Disposizioni relative alla costruzione del palazzo del Parlamento. (169)

31° Ordinamento del credito agrario. (208)

32° Modificazioni al repertorio della tariffa doganale. (191)

33° Approvazione della convenzione conclusa tra il Governo e la provincia di Catania pel pareggiamento di quella Università alle altre di primo grado. (299) (*Urgenza*)

34° Concorso dell'Italia all'Esposizione Internazionale di Anversa nel 1885. (310)

35° Istituzione di scuole pratiche e speciali di agricoltura. (57) (*Urgenza*)

36° Approvazione di vendite, permuta e cessione di beni demaniali. (314)

37° Costruzione di un fabbricato ad uso di stazione per l'imbarco e lo sbarco dei passeggeri nel porto di Genova. (309-A)

38° Convenzione conclusa tra il Ministero della pubblica istruzione, il comune e la provincia di Genova sul pareggiamento di quell'Università a quelle di primo ordine. (295)

39° Approvazione della convenzione conclusa tra il Governo e la provincia di Messina pel pareggiamento di quella Università alle altre di primo grado. (315)

PROF. AVV. LUIGI RAVANI

Capo dell'ufficio di revisione.

Roma, 1885. — Tip. della Camera dei Deputati
(Stabilimenti del Fibreno.)